

Il faccia a faccia fra i candidati alla Casa Bianca

Clinton meglio di Bush nel 1° round sul ring tv



George Bush



Bill Clinton

Gragnuola di domande risposte da un minuto a testa. Velocissimo emozionante il match tra Bush, Clinton e Perot sul ring di St. Louis. Cantavano anche i messaggi subliminali. Su di loro erano puntati in diretta tv gli occhi di 70 milioni di elettori in attesa di un Ko di un solo passo falso da parte dei due principi di duellanti. Chi doveva segnare ad ogni costo era Bush. A Clinton bastava un pareggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha stretto la mano a Clinton poi a Perot. Subito dopo a tambur battente le ostilità. Prima domanda a tutti e tre cosa vi differenzia? «La mia candidatura nasce dal basso», la risposta di Perot. «Se per 12 anni Bush ha avuto la possibilità di fare a modo suo ora è venuta l'ora di cambiare», quelli di Bill Clinton. «L'esperienza», quella di Bush. «L'esperienza non è tutto», la replica di Clinton. «Io di esperienza di governo non ne ho ma ho abbastanza da sapere che abbiamo 4.000 miliardi di dollari in debiti», quella di Perot. Tutti erano specie all'inizio, visibilmente emozionati con la voce quasi rota dalla tensione di apparire sicuri di sé.

Domande secche. Risposte secche. Un minuto a testa. Come colpi scambiati sul ring. Match velocissimo a ritmo da infarto. Con l'atteso showdown sul pacifismo giovanile di Clinton e il suo viaggio a Mosca già subito al secondo round di domande. «Io ho combattuto nella Seconda guerra mondiale. Non metto in discussione il patriottismo di Clinton. Ma sollevare un'ipotesi di carattere di giudizio. Sarò all'antica ma proprio non capisco come un signorino che ha la fortuna di poter andare a studiare all'estero possa andare a fare di ostrazioni in altri Paesi mentre i poveri ragazzi dei ghetti vanno in Vietnam a morire e altri giovani suoi compatrioti sono prigionieri a Hanoi», il violento «accuse» di Bush. «Anch'io sostengo che il giudizio e la forza di carattere sono requisiti essenziali per chi vuole fare il comandante supremo. Ma bisogna distinguere sul come e quando. Qui parliamo di uno studente 23 anni fa», la risposta non proprio assoluta di Perot. «Il modo in cui lei signor presidente mette in dubbio il mio patriottismo è vergognoso», si dice il M. cc. irrisolto. Dovrebbe una persona per bene al senatore Prescott Bush, suo padre, aveva combattuto contro l'ignominia del macabro Sino. Di lacerazioni nel nostro Paese ne abbiamo avute abbastanza. La risposta di Bill Clinton. Su un altro tema spinoso, il t. v. il terzo round di domande. «Fissero solo i riciclatori di chi quindici anni fa 200.000 dollari all'anno», la risposta di Clinton. «Stare attenti non vuol dire voler arrivare a 150 miliardi di dollari in più. E riciclarli non gli può bastare. Stracciarli e riciclarli e basta», dovrà mettere

mano anche al vostro portafoglio. L'accusa di Bush «Se vogliamo rimettere in piedi la nostra economia investire nelle infrastrutture di cui l'America ha bisogno», aveva bisogno di risorse ingenti. Quindi bisogna che pensiamo ad un periodo di sacrifici. L'importante è che siano equamente distribuiti», la risposta di Perot. Brutale nella sua chiarezza al costo di attardarsi impopolari e generali.

Sul match di St. Louis con cordavano tutti gli «esperti» si fondavano le ultime speranze per Bush di risalire una china che continuava a vederlo 16 punti indietro rispetto a Clinton. O riusciva a fargli uno sgambetto nel primo della raffica di dibattiti in diretta tv da ieri a lunedì prossimo oppure il distacco dall'avversario si schiava di diventare incolombabile.

Le reti tv si attendevano un'audience senza precedenti. 70 milioni di telespettatori. Forse il singolo appuntamento più importante di tutta la campagna elettorale. «Come se ci fosse stato da vedere in diretta un match Joe Louis Rocky Marciano», il commento di Don Hewitt della CBS che aveva organizzato il duello Kennedy Nixon del 1960. «Ovviamente la gente vuole che uno dei due esca vincitore», aveva aggiunto. Scanzottati per interesse personale nel rispondere alle domande fattegli dal «panel» di giornalisti (Ann Compton della ABC, John Mashek del «Boston Globe», il «freelance» Sander Vanocur). Bush, Clinton e Perot hanno fatto il meglio che potevano per dare spettacolo. Ma per concludere, se qualcosa è cambiato nei rapporti di forza con cui erano giunti all'appuntamento di St. Louis, bisognerà vedere anche l'effetto di particolari apparentemente secondarie valute: i messaggi anche sottili e impercettibili magan subliminali di retti all'inconscio di chi li ascoltava. Si sa che i dibattiti in tv non spostano di molto l'opinione degli elettori. Hanno piuttosto la funzione di consolidare gli orientamenti preesistenti. A meno di scivoloni ma domani, in genere, più o meno bene, cose che i simpatizzanti vogliono sentirsi dire mentre gli antipatizzanti non si farebbero convincere qualunque cosa ascoltino. Per Clinton c'era il rischio di toppare. Persino Mario Cuomo in platea a St. Louis ad assistere al match temeva un possibile scivolone. Mentre a Clinton per mettere un piede alla Casa Bianca bastava non finire al tappeto.

A PAGINA 11

Forte discorso del presidente della Repubblica ai partigiani di «Giustizia e Libertà»
Sciopero generale contro la stangata del governo: bloccati anche i trasporti

«Sacra l'unità del paese»

Scalfaro sbarra la strada alle Leghe Domani fermi 10 milioni di lavoratori

«Gran Consiglio» al via Arriva Martinazzoli Ci sarà anche ricambio?

Stamattina Forlani si dimette da segretario della Dc, domani Martinazzoli verrà eletto al suo posto. Si apre oggi, all'Eur, il Consiglio nazionale della Dc. E per la carica di presidente al posto di De Mita, circola il nome dello storico Gabriele De Rosa. Ma oltre alla nomina di Martinazzoli sono in molti nella Dc che chiedono il ricambio dell'intera classe dirigente. E comunque, come gli andreottiani, le immedie dimissioni di tutta la Direzione. «La partita è tutta da giocare. I problemi sono diventati ancora più delicati», dice Bodrato. E Mastella: «L'impresa di Martinazzoli è ardua. Anzi, disperata».

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 6

Il presidente della Repubblica spara a zero contro chi vuole disgregare il paese parlando di secessione. «L'unità d'Italia - ha detto ieri a Bologna - è sacra e inviolabile. Guai a turbare questa unità». Attacca Bossi, difende Di Pietro e dà tempo ad Amato che sabato sera ha ottenuto la fiducia sulla legge delega. Domani sciopero generale contro la manovra: si fermeranno 10 milioni di lavoratori.

PAOLO BARONI GIOVANNI LACCABO JENNER MELETTI

ROMA. Forte richiamo di Scalfaro all'unità nazionale. Ad un raduno partigiano nel Bolognese il presidente della Repubblica replica alle recenti sortite della Lega, affermando che «chiunque si pone contro le leggi dello Stato o invita a delinquere commette reato». Ricorda che vi sono tempi come la solidarietà che in uno Stato democratico non possono

neppure dividere maggioranza e opposizione. Scalfaro dopo aver rilevato di esser stato «prezioso da più parti del mondo politico per dire qualcosa e in qualche caso più che preside», sostiene che solo il Parlamento può mutare governo presentando programmi e formule diverse. In ogni caso «non è nell'interesse generale distruggere senza aver prima

costruito qualcosa di più valido». Infine un'esplicita difesa della magistratura attaccata in questi giorni per le inchieste su Tangentopoli. «La magistratura è la nostra piena fiducia. La giustizia deve essere amministrata nella totale libertà e serenità del giudice».

Intanto domani si ferma il tela del lavoro quattro ore di sciopero generale contro la manovra e la sfida di Amato al paese con il voto di fiducia. Fiducia che sabato notte poteva costare cara al governo. La legge delega infatti è passata per un solo voto. E grazie al Pri che rimanendo in aula (unico partito tra quelli d'opposizione) ha garantito il numero legale.

La protesta di domani riguarda quasi 10 milioni di lavoratori esclusi i settori regolamentati (ma non i trasporti).

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Duecentomila persone al concerto di Antonello Venditti per invitare alla tolleranza
Corteo pacifista per le strade di Genova per battere la xenofobia e l'antisemitismo

Roma canta contro il razzismo

Tre ore di musica per oltre duecentomila persone. Una folla incredibile di giovani in pomeriggio non è voluta mancare al concerto di Antonello Venditti a Roma a favore della tolleranza e contro tutti i razzismi. Non ci sono stati incidenti. Un gruppo di sessanta naziskin è stato allontanato. A Genova in diecimila hanno protestato contro ogni forma di xenofobia e l'antisemitismo.

EUGENIO MANCA

ROMA. Una festa come non si vedeva da anni a Roma: oltre duecentomila persone accorse da ogni parte della capitale per partecipare ieri pomeriggio al concerto di Antonello Venditti contro il razzismo. L'arena del Circo Massimo è stata presa d'assalto sin dalle prime ore del mattino da una grande folla di giovani. Tre ore di musica e un pubblico festante che non si è limitato ad intervenire ma ha cantato

una per una tutte le canzoni che il popolare cantautore romano ha regalato alla manifestazione. Non ci sono stati incidenti. Un gruppo di sessanta naziskin è stato allontanato. Poche parole commosse di ringraziamento alla fine. Venditti che per tre anni non farà concerti per dedicarsi ai problemi degli altri, ha intonato un brano inedito: «L'amore degli uomini».

ROSSELLA MICHENZI ADRIANA TERZO A PAGINA 7



Duecentomila giovani riuniti al Circo Massimo per il concerto di Venditti contro il razzismo

Ma chi parlava a Giusva?

FRANCESCO DE GREGORI

Sicuramente la vita e le opere di Giuseppe Valeno Fioravanti meglio conosciuto come Giusva rappresentano una traccia formidabile da seguire per chi voglia ricostruire in qualche modo la storia tormentata del nostro paese negli anni oscuri del terroismo e delle stragi. Questo è evidente mentre il percorso che si propone di fare il libro di Giovanni Bianconi «A mano armata» recentemente uscito dalle edizioni Giallo e Nero. Il libro si può leggere indifferentemente come un appassionante romanzo o come un libro di storia contemporanea ed ha comunque il pregio di non appiattirsi mai sul mero dato biografico o su quello di cronaca. Specie la vita spezzata di Fioravanti bambino prodigo nella fortunata serie televisiva «La famiglia Benvenuti» alla fine degli anni Sessanta e poi dopo pochi anni terrorista nero di prima grandezza, oggi condannato all'ergastolo, viene descritta insieme a quelle dei suoi complici e delle sue vittime con asciutta partecipazione quasi oserei dire con rispetto rispetto che nasce in tutta evidenza dalla curiosità e dall'ansia di capire e spiegare avvenimenti e motivazioni anche quando sembrano sfuggire ad ogni possibile logica politica o militare.

Giusva e i suoi amici infatti

picchiano, feriscono, rapiscono e rapinano e uccidono di volta in volta per vendicare un amico o per impadronirsi di un'arma per lanciare para-dossalmente un segnale di pacificazione agli odiosi «rossi» oppure per distinguersi per verificare la propria lealtà e il proprio coraggio in battaglia per dare una lezione al carnefata accusato a torto o a ragione di tradimento. Il libro con densando in poco più che duecento pagine tutto il fuoco di quegli anni rende ancora più impressionante questa escalation e ci dà la misura di quanto «schiammo» allora di assuefatti a quel terribile stitico quotidiano di violenza e di omicidi che rivisti oggi nella prospettiva degli anni trascorsi ci sembrano se possibile ancora più intollerabili ed ingiusti di quando avvennero.

Il libro di Bianconi intelligentemente non è un libro che vuole fornire risposte di nessun tipo al lettore, ma ha il grande merito di porre perlo meno una domanda imbarazzante scomoda dolorosa. Chi o che cosa avrebbe potuto indurre diversamente la vita di questi ragazzi (qui non si parla più evidentemente del solo Fioravanti e nemmeno del solo terrorismo di destra) in un'altra direzione, meno terri-

ta? È proprio il salto della galgala che il libro di Bianconi narra con lucidità impressionante, il passaggio dall'attacco al giorno notturno dei mani festi ai primi «contri» con i avversari politici prima con i pugni poi con i bastoni, i coltelli, fino ad arrivare alle pistole all'uccisione del nemico. La prima volta sparando nel mucchio «come quando un soldato spara da una trincea all'altro, per premeditazione guardando negli occhi la vittima».

Walter Rossi Ramelli, Scialoja Mantakas Anselmi, il giudice Amato Leonardo Manzi, l'agente Arnesano Alibrandi Valerio Verbano Angelo Manca. Eelenco è finito alcuni di questi nomi sono rimasti scolpiti per sempre nella nostra memoria. Altri in giustamente se no i dimenticati, avranno presto difficoltà, avranno un loro posto nei libri di storia del Duemila.

Ecco Bianconi ha anche questo merito: quello di ricordare e farci ricordare, ciò che volentieri vorremmo voluto in muovere, dove ricordare è forse il primo passo da compiere per rendere meno inutili queste morti inutili e per cercare di immaginare nel nostro futuro più o meno prossimo la prospettiva di una riconciliazione con la memoria delle vittime e con la delocalizzazione di c'è un'etica.

Ai lettori

Per lo sciopero di poligrafici e giornalisti
L'Unità
domani non sarà in edicola
La pubblica amministrazione non mercoldi

Si apre il processo in Assise dopo 11 anni di indagini

Alla sbarra la cupola P2 Allarme per i «nuovi Gelli»

A. G. CIPRIANI

ROMA. La «cupola» della Loggia P2 compare oggi davanti ai giudici. In Assise i 16 imputati dovranno rispondere di gravissimi reati contro lo Stato. Alla sbarra ci sarà anche Licio Gelli ma sarà giudicato solo per reati minori rispetto a quelli imputati al vecchio «re- tre» pidista. Lo protegge il decreto di estradizione del tribunale svizzero. Per arrivare all'odierno processo sono occorsi oltre 11 anni di indagini. Un primo procedimento fu chiamato Perlichini e ripresentato per la determinazione di due giudici: Elisabetta Cecchi e Francesco Monastero. P2 alla sbarra P2 forse morta. Vivo e invece il pidismo il quale furo e ipso nuovi Gelli non «bruciat» da scandali e inchieste che portano avanti la seconda parte del piano di rinascita democratica.

A PAGINA 8



Oltre il grande Oceano c'era un Nuovo Mondo da conquistare e capire

Cinquecento anni fa la scoperta dell'America cominciava l'era moderna. L'Europa scopriva l'esistenza dell'Altro. Ma anche l'inizio della conquista e del genocidio degli indios (nella foto una protesta). Quattro pagine per ricostruire quel passaggio storico. Interviste a Todorov e Goff Gann.

ALLE PAGINE 17, 18, 19, 20

Il Papa all'America latina: «I poveri non aspettano Basta con i traffici di armi»

ALCESTE SANTINI

SANTO DOMINGO. «I poveri non possono aspettare la giustizia non può aspettare», popoli interi non possono essere soffocati da un debito insopportabile e tanto meno possono subire l'oltraggio di vedere i loro risorse «sprecati» in armamenti spesso usati da fratelli contro fratelli in una spirale di violenza che va assolutamente spezzata. «Il papa Wojtyla è rivolto con queste severe parole all'America Latina parlando ai fedeli a Santo Domingo in un giorno emblematico la commemorazione del quinto anniversario della evangelizzazione del nuovo mondo. I pubblici poteri devono affrontare le ingiuste differenze che offendono la condizione degli uomini, fratelli e figli dello stesso padre», ha arguito il papa ed ha invitato i lavoratori ed imprenditori a lottare contro la povertà e la fame, la disoccupazione e l'ignoranza guardando sempre alla persona umana».

A PAGINA 12

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO

copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso. Vinci vacanze alla corte del Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso Moncaro. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.

MONCARO®
VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE

MONCARO SOC. COOP. EL
VIA PIANDOLE 7/A MONTICAROTTO/AN
TEL. 0731/89245

ROSSO PICENO SPUMANTE BRUT

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Comuni, preferisco la maggioritaria

AUGUSTO BARBERA

La riforma elettorale locale deve tenere presenti due obiettivi di fondo: assicurare la governabilità degli enti locali e avviare processi di riforma del sistema politico. E ormai dato lo schema di chi vuole porsi solo l'obiettivo della governabilità...



«Ecco perché Silvia può tornare a casa»

In un articolo sull'«Unità» l'ambasciatore degli Usa difende il «no» all'extradizione. Un giurista e un giornalista contestano una dopo l'altra le tesi degli americani



Silvia Baraldini. A sinistra in un terzo di un carcere americano

CESARE SALVI

Il ambasciatore Secchia indica a due ragioni per il rifiuto del governo statunitense di applicare nel caso di Silvia Baraldini la Convenzione di Strasburgo...

La domanda allora è giusta una condanna di questa entità - equivale all'ergastolo per una «matura trentenne», come scrive l'ambasciatore - per chi non ha né ucciso né ferito? Non voglio discutere la legislazione americana...

Questo non vuol dire affatto evidentemente comprendere e giustificare o perdonare un dibattito ed un equivoco - di questo genere - è stato in Italia a proposito dei condannati per il nostro terrorismo il discorso da fare...

La domanda allora è giusta una condanna di questa entità - equivale all'ergastolo per una «matura trentenne», come scrive l'ambasciatore - per chi non ha né ucciso né ferito? Non voglio discutere la legislazione americana...

La domanda allora è giusta una condanna di questa entità - equivale all'ergastolo per una «matura trentenne», come scrive l'ambasciatore - per chi non ha né ucciso né ferito? Non voglio discutere la legislazione americana...

«Caro Pietro, il tuo sembra un feuilleton»

LUCIO MANISCO

ROMA. Dear Ambassador, caro Pietro Secchia, mi permetto di darti per la prima volta del tuo e chiamarti come il tuo omonimo e non meno illustre parente...

pubblicano Abraham Lincoln. La legge RICO come tu dovresti sapere si articola su due elementi di prova: la «RICO Conspiracy» (Cospirazione o complotto con altri) e la «RICO Substantive» (partecipazione diretta a due reati oggettivi della cospirazione di cui il primo punto).

avrebbe impedito la perpetrazione del crimine. Conclusione la sentenza emessa dal giudice Duffy, noto negli Usa per la sua severità come «the hanging judge» ha inflitto alla Baraldini 20 anni per il reato di «Conspiracy» e di partecipazione ai preparativi di un attentato.

Caro Pietro Secchia da quale cappello a cilindro hai tirato fuori l'altra accusa secondo cui la Baraldini avrebbe partecipato alla rapina di un furgone blindato in località Nyack in cui vennero uccisi una guardia e due agenti di polizia? Negli atti processuali, nelle incriminazioni e nella sentenza non esiste menzione alcuna di tale reato.

Quarantatré anni di detenzione dunque per reati associativi che non hanno coinvolto spargimenti di sangue con fluiti a fucilate di morte di Silvia Baraldini e di non avere collaborato dopo il suo arresto con l'FBI di non essere diventato un informatore della polizia di non aver tradito i suoi compagni di non essersi pentita per reati non commessi di avere aderito con sovrana fermezza di carattere e contro ogni avversità ai suoi ideali che possono anche essere giudicati erronei o fuori della dialettica della storiografia di rivoluzionaria Comunista di combattente per la libertà e l'emancipazione degli Afro Americani negli Stati Uniti.

quanto ho scritto sui quotidiani fondato da Antonio Gramsci e mai possibile che tu o mio fratello e lucio di me non ti sia fatto il lucido di rapporti paleo medievale di funzioni del Dipartimento di Giustizia a Washington come un Gerald Shur o un Robert Mueller di mostri giuristi come i fratelli di Silvio Secchia disolati di questo disastro dell'Altopiano e del costoso tuo ignominioso dimissioni da una serie interminabile di scandali? Ovestro è ridotto in un trappolista di qualche tuo collega baratore, più diretto in quel l'ambasciatore dove hai trascorso 3 anni in condizioni da prigioniero di Zand? Ovestro in cora ti sei fatto indurre in tentazione dai futuristi politici nel quinto distretto del Michigan dove ti attende l'ardimento di un governo ed uno di John Engler di strappare nel 1991 il seggio senatoriale a un Donald Biggle o a un Carl Lavan fiero avversario della pena di morte?

«Un giudice federale ha scritto questa donna è discriminata per motivi politici. E io aggiungo: voi non gli perdonate di non aver collaborato»

Qual è allora la strada da seguire? Sono solo due, a mio avviso le soluzioni possibili. Quella del maggioritario corretto a turno unico come previsto dal testo Ciampi per i Comuni sotto i 10.000 abitanti e quella della maggioritaria a turno unico con la possibilità di fusione o integrazione fra liste tra i due turni. Solo le uniche soluzioni politicamente compatibili con la logica maggioritaria del referendum. Con il ricorso al maggioritario risulta sdraiato sul tema della scelta della scheda doppia o singola. Preferisco la scheda unica il voto alla lista porta logicamente con sé il voto al candidato sindaco della lista stessa. Temo le proposte più volute espresse da Manziella («Repubblica» del 30/9) che vorrebbero associare l'elezione diretta del sindaco (cui affidare il nuovo) e l'elezione proporzionale del Consiglio (in cui confluiscono i vecchi partiti). Tuttavia caso le obiezioni di Giovanni Morale («l'Unità» del 15/9). Anche a me pare opportuno evitare che l'elettorato si trovi costretto a votare per appartenenza o fedeltà partitica in un sindaco non gradito o a votare una lista sgradata o inquinata nobilitata però da un ottimo capolista. Se si vuole dare un potere in più ai cittadini si può ammettere che la doppia scheda il cosiddetto «splitting» cioè il poter votare sulla stessa scheda per un capolista diverso da quello della lista prescelta. Se l'elettore dà un solo voto (o quello del sindaco o per la lista) si ritiene che l'altra opzione sia stata omogenea. Se vi sono due schede può scegliere di elevare il voto. E quindi una spinta all'omogeneità che l'elettore ha tuttavia il diritto di interrompere. Si potrebbe avere con lo «splitting» una divaricazione fra le due maggioranze quella che elegge il sindaco e quella che elegge il Consiglio? L'effetto prevalente sarebbe quello di spingere i partiti a scegliere candidati che non determinino la dissociazione delle scelte dei propri elettori. Ci sarebbe quindi un effetto di retroazione sui partiti più che la spinta a forme di «coabitazione» fra maggioranze opposte. Ma se ciò, in via eccezionale dovesse accadere vi sarebbero vani rimedi tra cui quello previsto in un paio di progetti in discussione alla Camera in caso di scelta del Consiglio al Sindaco o in caso di dimissioni del Sindaco si andrebbe in ogni caso a nuove elezioni contestuali e per l'uno e per l'altro i due organi sarebbero costretti quindi a collaborare o a rivolgersi ai cittadini arbitri. L'indistreggiare rispetto al nuovo così marcato nel testo Ciampi è il risultato di un ragionamento secondario in quanto la scelta dei partiti come oggi si presenta non è e salvezza. Così facendo non solo si rischia la rottura col movimento referendario ma si aggrava ulteriormente la crisi e si prepara non una riforma ma la destrutturazione dei partiti.

«Silvia non è mai stata condannata per assassinio, sequestro o per un certo numero di rapine non vorremmo che tu fossi caduto in una trappola»

una legge che per la sua arbitraria applicazione ad altri reati finanziari politici o d'altro tipo di natura tra il nostro popolo e quello degli Stati Uniti. Ho anche intervenuto al tempo del tuo intervento a tre mesi dal tuo articolo su l'Unità e ventiquattro ore dopo il dilazionamento in Parlamento del secondo rifiuto del tuo governo di trasferire in un carcere del nostro paese Silvia Baraldini in osservanza della Convenzione di Strasburgo ratificata 5 anni fa da Washington e da Roma.

«Io?!... B.O.T.?»

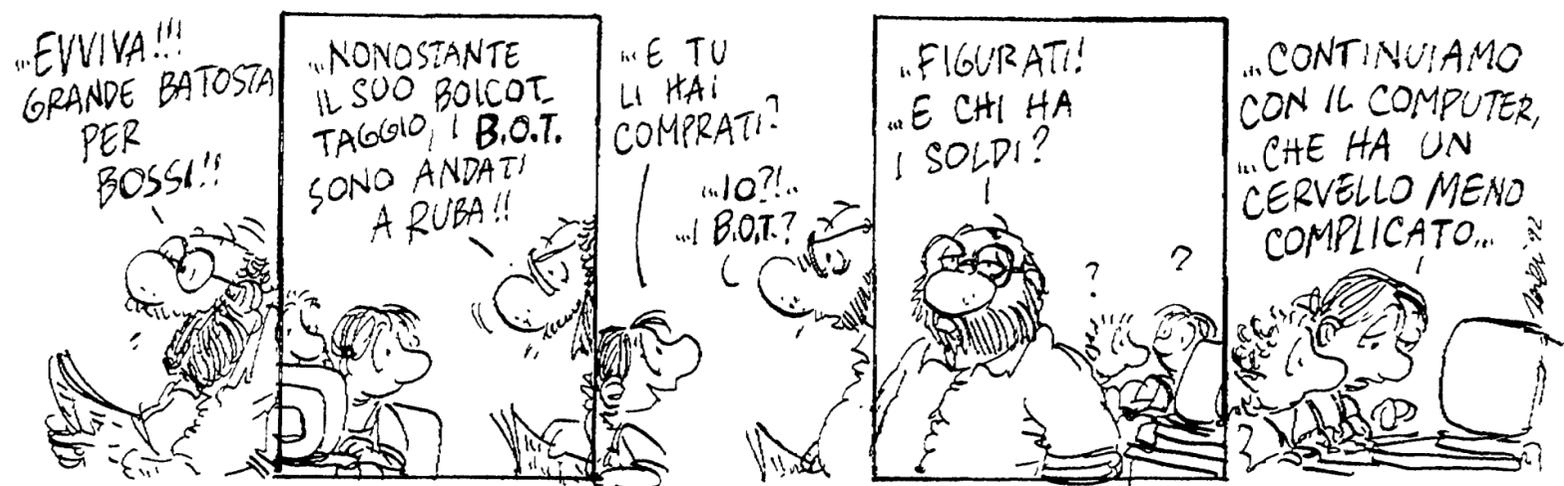
«FIGURATI! E CHI HA I SOLDI?»

«CONTINUIAMO CON IL COMPUTER, CHE HA UN CERVELLO MENO COMPLICATO...»

Fatti subito dire, caro Pietro Secchia, che la tua prosa con

l'Unità

Direttore Walter Veltroni, Condirettore Piero Sansonetti, Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola, Vicedirettore Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo, Redattore capo centrale Marco Demarco, Editrice spa l'Unità, Presidente Emanuele Macaluso, Consiglio di Amministrazione, Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, L'ana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Direttore generale Amato Mattia, Direzione redazione amministrazione, 00187 Roma, via dei Due Macelli 25, 13, telefono passante 06 6999611 telex 113161 fax 06 6783555, 20121 Milano via Feltrina e Casati 32 telefono 02 67721, Quotidiano del Pds, Roma, Direttore responsabile Giuseppe F. Microne, iscnz n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscnz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555, Milano, Direttore responsabile Silvio Trevisani, iscnz n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscnz come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Il discorso di Scalfaro



Il presidente della Repubblica parla ai partigiani e ammonisce chi mina l'unità della nazione «Dico queste cose pressato dalle richieste di intervento» «Chi invita a disobbedire alle leggi commette un reato»

«Guai a chi vuole dividere il popolo»

Scalfaro attacca Bossi, difende Di Pietro, dà tempo a Amato

«Parlo qui davanti a voi partigiani» Il presidente della Repubblica parla a zero contro chi vuole dividere il paese parlando di secessione «L'unità d'Italia è sacra e inviolabile guai a turbare questa unità»

più grave che è la ferita alla solidarietà costituzionale. La giudica civile ed umana che è essenziale per la vita di un popolo

per lo stesso fine del bene comune. Ci sono mille squadre diverse tutte libere per guidare ad un fine che però deve essere comune a tutti

scontro in atto viene ignorato. Dopo i fulmini contro Bossi e la Lega che incitano al rinvio della fiscalità, ecco l'appello alla magistratura

nella totale libertà di serenità del giudice. Sotto gli altri alle spalle del presidente i partigiani ma ormai anziani reggono i media gli occhi lucidi. Molti hanno quel valore per cui loro decisero di andare in montagna

tando a non comprare i Bot «In queste giornate in cui sono state presentate pesanti tollerabili espressioni lesive dei principi fondamentali della civiltà e di ogni valore di solidarietà e di patriottismo la risposta generosa dei cittadini italiani ci rincuora»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

GAGGIO MONTANO (Bologna) Gli avevano scritto nel suo primo giorno al Quirinale «Signor Presidente non saremo partigiani se non osassimo pensare che anche le cose impensabili possono realizzarsi»

«Voi avete lottato per la libertà e libertà - continui a richiamare alla coscienza degli italiani le ragioni per le quali vale la pena vivere»



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Dai Bot boicottati alla secessione: un monito alla Lega



ROMA L'intero tono che prova la secessione agitata negli ultimi tempi da Bossi e dai suoi uomini ha trovato ferma e disprezzata replica dal presidente più alto dello Stato

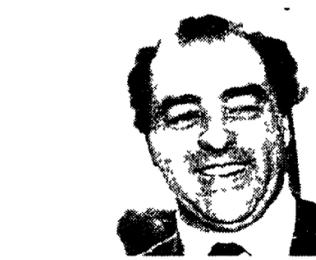
contro le leggi della Costituzione invita a disobbedire. Come si fosse dubbi di aver udito in questi giorni «pesanti e intollerabili espressioni lesive dei principi fondamentali della civiltà e di ogni valore di solidarietà e di patriottismo»

No a crisi al buio Al Parlamento le nuove formule

ROMA Con l'ennesimo punto sull'Europa, il presidente della Repubblica ha un'idea che inficcia il nodo del governo. Una idea che il presidente non ha mai detto in pubblico

l'intero programma di riforme diverse. Il Quirinale dunque non può intervenire come soggetto attivo in politica pubblica. È un ruolo che in un nuovo governo, anche non esogeno, nuove certezze dal Parlamento ogni ipotesi diversa si rivela un livello di ipotesi. Anzi, non è conficando nell'incertezza e nel dubbio che si può andare avanti

Per Tangentopoli piena fiducia alla magistratura



ROMA La salvaguardia dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura è un costante della linea Scalfaro. Lo dimostrò pochi giorni dopo l'insediamento all'Alta Corte, con la visita e l'indirizzo di saluto al Consiglio superiore della magistratura

Questa è la secca conclusione di Craxi che da più parti è stata interpretata come un invito al capo dello Stato - che è anche presidente del Csm - ad intervenire contro gli assenti abusi degli inquirenti di Tangentopoli

La Malfa rilancia il governo dei tecnici e elogia Segni



«Il governo Amato non ha abbastanza e quello che non riceve a imporre perché c'è troppa opposizione anche il suo interno perché un governo di emergenza in cui possono stare dentro tutte le forze politiche che hanno un peso nella vita del Paese»

Il Viminale: nessuna riunione su presunti rischi di secessione

Viminale con i responsabili dell'ordine pubblico non è mai stato affrontato il problema di un presunto rischio di secessione. Le riunioni - precisa ancora il ministro - sono state dedicate esclusivamente alla lotta alla criminalità organizzata

Acquaviva contro Martelli: «Come moralista è comico»

Si riapre lo scontro nel Partito socialista sul discorso di Martelli a Torino nel quale il ministro della Giustizia aveva rilanciato la necessità di passare al sistema uninominale. Nella tradizione dei programmi dei socialisti - afferma Ugo Intini - è stato sempre confermato per le leggi elettorali il principio della proporzionalità

E La Ganga lo accusa: «Vuole abolire i partiti»

All'intervento di Claudio Martelli il presidente dei deputati socialisti dedica un lungo commento nel quale, pur apprezzando il tono «più pacato» sottolinea che «se sul versante moderato il progetto di Segni ha una sua coerenza e incide in crisi la Democrazia cristiana come partito popolare, interclassista (limitazione di Segni come modello per la sinistra) e la sinistra è assolutamente inadeguata»

Advertisement for 'THE COCOANUTS' comic book series, featuring 'THE ANIMAL CRACKERS', 'MONKEY BUSINESS', and 'HORSE FEATHERS'.

Allarme
economia



Domani l'Italia del lavoro si ferma per quattro ore
Esclusi dallo sciopero i settori regolamentati dalla 146
Ma «Essere sindacato» chiama anche il pubblico impiego
Le donne pds alle donne: «Niente lavori per qualche ora»

Dieci milioni in lotta contro Amato

«Anche se ottiene la fiducia, la manovra si può cambiare»

Domani l'Italia del lavoro si ferma, quattro ore di sciopero generale contro la manovra di Amato e la sua sfida al Paese. Per «fare muro» alla manovra economica che il governo Amato vuole imporre anche ricattando il parlamento. Manovra che movimento e sindacato hanno più volte definito «iniqua ed inutile». Come dice Bruno Trentin la grande protesta di domani non sarà «l'ultima cartuccia». Ma l'imposizione della fiducia ha modificato le condizioni del negoziato, trasformando il tavolo del possibile confronto in un terreno di aspri conflitti. D'altro canto molti organismi (soprattutto Cgil, ma anche strutture delle altre confederazioni) hanno già annunciato di essere pronti a sostenere uno «scontro di

lunga lena». Tuttavia domani sarà impossibile non prendere atto dell'insolvenza di gran parte del movimento (e c'è da sperare che le nuove contestazioni, se ci saranno, assumano caratteri pacifici e civili), di fronte ai limiti di uno «sciopero dimezzato», come polemicamente è stato battezzato. Soprattutto di fronte alla richiesta corale, ribadita dagli scioperi spontanei di venerdì, di trasformare il martedì 13 in uno sciopero generale di otto ore. O comunque di otto ore, come hanno chiesto i delegati e i leader Fiom della Campania (dove i metalmeccanici scioperano otto ore), della Lombardia, e altre. A nessuna delle due richieste, finora, è stato risposto,

ma è inevitabile che il problema si riproponga con virulenza subito dopo il 13. Dice Giorgio Gramsci: «Martedì 13 non è l'ultima chiamata, ma l'avvio di una nuova fase di lotte. Articolate, con gli scioperi nazionali di categoria. Ma anche altri scioperi generali. Perché non va smantolato l'obiettivo: cambiare la manovra. Ciò è possibile anche se il parlamento dà la fiducia al governo». Non è affatto da escludere tra l'altro (molto lo ritengono possibile, anzi scontato) che domani il movimento anticipi ancora una volta i vertici di Cgil-Cisl-Uil e che, secondo quanto auspica «Essere sindacato», scenda in piazza anche il pubblico impiego. Per imprimere allo sciopero, nei fatti, un significato più adeguato: quella «risposta politica» che formalmente Cgil-Cisl-Uil non hanno ancora dato alla sfida lanciata da Amato con il voto di fiducia. Ufficialmente domani lo sciopero è di quattro ore, ed interessa nove milioni e mezzo di lavoratori (su 14 milioni). Tutti i settori dell'industria, del commercio e dei servizi esclusi i dipendenti dei settori regolamentati dalla legge 146 sul diritto di sciopero: pubblico impiego, banche, elettricità, telecomunicazioni, approvvigionamento di energia, informazione radiotelevisiva pubblica.

Fanno eccezione i trasporti: le federazioni di categoria hanno indetto un programma di scioperi articolati (a Milano dalle 9 alle 12, anche i mezzi pubblici di superficie. La metropolitana dalle 9,30 alle 11,30). L'organizzazione è stata demandata alle strutture regionali di Cgil-Cisl-Uil. Non, dunque, una manifestazione nazionale a Roma (nella capitale è previsto un corteo indetto da gruppi di studenti con l'adesione di alcuni consigli d'azienda), bensì cortei e comizi nei capoluoghi ed in molte città. Ottavano del Turco a Palermo e Raffaele Moresa a Firenze. Pietro Larizza a Padova. Bruno Trentin alle 16 a Bologna in piazza Mag-

giore. Sergio d'Antoni a Milano (corteo da Porta Venezia alle 9,30). Cortei e comizi in moltissimi centri. In Lombardia, tra gli altri, Brescia, dove le donne del Pds invitano tutte le donne per qualche ora ad «uno sciopero di tutti i loro lavori».

Niente sciopero invece in Valle d'Aosta dove non hanno ritenuto opportuno richiedere un ulteriore sacrificio ai lavoratori.

Oggi disertano le redazioni i giornalisti della carta stampata e delle radio e televisioni locali (la Rai sciopera lunedì 19), ma con qualche asprezza polemica perché la minoranza Fnsi contesta la decisione della giunta di aderire in quanto si tratta di uno «sciopero politico», indetto senza il preventivo consenso dei lavoratori. Arturo Diaconale per l'associazione stampa Romana invita comitati e fiduciari a organizzare la consultazione. Mentre il comitato di redazione dell'agenzia Ansa sollecita i giornalisti a scioperare in quanto l'accordo del 31 luglio condiziona anche i «patti integrali». Anche il «Gruppo di Fiesole» incoraggia l'adesione in quanto «la manovra iniqua colpisce anche i giornalisti» e le obiezioni della minoranza «fanno sorridere: come se non fosse atto politico anche il rifiuto di scioperare».



Le proteste vengono anche... dal cielo

ROMA. Presidenti di aeroclub «autoconvocati», piloti amatoriali e proprietari di velivoli autoconstruiti, circa 150 persone in tutto, si sono ritrovati ieri, su iniziativa dell'Aeroclub Milano, all'aeroporto di Bresso (Milano) per dire «no» alla tassa sui velivoli decisa con la manovra economica. Un'assemblea animata che ha visto la gente dell'aria unita nel rifiutare un provvedimento che «cancellerebbe il volo sportivo». Tra i presenti Gippo De Marie, presidente dell'Aopa (Piloti e operatori Aviazione generale), i rappresentanti del Cap, l'associazione che certifica l'affidabilità degli aerei autoconstruiti, Vincenzo Fusco, vicedirettore dell'aeroporto di Linate.

Due le decisioni prese. Costituzione di un comitato che preparerà in tempi brevissimi un emendamento al testo del decreto legge: tassa sul valore e non sul peso, esenzione per gli aerei costruiti prima del '60 e quelli di fabbricazione amatoriale; pressione a tutti i livelli per bloccare il provvedimento: in caso contrario proteste «eclatanti». A coordinare le iniziative politiche è stato il sen. Giuseppe Leoni (Lega Lombarda) uomo parlamentare pilota e proprietario di un aereo.

Ieri proteste anche a Roma dove circa un centinaio di persone, facenti parte del coordinamento italiano dei centri per i diritti del cittadino che raggruppa 63 associazioni in tutta Italia, hanno manifestato davanti al Parlamento in piazza Montecitorio. I manifestanti, con cartelli e striscioni, in particolare lo protestano contro la manovra finanziaria che cancella lo stato sociale e garantisce il servizio sanitario nazionale agli evasori.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Domani l'Italia del lavoro si ferma. Per «fare muro» alla manovra economica che il governo Amato vuole imporre anche ricattando il parlamento. Manovra che movimento e sindacato hanno più volte definito «iniqua ed inutile». Come dice Bruno Trentin la grande protesta di domani non sarà «l'ultima cartuccia». Ma l'imposizione della fiducia ha modificato le condizioni del negoziato, trasformando il tavolo del possibile confronto in un terreno di aspri conflitti. D'altro canto molti organismi (soprattutto Cgil, ma anche strutture delle altre confederazioni) hanno già annunciato di essere pronti a sostenere uno «scontro di

lunga lena». Tuttavia domani sarà impossibile non prendere atto dell'insolvenza di gran parte del movimento (e c'è da sperare che le nuove contestazioni, se ci saranno, assumano caratteri pacifici e civili), di fronte ai limiti di uno «sciopero dimezzato», come polemicamente è stato battezzato. Soprattutto di fronte alla richiesta corale, ribadita dagli scioperi spontanei di venerdì, di trasformare il martedì 13 in uno sciopero generale di otto ore. O comunque di otto ore, come hanno chiesto i delegati e i leader Fiom della Campania (dove i metalmeccanici scioperano otto ore), della Lombardia, e altre. A nessuna delle due richieste, finora, è stato risposto,



Parla Oriete, operaia di Milano
«Ora serve uno scatto d'orgoglio»

«Non mi arrendo, per questo io vado in piazza»

Allungino pure l'età pensionabile, tanto ci penseranno le aziende a buttarci fuori». «Vogliono rimandare le donne a casa, toglierci il lavoro e per farlo pensano a "tetti" di reddito e tagliano i servizi». «Ma io in piazza ci vado, io non mi arrendo». «I lavoratori hanno bisogno dello scatto d'orgoglio del sindacato, devono capirlo». Parla Oriete, 31 anni in fabbrica a cucire pezzi di giacche da uomo.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Lei nel sindacato ci crede ancora, lei in piazza continua a scendere, nelle manifestazioni è in prima fila, in fabbrica fa la delegata. Convinta e fiduciosa? No, ma non si è rassegnata. È certa, non si rassegnerà facilmente. Quarantasei anni, sposata con un operaio, operaia anche lei «cucio a macchina da 31 anni, faccio capocassa delle giacche da uomo». Oriete Meli è una dei 600 dipendenti (ma 120 sono in cassa integrazione) alla Core un'industria tessile di Verano Brianza, un centro di 10mila abitanti a pochi chilometri da Monza. Lavora da quando aveva 14 anni, mili-

ta nella Cgil da quando ne aveva sedici e da quindici anni è delegata.

Allora sei andata alle manifestazioni milanesi, hai assistito agli scontri?

No, non ho visto nulla, c'era tanta di quella gente che non sono riuscita ad arrivare in piazza Duomo. Che emozione vedere tanti lavoratori di nuovo mobilitati, che delusione sapere delle contestazioni! Io funziono di base. Veniamo ai tagli, alle nuove tasse, ai provvedimenti che dovrebbero rimettere un po' in sesto il nostro malatissimo bilancio. Sei d'accordo

tropo la sensazione che non l'abbiano ancora capito.

Ora però c'è lo sciopero generale, lo hanno voluto i lavoratori...

C'è lo sciopero generale, ma è una presa in giro. Qualche ora con una serie di categorie che, per un motivo o per un altro sono esonerate. Hanno ancora una volta voluto mantenere gli equilibri, salvaguardare ad ogni costo l'unità sindacale. Io non so più se è giusto così.

L'unità sindacale non è importante per te?

Certo, io sono convinta che per vincere le grandi battaglie bisogna essere uniti. Ma i lavoratori hanno bisogno di uno scatto d'orgoglio da parte di chi poi li rappresenta nelle trattative, nei contratti. Vengano nelle fabbriche a sentire quello che vogliamo. Quello che a Roma, nei palazzi, non sanno è invece chiarissimo ai funzionari di base.

Veniamo ai tagli, alle nuove tasse, ai provvedimenti che dovrebbero rimettere un po' in sesto il nostro malatissimo bilancio. Sei d'accordo

sul fatto che è arrivato il momento dei sacrifici?

È arrivato soltanto ora? Noi li abbiamo sempre fatti. Chi paga questa, come le altre volte, sono i lavoratori dipendenti, le donne. E invece chi non ha pagato avrà potrà anche avere il condono. Bell'esempio di sacrifici uguali per tutti.

Pagano le donne, hai detto. Perché?

Perché tagliano i servizi e allungano il tempo dell'età pensionabile. Perché pensano di mettere un tetto di 40 milioni per il reddito familiare, che per fortuna sta per saltare, e non si rendono conto che se ci sarà uno a dover rinunciare al lavoro, in famiglia, sarà la donna. Ma tanto ci obblighino pure a lavorare fino a 60 anni, voglio proprio vedere cucendo a macchina se riesco a resistere altri 15. E comunque se il governo vuol tenere dentro le fabbriche, ci penseranno le aziende a buttarci fuori. Liste di mobilità o chissà che altro si inventano per difarsi di donne che dopo 40 anni di lavoro non ce la fanno proprio più.

Per costruire l'ospedale dove lavora ci sono voluti 25 anni. È il «Sandro Pertini», ma a Roma lo chiamano tutti «l'ospedale di Pietralata». Fiducia in quella gente che ha sprecato, anche qui, tanti miliardi? «Ma». E in chi non ha governato, nei sindacati? «Non più». Marina, 28 anni, infermiera. «Pagano sempre gli stessi e i tagli ai servizi danneggiano le donne. Io tra il lavoro e mio figlio, ho scelto Yuri».

ROMA. Alla manifestazione romana, quella degli scontri e delle polemiche, non c'è andata. Ma lo sciopero generale, se avesse guardato anche il suo settore, l'avrebbe fatto: quando tutti protestano, quando si deve gridare che chi ha sbagliato deve farsi da parte, quando è tutto il mondo del lavoro che protesta, allora non si può restare in disparte». Eppure Marina, infermiera dell'Ospedale «Sandro Pertini» di Roma, si è fatta da parte. Ventotto anni, separata, mamma di un bambino di sei anni e mezzo, è iscritta al Pci, ora senza tessera «ci sono rimasta troppo male e non ho nessuna inten-

zione di scegliere», ha appena cambiato orario di lavoro. «Facevo i turni per guadagnare un po' di più - dice - ma mio figlio non stava risentendo. Ho dovuto scegliere tra il lavoro e lui, sbalottato in una sola giornata nelle mani di quattro persone. Ho scelto mio figlio, ma ora...»

Già ora. Cosa succede? Il tuo stipendio da infermiera professionale ti basta per andare avanti? I tagli, le nuove tasse, ti toccano?

Lo stipendio? Mi dovrà bastare. Fino a un mese fa portavo a casa, con 47 ore di straordinario e festivi al lavoro, due milio-

ni e 300mila lire. Ora ne porterò un milione e 700mila. Ma sto qui dalle 8 alle 16 e a casa di sabato. Sono gli orari dell'asilo di mio figlio. Ho scelto lui, ma non so come ce la farò. I miei primi tagli li ho già fatti: niente parrucchiere da sei mesi e per l'inverno un solo paio di scarpe. E non saranno quelle mie».

Ma nel tuo bilancio oltre alla riduzione delle spese, devi aumentare le uscite...

Devo pagare la tassa sulla casa. La mia prima casa: 60 metri quadrati di appartamento comunitari a comprare quando avevo 17 anni e che finirò di pagare quando ne avrò 50. Sto aspettando per l'Isi, spero che alla fine si rendano conto che è contro la legge far pagare me e gli altri come me. Altre uscite possono essere quelle della mensa del bambino, 50mila lire al mese, il condominio 137mila lire ogni due mesi, il mutuo della casa 300mila lire al mese. E poi acqua, luce, gas, telefono, la benzina per la macchina... Negli anni scorsi mi hanno tolto anche quelle

50mila lire di assegni familiari per il bambino. Superavo il tetto dei 28 milioni... C'è anche un'entrata: gli alimenti che dovrebbe darmi mio marito, 300mila lire al mese. Quando non mi tocca pretenderli con tanto di richiamo dal giudice».

Cosa hai pensato in questo periodo leggendo i giornali? Quando c'è stata la svalutazione della lira, quando ci sono state le manifestazioni e le contestazioni?

Ho pensato che abbiamo dei governi infelici. Che loro e solo loro dovrebbero pagare. E delle piatte piatte di lavoratori e lavoratrici scontenti, scontenti del governo, ma anche del sindacato?

Non sono andata al corteo, se ci fossi andata sarei stata tra quelli che hanno contestato. Bullon? No violenza, no, ma fischi tanti. Ci hanno abbondonati, delusi e adesso è troppo tardi. Tardi per protestare, tardi per dire le tasse le pagano sempre gli stessi, tardi per non far pagare sempre agli stessi. Non serve più niente. Perché hanno firmato l'accordo di lu-

glio, perché ci hanno raccontato tante palle per esempio sul contratto della sanità? Come credono di conquistarsi la fiducia della gente, dei lavoratori? Con le manifestazioni di piazza a cose fatte?

Ma tu hai ancora una tessera sindacale in tasca?

Sì, quella della Cgil purtroppo, ma quest'anno la restituisco.

E se potessi dire qualcosa a quello che è il segretario del sindacato al quale ancora sei iscritta o al segretario del partito che, pur scontento, hai votato?

Non avrei nulla da dirgli. No niente. Tanto lo so come va a finire. Lo sciopero di martedì, quattro ore soltanto poi... passa. La Finanziaria la approvano, a colpi di fiducia, le tasse restano, chi è povero resta sempre più povero, chi è ricco sempre più ricco. Chi ha pagato, paga ancora di più e chi già sa evadere il fisco impara a farlo meglio. Rassegna? Sì. E sai qual è la cosa che mi dispiace di più? Che mio figlio l'ho chiamato Yuri e che morirà democristiano anche lui. □/E/Al

Dal Pds una nuova proposta per tutelare le retribuzioni dall'aumento del costo della vita «firmata» Ghezzi-Pizzinato
Previsto un sistema nel quale gli incrementi automatici prodotti sono riassorbiti dai miglioramenti contrattuali

«Tutelare i salari, e spendere bene le risorse»

Dal Pds una proposta di legge per tutelare le retribuzioni dall'aumento del costo della vita, ora che la scala mobile non c'è più e non si vede all'orizzonte un nuovo tipo di indicizzazione. Ce ne anticipa le linee essenziali Giorgio Ghezzi, giustiziarista e parlamentare della Quercia. Un sistema nel quale gli incrementi automatici prodotti sono riassorbiti dai miglioramenti contrattuali.

PIERO DI SIENA

ROMA. L'accordo del 31 luglio che ha messo la parola alla scala mobile e bloccato la contrattazione articolata sembra perdersi ormai nella notte dei tempi. Sono passati solo poco più di due mesi, ma tanta acqua è passata sotto i ponti e anche i suoi più accesi sostenitori preferiscono tacer-

ne l'aspra lotta che travolge il movimento dei lavoratori e il governo sulla manovra economica ha da una parte ricalcolato il confronto e dall'altra l'ha allargato allo stato complessivo dell'economia del paese. Ma se per la contrattazione aziendale quell'accordo è verosimilmente, carta

straccia, per la scala mobile esso ha prodotto i suoi effetti. Né si può dire che la «seconda fase» della trattativa sul costo del lavoro, e quindi un eventuale accordo su un diverso meccanismo di indicizzazione, in questa situazione sia alle porte. Intanto però per la prima volta dopo moltissimi anni le retribuzioni reali rispetto al costo della vita sono diminuite. E, se le misure del governo dovessero passare senza che ne sia modificato l'impianto, essere sarebbero destinate a diminuire ulteriormente, anche perché è difficile prevedere quale sarà l'impatto inflazionistico che la svalutazione della lira produrrà nel prossimo futuro.

Però nei gruppi parlamentari del Pds sta maturando l'idea di un meccanismo di tutela delle retribuzioni dall'aumento del costo della vita che sia stabilito attraverso una misura legislativa. A lavorarci è Giorgio Ghezzi insieme a Antonio Pizzinato, e ambidue si stanno avvalendo della collaborazione di Piergiorgio Alleva, uno dei giustiziaristi più esperti della Cgil e ordinario di Diritto del Lavoro all'Università di Bologna. L'ipotesi di indicizzazione che si sta elaborando prevede che una quota della retribuzione alla fine di ogni anno in relazione al tasso automatico in relazione al tasso automatico dell'inflazione realmente maturata e all'incremento della produttività media. E, tuttavia, questa proposta differisce dal vecchio meccanismo di scala mobile, non solo per il grado di copertura, ma perché gli aumenti che ne derivereb-

bero dovrebbero poi essere assorbiti dagli incrementi retributivi stabiliti in sede contrattuale, e non aggiunti come invece avveniva per la contingenza. Anche se - precisa Ghezzi - il riassorbimento dovrebbe riguardare solo gli aumenti contrattuali collettivi fissi e continuativi e non voci della retribuzione come il cottimo e premi di produzione di carattere variabile. La disposizione legislativa poi deve prevedere esplicitamente che siano possibili e legittimi i patti in contrario. Ciò la legge deve contemplare la possibilità che il sindacato tramite la contrattazione strappi il risultato che il riassorbimento in questione sia solo parziale o non vi sia affatto».

Il progetto che il Pds sta elaborando quindi non intende escludere che sui meccanismi di indicizzazione vi sia un intervento del sindacato in fase di contrattazione. «La proposta - continua Ghezzi - riguarda l'istituzione di una garanzia in ultima istanza per la conservazione del valore reale dei salari, pensata soprattutto per le situazioni di prolungato ristagno, insufficienza o addirittura mancanza della contrattazione nazionale e aziendale».

«Per la contrattazione aziendale - afferma il parlamentare del Pds - basti pensare che ne sono privi vari milioni di lavoratori di piccole imprese, incluse quelle artigiane. E, in merito alle difficoltà della contrattazione nazionale, si pensi poi al blocco dei contratti del pubblico impiego che vorrebbe imporre il governo Amato, addirittura raddoppiando la loro durata che la legge qua-

Ogni lunedì
con
L'Unità
quattro pagine
di
L'Unità

Si apre oggi all'Eur il consiglio nazionale che porterà al cambio della guardia Cristofori: «Insieme al segretario se ne deve andare anche l'intera direzione»

Bodrato: «La partita è tutta da giocare» Mastella avverte la vecchia dirigenza: «Non si metta ad aspettare il cadavere di Mino» Cabras: «Attenti a tagliare teste...»

La Dc con l'affanno tenta il rilancio

Martinazzoli pensiona Forlani, De Rosa al posto di De Mita?

Si apre oggi all'Eur il Consiglio nazionale della Dc che chiude l'epoca Forlani. Domani l'elezione di Martinazzoli a segretario. «La partita è ancora tutta da giocare», dice Guido Bodrato. E il ministro Nino Cristofori: «Con Forlani se ne deve andare anche tutta la Direzione». Intanto per la presidenza del partito, al posto di Ciriaco De Mita, circola il nome dello storico Gabriele De Rosa.



Mino Martinazzoli è pronto a sostituire Arnaldo Forlani alla guida della Dc

STEFANO DI NICHELE

ROMA. «Evidentemente è qualche cosa di straordinario...». Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra dici, non minimizza quello che accadrà tra oggi e domani al Consiglio nazionale dello Scudocrociato: l'addio di Forlani, l'arrivo di Martinazzoli come segretario. Già, ma dopo Mino? Bodrato è drastico: «La partita è ancora tutta da giocare, i problemi restano quelli che erano. Anzi, sono diventati ancora più delicati». E allora? «E allora la nostra partita va giocata con più decisione».

Partita complicata, quella che si apre questa mattina alle 9 nella grande sala del palazzo intitolato a Sturzo, all'Eur. Cala il sipario sulla lunga stagione forlaniana, si apre quella (ancora piena di incognite) di Martinazzoli. Ma non c'è solo il cambio del segretario in gioco. L'uscita di scena del vecchio leader è solo un tassello di una complessa partita che potrebbe vedere l'uscita di scena un'intera classe dirigente della Dc. Avverte ad esempio Nino Cristofori, ministro democristiano del Lavoro: «Credo che contemporaneamente alle dimissioni di Forlani ci dovranno essere le dimissioni di tutta la segreteria. E bisogna dare a Martinazzoli tutte le garanzie di piena e totale autonomia nella scelta dei collaboratori». E la vecchia classe dirigente, Cristofori? Cosa faranno Forlani e Andreotti, Gava e De Mita? Il ministro del Lavoro diventa più cauto, sfuma: «Si deve procedere a un cambiamento non anagrafico, ma di qualità delle persone». Ma Segni era sommerso dagli applausi quando diceva che tutta la classe dirigente deve andare a casa... «C'è qualunquismo. A volte gli applausi di certe assemblee possono essere interessanti, di chi non vuole un

partito di ispirazione cristiana», nichia Cristofori.

Molti nodi verranno al pettine nei due giorni a Palazzo Sturzo: il nuovo segretario, i nuovi dirigenti del Biancofiore, la possibilità di fornire a una Dc senza bussola un programma minimo. E nella grande sala aleggerà il fantasma di Ma-

rio Segni: il leader referendario non la parte del Consiglio nazionale, e durante l'ultima riunione chiese inutilmente la parola a Ciriaco De Mita. «Sono soddisfatto di Martinazzoli; era l'unico disegno possibile per la Dc», commenta Clemente Mastella, uno dei quaranta rivoltosi della sinistra del partito.

Soddisfatto, ma parecchio preoccupato, Mastella. Confida: «L'impresa di Martinazzoli è molto dura, disperata. La sua elezione non è che l'inizio. Se così non sarà è meglio non tentare proprio l'esperimento». E la vecchia classe dirigente? Il tono dell'ex sottosegretario, una volta vicinissimo a De Mi-

ta, è addirittura sferzante: «Occorre molta generosità e la disponibilità di diversi di loro a fare un passo indietro. Ma non debbono mettersi in attesa di veder passare il cadavere di Martinazzoli. Perché stavolta sarebbe il cadavere di tutta la Dc».

Anche Paolo Cabras, vicepresidente della commissione Antimafia, ne è convinto: «Martinazzoli da solo non risolve niente. Come da solo non risolve niente Segni. La situazione è proprio difficile». E allora, che ne farete della vostra vecchia classe dirigente? Tutti a casa, come vogliono i referendari del Palaeur? Sospira Cabras: «Io non mi emoziono molto davanti a questo genere di piazza. La vecchia guardia darà il contributo che saprà dare. Siamo attenti a tagliare teste: dopo che abbiamo tagliato anche l'ultima, resta ben poco...». Per Martinazzoli segretario si dice soddisfatto anche Sandro Fontana, ministro dell'Università, forzanosista di rito forlaniano. Commenta: «L'unica obiezione che avevo era su una scelta che volevo il più unitaria possibile. Ora questa unità c'è, mi pare. E in ogni modo penso che a questo punto, domani o successivamente, dovrà essere sostituito non solo il segretario, ma l'intero gruppo dirigente».

Intanto ventotto deputati del Biancofiore, appartenenti a diverse correnti - da Fumagalli a D'Onofrio, da Grippo a Binetti -, hanno sottoscritto un documento di appoggio alla candidatura di Martinazzoli che verrà presentato questa mattina. I firmatari precisano di voler dare «un sostegno a titolo personale libero da condizionamenti», perché l'azione del nuovo segretario sia autonoma e forte, capace di rompere le cristallizzazioni dei vecchi gruppi interni, e chiedono «più spazio nella gestione del partito per i gruppi parlamentari e per gli eletti».

Luigi Granelli, vecchio esponente della sinistra di Base, vicepresidente del Senato, detta intanto le condizioni che a suo parere possono salvare il Biancofiore. «Una Dc - afferma - che sappia cambiare, non solo nella guida, ma nel gruppo dirigente, nel costume, nell'iniziativa politica, ha il dovere di difendere con più fermezza il proprio ruolo e la funzione costituzionale di partito che dimostrino di rompere con le cause e i guasti della degenerazione partitocratica. Ma un avvertimento Granelli lo lancia anche a Mario Segni. «Dovrà scegliere - dice il vicepresidente del Senato - perché serietà vuole che non si possa stare a lungo con un piede nella Dc e l'altro in un movimento, fatto non solo di cattolici democratici, che opera per delegittimare insieme ai partiti anche il proprio».



L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga

La manifestazione all'Eur Cossiga torna in scena e contende i meriti a Segni Angius critica i popolari

Dopo la manifestazione dei «popolari» di Segni, torna in scena Cossiga. L'ex presidente della Repubblica fa sapere che è anche merito delle sue «esternazioni». E denuncia «un disegno di restaurazione del regime della prassi consociativa». Critico con Segni l'esponente del Pds Gavino Angius: «Ricorda il Gattopardo: cambiare tutto, ma in realtà non vuole cambiare niente».

ROMA. «Si perdonerà ad un vecchio signore la debolezza di vanità se esprime la sua soddisfazione nel vedere non essere state del tutto inutili - e non aver almeno creato danni riparabili solo in anni - gli atti e le parole del mio «infatuato settennio» su cui vedo alleggerirsi la dannata memoria che gli ha stata decretata prima ancora che terminasse...». Torna Francesco Cossiga. E torna per commentare la manifestazione del movimento di Mario Segni dell'altro giorno al Palaeur di Roma. Una tentazione, appena tenuta a freno, l'ex capo dello Stato ce l'ha: mettere il suo cappello sul successo del movimento referendario, ricollegarlo alla sua raffica di esternazioni dal Colle. Al convegno Cossiga non è andato, ma per una semplicissima ragione. Spiega: «Non volevo rubare la scena a nessuno, non volevo turbare nessuno dei presenti e non volevo che si trovasse pretesto nella mia presenza demonizzatrice per esprimere giudizi negativi o riserve ipocrite del convegno». Ma ora che la manifestazione è passata, Cossiga fa conoscere il suo pensiero.

Che è questo, anche se espresso in maniera piuttosto tortuosa: «Da semplice cittadino e democratico, che ama la patria e la Repubblica, consapevole di non aver altro titolo a parlare se non quello di appartenere alla comunità nazionale, ormai non più impegnato in militanze politiche, al termine di un periodo chiuso nel suo servizio allo Stato, mi auguro che le istituzioni e i partiti comprendano il segnale che proviene dal convegno dell'Eur». Per l'ex presidente della Repubblica le forze politiche non devono perdere l'occasione di ripresentare una vera iniziativa riformatrice, spezzando il tentativo in atto di realizzare, con l'aiuto di riformismo debole,

Orlando: «Bisogna accelerare il crollo del regime»

Il leader della Rete contro Craxi e Forlani Ma attacca l'unità della sinistra e l'alleanza democratica. A Segni dice: caccia i corrotti

«Chi vuole costruire il nuovo deve accelerare il crollo del regime». Leoluca Orlando mantiene la sua riserva verso le proposte politiche - unità della sinistra, alleanza democratica, governo costituente - che non partano dalla necessità di volta-pagina. «In molte città - afferma il leader della Rete - si comincia a vedere l'alba, ma a Roma Craxi e Andreotti stanno ancora al loro posto».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Più buio della mezzanotte non può fare. Quando arriva la mezzanotte, comincia il cammino verso l'alba, verso la luce. Ecco, nella politica nazionale non è ancora mezzanotte. Sono le 11,30. Allora, quello che bisogna fare è affrettare l'arrivo della mezzanotte». Leoluca Orlando è un amante delle metafore. Quella che usa per descrivere la situazione politica italiana è fin troppo chiara: «Ora - chiarisce il leader della Rete - bisogna accelerare la fine, il crollo del regime».

Perché il regime crolli, devono andarsene gli uomini della notte. Craxi, Forlani, Gava, Andreotti: gli uomini del vecchio regime, quelli condannati dalla storia a salvare il vecchio. E la loro presenza che fa da ostacolo a che si raggiunga la mezzanotte. I due maggiori partiti di governo, per esempio, sono ancora condizionati, a Roma, dalla presenza dei loro leaders.

A Roma? Sì in periferia - a Milano, a Catania, a Mantova - è già mezzanotte. A Palermo sono addirittura le due del mattino. A Milano i craxiani sono finiti e, in giro per l'Italia, sono finiti i for-

laniani e i demitiani. Ma a Roma Forlani, De Mita e Craxi sono ancora al loro posto.

Dunque, lei è contrario alla proposta di un governo costituente.

La proposta di un governo costituente è giusta, ma prematura. Oggi, al tavolo della sua costruzione sederebbero ancora Gava, Andreotti, De Mita e condizionerebbero perfino l'immagine del futuro governo. Solo dopo la mezzanotte sarà praticabile un governo che apra una fase nuova nella vita del Paese.

Ma Amato se ne deve andare o no?

Il governo si sta riavvolgendo incapace di risolvere i problemi del Paese. Tuttavia, nel cammino verso la mezzanotte, è indifferente che Amato se ne vada o resti. Certo, questo è un governo che non può chiedere il consenso di una forza come la nostra che si candida a costruire il nuovo giorno. Del resto, Amato ha perso una grande occasione storica: avrebbe potuto diventare uno dei leaders del nuovo se avesse utilizzato la sua posizione di presidente

del Consiglio per mettere alla porta Forlani, Gava, Andreotti e De Mita. Ma non l'ha fatto.

Orlando, ma lei non ha paura che la crisi si tramuti in sfascio?

Il disordine è un passaggio inevitabile. Bisogna attraversarlo mantenendo la calma. Ma bisogna attraversarlo. E a chi come noi, si candida a costruire il nuovo, spetta di battersi perché questo regime crolli, tenendo fermi alcuni valori. Oggi dall'opposizione deve venire un invito forte alla legalità, tanto più, quanto più dalle forze di governo presentano un quadro di pesante illegalità. Se si cavalcava l'illegalità - come fa Bossi - è la fine di tutto.

Allora perché avete minacciato di mettere le urne in piazza, nel caso in cui fosse passato il decreto Mancino?

L'iniziativa di aprire le urne in piazza, a Monza, era un contributo e un sostegno ai parlamentari che si stavano battendo contro il decreto. E poi, credo che non ci sia nulla di illegale nel ricordare che il primo diritto dei cittadini è il diritto al voto.

Torniamo alla legalità e all'onestà: la costruzione del nuovo spetta alla magistratura o alla politica?

I giudici possono tagliare l'illegalità. Non possiamo chiedere loro di costruire la democrazia. Quand'anche Forlani non venisse mai arrestato, non per questo deve rimanere al suo posto. E cacciare Forlani spetta alla politica.

È ancora convinto che l'unità della sinistra sia argomento da pensionati della politica?

Per costruire un nuovo giorno occorre ricostruire un tessuto a partire dalla questione morale. Dunque, immaginare alleanze prefezionate che mettano insieme tante bandierine è antistorico.

Vale anche per la proposta di «Alleanza democratica»?

Il documento che lancia la proposta è assolutamente condivisibile. Ma l'iniziativa diventa un contributo a fermare l'orologio alle 11,30 se lo porta al mercato della vecchia politica.

Lei si è candidato a fare il

Sindaco di Palermo. Con quali forze intenderebbe formare la giunta?

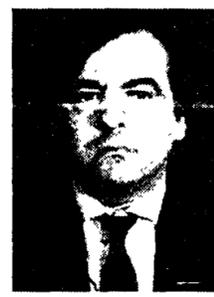
Io renderei nota in anticipo la lista delle persone che vorrei come assessori della mia giunta. E saranno persone unite da un'intesa sul programma. A prescindere dai partiti. Naturalmente, ciò non toglie che, vista anche la legge siciliana che consente apparamentamenti, un partito può rinunciare a indicare il suo Sindaco.

Che cosa pensa dell'investitura di Martinazzoli alla segreteria democristiana?

Me sempre espresso un apprezzamento positivo su Martinazzoli e non lo cambio adesso. Penso con rammarico, però, a come sarebbe stato più bello e forte se egli avesse accettato di candidarsi alla segreteria della Dc due anni fa. Oggi Martinazzoli fa il segretario con l'investitura di Gava e di Andreotti. Allora sarebbe stato un gesto di rottura. E poi io non credo che la Dc abbia bisogno di un segretario di tutti.

E di Mario Segni?

Segni non può immaginare di



Leoluca Orlando

affrontare la questione morale con un articolo della riforma elettorale. A Napoli, per esempio, alla sua assemblea è andato il peggio della Dc partenopea. No, Segni deve cacciare dal movimento referendario i corrotti, inoltre, deve dire che cosa pensa della massoneria sassarese e dei rapporti tra mafia e politica. Il silenzio su questi due argomenti ha causato a Segni l'apprezzamento di Lucio Gelli e l'invito, da parte di Andreotti, a far parte della segreteria della Dc. Per quanto mi riguarda, allora, solo dopo che lui si sarà pronunciato su massoneria, mafia e questione morale potrà sciogliere il giudizio su Mario Segni. Del resto, a chi molto è dato, molto può e deve esser chiesto. E noi a Mario Segni abbiamo dato molto.

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: la depressione che ha prodotto l'ultima ondata di maltempo sulla nostra penisola si allontana verso le regioni balcaniche ma rimane tutt'ora un centro depressionario che per il momento è localizzato sul Mediterraneo occidentale. L'autunno conserva le attuali prerogative di stagione piovosa anche se per il momento le condizioni generali del tempo sulle nostre regioni rimangono orientate verso la variabilità più che verso il tempo perturbato.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni nordorientali, su quelle del basso Adriatico, quelle ioniche e le altre regioni meridionali il tempo sarà caratterizzato dalla presenza di annuvolamenti irregolari a tratti intensi ed associati a temporali a tratti alternati a zone di sereno. Sulle altre regioni italiane tempo variabile con la presenza di formazioni nuvolose irregolari comunque alternati a schiarite anche ampie.

VENTI: al nord deboli o moderati da levante, al centro deboli o moderati da occidente, al sud deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: generalmente poco mossi o localmente mossi al largo.

DOMANI: permangono condizioni generali di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili locali addensamenti nuvolosi più consistenti con possibilità di qualche piovoso isolato. Durante il pomeriggio e in serata tendenza all'intensificazione della nuvolosità sulle isole e lungo la fascia tirrenica.

SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	12 18	L'Aquila	12 22
Verona	12 17	Roma Urbe	20 26
Trieste	14 17	Roma Fiumic.	17 23
Venezia	15 17	Campobasso	12 19
Milano	14 17	Bari	19 25
Torino	12 15	Napoli	18 25
Cuneo	9 15	Potenza	16 20
Genova	16 20	S. M. Leuca	21 23
Bologna	15 21	Reggio C.	21 29
Firenze	14 22	Messina	23 26
Pisa	15 21	Palermo	22 30
Ancona	15 20	Catania	19 27
Perugia	14 20	Alghero	15 20
Pescara	17 23	Cagliari	16 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 18	Londra	14 21
Atene	18 25	Madrid	11 24
Berlino	10 16	Mosca	10 11
Bruxelles	11 20	New York	np np
Copenaghen	9 14	Parigi	14 18
Ginevra	9 18	Stoccolma	9 11
Heisinki	9 12	Varsavia	9 15
Lisbona	17 23	Vienna	11 21

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 7 15 **Rassegna stampa.**
- Ore 8 15 **I ritratti di Stefano Di Michele.** 3 De Mita
- Ore 8 30 **Taccuino Italiano.** Di Enzo Roggi
- Ore 9 10 **La guerra della droga.** In studio Antonio Carlucci, giornalista e Giuseppe Di Gennaro, super-procuratore antimafia
- Ore 9 30 **L'altra Milano.** Intervista a Nando Dalla Chiesa e Marco Fumagalli
- Ore 10 10 **Leggi, dialogo, scontro o cosa?** Filo diretto, in studio Chicco Testa. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
- Ore 11 10 **Il Papa buono.** Le opinioni di Filippo Gentiloni e Sandro Magister
- Ore 11 30 **Appunti cinesi.** Con Antonio Rubbi
- Ore 12 30 **Consumando.**
- Ore 13 30 **Saranno radio.**
- Ore 15 30 **Diario di bordo.** L'Italia vista dagli scrittori. In studio Enrico Deaglio
- Ore 16 10 **Duella in tv: Bush e Clinton all'arma bianca.** Da New York Gianni Riotta e Ennio Caretto
- Ore 17 10 **Musica: «Le foglie e il vento».** In studio Ron
- Ore 17 30 **Le mie prigioni prossime venture.** Conversazione con Adriano Sofri
- Ore 17 45 **Vieta ai minori.** Intervista a Maurizio Ponzi, regista
- Ore 18 15 **Rockland.** La storia del Rock
- Ore 19 30 **Sold out.**

Telefoni 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonamenti versamento sul c/c p.n. 29872007 intestato all'Unità SpA via dei due Macelli, 23 13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle sezioni e federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

Affide (mm 30 x 40)	Commerciale feriali L. 400.000
Commerciale festivi L. 515.000	Finestre L. 1.300.000
Finestre L. 590.000 - Festival L. 4.500.000	Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000	Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti Feriali L. 590.000 - Festival L. 670.000
A parola - Neologismi L. 4.500	Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200	

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57731

SPE, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in facsimile Telesampa Roma, Roma - via della Magliana 285, Milano - via Ciro de Pisis, 10 - Sez. SpA, Messina - via U. Bonino, 15 c

Giovani, intere famiglie:
una folla enorme al concerto
del cantautore per gridare
il rifiuto dell'intolleranza

In fila fin dal mattino
Alle note di «Roma capoccia»
s'accendono migliaia di torce
e sventolano i drappi bianchi

Roma capitale antirazzista Duecentomila con Venditti



Festa e impegno civile. È stata una grande prova di maturità e di solidarietà quella che Roma ieri ha offerto. I duecentomila che hanno affollato il Circo Massimo, e che con Antonello Venditti hanno cantato le più belle canzoni del suo repertorio, hanno voluto dire non soltanto che Roma rifiuta il razzismo e l'intolleranza, ma che una capitale moderna e democratica deve fare la sua parte fino in fondo.

EUGENIO MANCA

ROMA. Centocinquanta-
mila? Duecentomila? Di più?
Quanti erano, ieri sera, quelli
che affollavano l'immenso ca-
lano del Circo Massimo, a Ro-
ma, per il concerto di Antonello
Venditti contro il razzismo? Nessuno ha potuto contarli. Ma se è vero che ci sono giornate che restano impresse nella vita di una città, che rimangono incise sulla sua pelle e nel suo cuore, ieri è stata certo una di quelle. Roma ha voluto gridare forte - meglio: cantare forte - la sua voglia di pace, di solidarietà, di amicizia; ha voluto ricordare al mondo, ma anzitutto a se stessa, d'essere una città che ha molto lottato e molto sofferto per divenire luogo affrancato da barriere e fili spinati, aperto, ospitale; ha voluto ribadire che l'intolleranza non le appartiene, che nelle scritte razziste sui muri non si riconosce, che ripudia le imprese vigliacche di chi la sera si apposta nel buio per colpire, offendere, uccidere uomini di un'altra razza, di un'altra patria.

soltanto un segnale, un richiamo, un'occasione per manifestare la sua ripulsa della violenza e la sua volontà di convivenza civile. Quel richiamo finalmente c'è stato (se ne è fatto promotore il Comune) e la risposta è stata quell'immensa ellisse a ridosso del Palatino gremita di giovani, di ragazze, di uomini fatti, di famiglie intere, che cantavano a squarcia-gola canzoni amarissime - come al fondo sono tutte le canzoni di Venditti - ma con una forza polemica che nulla concedeva alla resa, nulla al fatalismo e alla rassegnazione. Quanto tempo era che Roma non conosceva una serata politica così? Di cortei e di comizi la capitale ne vede spesso, ed anche nelle ultime settimane le sue strade sono state percorse da manifestazioni robuste. Ma quella di ieri è stata un'occasione tutta speciale, d'impegno e di festa. C'era Roma, solo Roma, la più autentica e viva: la Roma degli studenti, degli operai, dei ragazzi di borgata, delle commesse, dei fidanzati, delle giovani

coppie di impiegati che portano a passeggio i bambini. Molti erano arrivati fin dal mattino, e, sfidando un cielo denso di nuvole, si erano seduti sui fianchi scoscesi dell'antica arena, dando all'attesa quasi un sapore di gita fuori porta. Un'ora prima dell'inizio, alle cinque del pomeriggio, una folla variegata riempiva quasi interamente il grande catino, mentre da via dei Fori Imperiali, dalle Terme di Caracalla, da via di San Gregorio, soprattutto dai sottopassaggi della metropolitana una fiumana ininterrotta continuava a riversarsi davanti alle transenne poste a precaria delimitazione. C'erano anche - non molti va detto - ragazzi di colore, uomini e donne dai tratti somatici non europei, contusi nella marea di persone. Forse erano in pochi a saperlo; forse, più probabilmente, hanno avuto qualche titubanza o qualche timore. Il cielo di Roma era tornato limpido, rischiato da una vivida luce teatrale quando Venditti, elevato da un montacarichi, è venuto su con il suo pianoforte bianco non sul palco ma a tre quarti dell'arena, al palco collegato da una lunga passerella. È stato da quella posizione mediana, praticamente immerso nelle voci e nell'entusiasmo del pubblico, che il più amato fra i cantautori romani ha preso a cantare il suo repertorio, dai pezzi più conosciuti ai più recenti. «Sora Rosa» è stato il primo brano, con le sue frasi crude che dicono della vergogna e della fati-



Una panoramica del Circo Massimo durante il concerto di Antonello Venditti

ca di vivere la vita. Quando Venditti ha attaccato «Roma capoccia», una fra le sue canzoni più eloquenti, che forse meglio di altre riassume bene i sentimenti dell'amore e della rabbia, il buio dell'arena è stato strato dai lumi di mille accendini, rotto dalla luce di mille piccole lampade tascabili. E dal Circo Massimo un coro stupefacente si è levato nell'aria diagando tra le antiche rovine, lungo gli storici viali, sotto i vicini archi del Colosseo, fino a farsi udire in tutti i quartieri intorno, ove scorreva un traffico lento e, per una volta, silenzioso. Poi, una dopo l'altra, tutte le canzoni più note: «Sotto il segno dei pesci», «Compagno di scuola», «Sara», «Notte prima degli esami», «Ci vorrebbe un amico», cantate tutte da centinaia di migliaia di voci. Que-

s'ultima canzone, in particolare, ha suscitato un'emozione vivissima, con il suo richiamo insistito all'amicizia, alla solidarietà, al bisogno di vivere insieme con gli altri pur essendo dissimili. E proprio queste parole costituivano anche il titolo cubitale di un'edizione speciale dell'Unità, stampata e diffusa appunto per il concerto romano, contenente testimonianze, riflessioni, interviste sui temi della convivenza e del reciproco rispetto. In un crescendo emotivo si è giunti poi al cuore della serata, quando Venditti ha invitato tutti i presenti a tirar fuori il pezzo di panno bianco che - e da precedente raccomandazione - ciascuno avrebbe dovuto portare con sé. E allora il buio dell'arena improvvisamente si è rischiato di mille

fazzoletti, di mille frammenti candidi che sventolavano, e poi ancora di luci, di fiammelle, di giornali trasformati in piccole torce. «Siamo qui per divertirci - ha detto Venditti - per stare insieme, ma anche per dire alla gente e ai politici che ci siamo, che vogliamo amare e vivere senza violenza e senza guerre». Poi il grande palco è tornato a illuminarsi, e la musica a diffondersi, e il pubblico a sottolineare con applausi scroscianti i passaggi più sentiti dei brani musicali, fino alla canzone più popolare e più attesa. «Grazie Roma». Alle 21 il concerto ha avuto termine. Raggiante il sindaco Carraro. Stanchissimo ma felice il cantautore. E un po' di amarezza nel pubblico per quello che sembra essere stato un arrivarci a Venditti

Secondo l'annuncio che ogni giorno ha voluto fare qualche giorno fa, il popolare cantautore sospenderà la sua attività concertistica per due o forse tre anni, non per ritirarsi a vita privata - ha spiegato - ma per dedicarsi piuttosto ad impegni sociali in forme diverse da quelle della musica. Per lui, per il sindaco Carraro, per tutti, non mancherà davvero il materiale su cui lavorare. La serata di ieri va considerata infatti soltanto come una incoraggiante, tonificante premessa nella battaglia contro l'intolleranza e il razzismo. Una battaglia che deve essere quotidiana, come hanno efficacemente spiegato le associazioni antirazziste. «La città degli esuli» reclama non soltanto le note di una canzone ma anche i concerti. Ogni giorno.

Francesco, il figlio del cantante: «Sono emozionato e preoccupato» Il Circo Massimo si colora di pace E cantano anche i vigili del fuoco

«Siamo qui per Antonello, ma anche contro il razzismo». Contenti di esserci, emozionati al punto giusto, migliaia di giovani ieri sono accorsi da ogni parte di Roma per partecipare al concerto di Venditti. Pochi gli stranieri. Duecento ragazzi sono stati colti da maleore per la lunga sosta iniziata alle prime ore della mattina. Francesco, il figlio sedicenne del cantautore: «Non potevo mancare».

ADRIANA TERZO

ROMA. Gli occhi sognanti, la mano alzata con l'indice puntato al cielo, la bocca perennemente aperta per intonare a memoria una per una tutte le canzoni del concerto. Egidio, Pamela, Eric, Pietro, Fabrizio, accalcati sulle transenne appena sotto il palco, cantano, cantano anche se il concerto non è ancora cominciato. «Sono felicissima, è la prima volta che vengo ad un concerto - Ti-

poi ancora «Sotto il segno dei pesci» a cantare non è solo lei. A quel punto cantano tutti, ragazzi e ragazze giovanissimi, i loro fratelli più grandi, gli amici, qualche genitore con figli piccoli, i vigili del fuoco. Sì, anche loro. Il Circo Massimo è un immenso barcone colorato, con tanti cuoricini luminosi che si levano nell'aria e ondeggiavano da una parte all'altra. «Possiamo ballare e divertirci - aveva detto poco prima Venditti durante i preparativi della grande manifestazione contro il razzismo - ma poi bisogna fare i conti con la vera vita, la vita dell'anima». Scusa Antonello, ma non temi di diventare un nuovo guru per i giovani? «Questo sarebbe un complimento. Sono spiritualista, e vorrei che qualcosa del mio dogma venisse realizzato». Ed eccolo qua il desiderio realizzato. Coinvolgere migliaia di

persone in un unico abbraccio in una fresca sera di ottobre. «Sì - commenta timidamente Michele Santoro, uno dei pochissimi volti conosciuti presenti al concerto - Venditti è l'unico a Roma e in Italia che possa riuscire a fare cose del genere. Il messaggio è la gente che è qui». Antonello, sei er mejo? Pietro Di Luca, 21 anni, codino e barba lunga, non ha più voce. È disoccupato e in mano ha un distintivo della Lazio. Ma come? «Quando cantai, non mi interessava di nessuna altra cosa». A fianco c'è Pamela, 20 anni, segretaria: «Il concerto era gratis, e allora mi sono decisa. Lo so che tutti sono qui per gli stranieri. Sinceramente, penso Antonello, perché non te li porti tutti a casa tua?». Ma che stai dicendo? - Guai, 17 anni, capelli neri sciolti sulle spalle, è venuta da Catanzaro. «Quella è solo po-

vera gente che non riesce a campare al suo paese». La serata va avanti. Di fronte al palco è un via vai di giovani trasportati via dalle barelle della Croce Rossa, 120 volontari che sono venuti a dare una mano a tutto il servizio sanitario organizzato dalla Regione. Alla fine le persone soccorse saranno duecento. Tutti colti da maleore per la lunga attesa davanti alle transenne. Un ragazzo è rimasto ferito perché è scivolato da un dirupo e si è rotto un braccio. Vigilano i trecento uomini della polizia e carabinieri, del servizio di sicurezza, vigilano sulle vie intorno al Circo Massimo tutto trattenuto. «Mi sembra comunque una bellissima festa - è il commento del sindaco Carraro in una fugace apparizione stretto nel solito spezzato blu e grigio - Spero faccia pensare qualche minuto in più ai problemi della tolle-

ranza e del razzismo». Roberto, 18 anni, ha la testa tutta rasata. «Sono qui solo ed esclusivamente per Venditti». Più in là, proprio al confine tra il pubblico e la zona riservata agli addetti ai lavori ecco Francesco, il figlio sedicenne che Antonello Venditti ha avuto con Simona Izzo. Capelli corti e scuri, gilet e camicia, un ragazzo come tanti. «Sono emozionatissimo, anche papà lo è. Ma non potevo mancare». Preoccupato? «Un po' sì. Frequento il terzo liceo linguistico al Nazareno e so che molti provocatori sarebbero venuti oggi». Tra la folla, è difficile distinguere. Certo, i ragazzi di colore sono pochissimi. «Ma avuto problemi di razzismo a Roma - spiega Claudio Bellavia, nato 24 anni fa in Etiopia da genitori etiopi ma da nonni italiani - ma». E sarebbe bello credere che sarà sempre così.

Gli uomini preferiscono doppie sensazioni...

notizie dettagliate alla pagina seguente

Nel giorno del Columbus day in piazza diecimila persone contro il razzismo, per un mondo non violento
A palazzo Tursi conferito il premio del Cinquecentenario al primo astronauta italiano, Franco Malerba

I pacifisti a Genova: «Mai più conquiste»

Le due facce del Columbus day genovese: a palazzo Tursi conferito al primo astronauta italiano Franco Malerba il premio del Cinquecentenario, in piazza diecimila ecopacifisti convenuti da tutta Italia per dire «mai più conquiste». Una grande e colorata manifestazione contro il razzismo, l'antisemitismo, la xenofobia, per un mondo non violento e per una convivenza tra i popoli basata sulla tolleranza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIZIENI

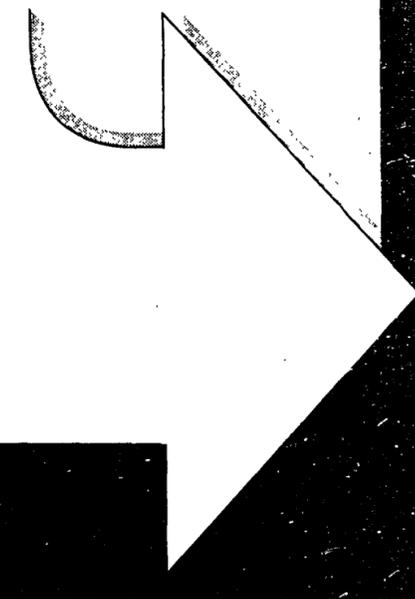
GENOVA. In testa al corteo un lungo striscione rosso sangue e la scritta, in bianco, «1492 1992 - Mai più conquiste». Dietro, a seguire, almeno diecimila ecopacifisti di tutta Italia, convenuti a Genova nonostante il maltempo, per celebrare il momento più alto delle contro-Colombiane nel giorno del Columbus day genovese. Sotto quello slogan un vasto cartello di partiti e organizzazioni, dagli anarchici agli

autonomi passando per i sindacati, e l'intero e variegato associazionismo pacifista, laico e cattolico, tutti presenti a testimoniare l'impegno per un mondo non violento, per la coesistenza e la tolleranza tra i popoli, per uno sviluppo mondiale equo, per una economia ecologica, per la solidarietà contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo. Tanta carne al fuoco, insomma, ma di fuoco generoso ieri mattina

per le strade di Genova ce n'era abbastanza; e se l'ennesima ondata di nubifragi non ci avesse messo lo zampino, bloccando molti dei treni e dei pullmann in arrivo dal Lazio e dalla Toscana, la manifestazione sarebbe risultata ancora più imponente. Pioviggiava o no, comunque, il colore e la passione, e anche l'ironia e la dissacrazione, non sono mancati. Il serpente del corteo si è snodato con il Coordinamento degli immigrati extracomunitari, rinforzato da massicce delegazioni giunte da Rimini e da Riccione, l'Arci ragazzi, l'Associazione per la pace di Alessandria, l'Arci di Cosenza (che inalberava, su un lenzuolo multicolore, un'allegoria del mondo diviso a metà, con la parte nuda che sgranocchia e divorza quella povera), la Lega per l'Ambiente, i Socialisti rivoluzionari, l'Associazione Zephiro delle donne omosessuali e l'Arci gay (con lo striscione «mai più diversi, mai più razzismo»), Pax Christi, la Bottega Solidale (che propugna, gestendo una catena di piccoli negozi in tutta Italia, una forma di commercio più equo con i popoli nativi), l'Associazione interetnica Shanghaila (arrivata da Trento con uno striscione in caratteri cinesi), un camion di Rifondazione comunista con altoparlanti e tamburi, le Acli, gli anarchici, gli Indiani padani e le comunità ombre, i Cittadini del mondo, la Rete (con lo striscione «per una nuova Resistenza»), il Comitato per la salvaguardia dell'Amazzonia, i verdi, l'Udi e così via, fino alla folto delegazione del Pds, rappresentato anche a livello di direzione nazionale. Senza per altro contare gruppi minuscoli, e apparentemente fuori tema ma simpatici, come i quattro testimoni del «Movimento dei casalinghi», o la donna che ha

sfilato sola, con un grande manifesto francescano. «Signore, fa di me uno strumento della tua pace, dove c'è odio o porti amore». E gli slogan? A parte i segmenti che avanzavano saltellando al grido «chi non salta è un leghista», l'insieme era multiforme, da «per il disarmo e la non violenza», questa è la nostra Resistenza» a «vogliamo un mondo di tutti i colori, razzisti e oppressori ne resteranno fuori»; da «viva Geronimo e Cavallo Pazzo, delle Colombiane non ce ne frega un cazzo» a «seimila miliardi per le Colombiane e con la finanziaria ci portano alla fame», e un perentorio «nessuna conquista da commemorare, l'imperialismo continua a massacrare». Qualche bordata di fischi al passaggio davanti alla presunta casa di Colombo, in piazza Dante, e alla fine il comizio davanti ai cancelli ormai chiusi dell'Expo, con le voci di una

giovane pacifista tedesca, di un sindacalista boliviano, di un indio dell'Amazzonia, di uno studente bosniaco. Nelle stesse ore, a palazzo Tursi, veniva celebrata l'altra faccia - non necessariamente antitetica - del Columbus day Franco Malerba, il primo astronauta italiano, nativo di Busalla nell'entroterra genovese, ha ricevuto il premio del Cinquecentenario, in virtù dell'ideale filo conduttore che unisce a distanza di cinque secoli di storia due grandi figure genovesi, entrambe impegnate con coraggio e abnegazione nella ricerca continua di nuove frontiere, con l'obiettivo di contribuire al progresso. Perché «in fondo - ha sintetizzato una ragazza del corteo - Colombo, governo, è stato bravo a trovare l'America e basta, non è mica per forza responsabile dell'uso che hanno fatto poi della sua scoperta».



Castellanza, ancora nessuna prova che a uccidere la studentessa sia stato Marco Letruria, 35 anni il giovane «psicolabile»

Si aspettano i risultati delle perizie Macchie di sangue sulla maglietta Gli inquirenti: «Se è stato lui allora bisogna parlare di due vittime»

«Smettete di chiamarlo mostro»

Solo indizi contro l'uomo fermato per la morte di Laura



Marco Letruria il giovane accusato dell'omicidio della studentessa di Legnano

Oggi sarà presa la decisione di prolungare il fermo di polizia giudiziaria per Marco Letruria, indiziato dell'omicidio di Laura Lampugnani. Il corpo della ragazza è stato trovato lunedì scorso nel bosco di Gerenzano Letruria, 35 anni, è schizofrenico. L'avvocato della famiglia Lampugnani: «Ci dispiace che quel ragazzo sia definito un mostro, prima ancora che ci siano le prove della sua colpevolezza»

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA CAPRILLI

■ CASTELLANZA (Milano) «Ci dispiace che quel ragazzo sia stato definito un mostro prima ancora che le prove confermino la sua colpevolezza». La famiglia Lampugnani, chiusa in un comprensibile riserbo dopo la terribile morte di Laura (strangolata e abbandonata in un bosco), si rifiuta di parlare, parla, per loro il legale, incaricato, tra le altre cose di tenere i rapporti con la stampa «Il loro equilibrio è encomiabile», dice l'avvocato Giuseppe Candiani di Busto Arsizio, «e, del resto, è prematuro pronunciarsi finché le accuse non saranno precise».

Per ora Marco Letruria — il giovane fermato dalla polizia venerdì mattina a bordo di una «127» blu, poco prima dei funerali della povera Laura — è solo indiziato di omicidio plurigravato e

occultamento di cadavere. Il fermo sarà confermato stamattina. E oggi riprenderà anche il lavoro degli inquirenti, che da lunedì, quando la famiglia ha denunciato la scomparsa della figlia sedicenne non hanno avuto tregua. Decisive saranno le prove di laboratorio sui reperti che la polizia scientifica ha rilevato in casa e sulla macchia di Marco Letruria. Le tracce di fango, i residui di arbuti, alcune macchioline di sangue su una maglietta intima del giovane, ma, soprattutto, quei peli bianchi trovati sugli abiti di Laura. Sembra che gli stessi degli animali domestici, un cane e un gatto che Marco teneva in casa. «Ma solo gli esami tecnici», precisa Marcello Cardone, dirigente della Scientifica della squadra mobile di Milano, «potranno dirci se è così». Alcuni di

quei reperti sono nel laboratorio biologico della polizia a Roma. Le prime risposte dovrebbero arrivare entro breve.

Ma per l'intero lavoro di comparazione si dovrà aspettare qualche giorno. Intanto sono già stati disposti ulteriori accertamenti per trovare qualche altro indizio a supporto dei pesanti sospetti che gravano su Marco Letruria. «Indispensabili più che mai in un caso come questo», precisa il dirigente della Scientifica. Si perché lo stato di salute di Marco è tale da non promettere niente di buono per gli inquirenti. L'interrogatorio durato oltre sei ore è stato di difficile «decodificazione». Marco soffre di una sindrome dissociativa e non ha né il senso del tempo né del luogo. Ha detto di avere avuto una relazione con una ragazza di nome Laura ma il tipo fisico descritto sarebbe completamente diverso da quello della vittima. Quella stona, inoltre, risalirebbe a sette anni fa.

A giudizio degli inquirenti, l'elemento più importante è stato il luogo dove secondo Marco Letruria sarebbe avvenuta una lite che avrebbe segnato la fine della loro storia. Il boschetto in cui è stato trovato il corpo di Laura è

stato lo stesso Letruria ad accompagnare la polizia lì.

A giorni dovrebbe essere resa pubblica anche la perizia necroscopica della studentessa sedicenne, che dovrà chiarire uno dei nodi più delicati della vicenda: quella della violenza sessuale subita dalla giovane vittima. «Su questo è stato detto troppo, e troppo spesso si è parlato a sproposito», incalza l'avvocato Giuseppe Candiani — dimenticando quel minimo di delicatezza che anche la stampa dovrebbe avere nel rispetto dei congiunti ma soprattutto per la memoria della povera Laura. Un punto sul quale la famiglia non è disposta a transigere.

In attesa di sviluppi, Marco Letruria resta piantonato nel reparto psichiatrico di Busto Arsizio. «Un fermo che lascia l'amaro in bocca», commenta Filippo Minni, dirigente della squadra mobile di Milano, che, insieme con gli uomini del commissariato di Legnano, ha condotto le indagini. «Se è vero che è stato lui a strangolare la povera Laura in questo caso bisogna parlare di due vittime», Marco Letruria malato da sempre, viveva solo abbandonato a se stesso e alla sua schizofrenia. Con per sostenersi una pensione di invalidità.

Folla di curiosi nell'aula dove si celebra il processo per l'uccisione di Lorenzo Poli, militante di Rifondazione Tre imputati: la figlia, 17 anni, della vittima e due giovani. Il racconto della ragazza alla sorella maggiore

«Ho ucciso papà, ora mamma sarà felice»

Un «caso Maso» in Barbagia. Davanti alla Corte d'assise di Nuoro si celebra il processo per l'uccisione «a scopo di rapina» di Lorenzo Poli, commerciante e militante di Rifondazione comunista. Sotto accusa la figlia diciassettenne e una coppia di amici tossicodipendenti. Decisiva la testimonianza della figlia maggiore. In aula solo due imputati, la ragazza sarà giudicata dal tribunale e dei minorenni.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ NUORO Anatomia di un paricidio. Ogni giorno in aula c'è una piccola folla di conoscenti e compagni della vittima tanti curiosi (soprattutto giovani). Persino le telecamere. Per la Corte d'Assise di Nuoro — dove pure i processi per omicidio sono routine — tanta attenzione è davvero insolita. È un peccato che il caso Maso — immediatamente «si impone» — il caso Maso. Anche qui c'è un padre assassinato in modo effrenato per rubargli pochi risparmi e ottenere subito la rendita. Ma ben diverso è il

«contesto». Una storia di emarginazione e di droga. La vittima si chiamava Lorenzo Poli aveva 59 anni faceva il rappresentante di commercio ed era attivista di «Rifondazione comunista». Fu aggredito il primo dicembre scorso a colpi di mazzette e di pistola. Finì con un cavo intorno al collo e poi gettato legato ad un masso in un laghetto artificiale. Venti giorni dopo venivano in manette il portone della Questura tre giovani tossicodipendenti fra i quali S.A. la figlia diciassettenne del com-

mercante. L'accusa omicidio a scopo di rapina. Solo due dei tre presunti assassini — Tonino Cardia, 25 anni di Mamoiada e Graziella Ladu, 22 anni di Nuoro — sono ora dietro le sbarre, nell'aula d'Assise. Manca proprio S.A., la «parricida». Altri giudici, quelli minorenni, devono occuparsi di lei. Attualmente è in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione. L'udienza per l'eventuale rinvio a giudizio è stata fissata per mercoledì prossimo davanti al giudice del tribunale dei minorenni di Sassari.

In aula si vede la sorella maggiore, Maria Grazia, 26 anni, la grande accusatrice. È stata lei infatti a mettere gli investigatori sulla pista giusta e al processo si è costituita parte civile contro i due imputati maggiorenni. Alla ripresa del dibattimento martedì 11 giudice dovranno decidere se rivolgere nuove domande dopo che il pm il sostituto procuratore Carlo Lasperanza aveva inizialmente

annunciato ad interrogarla ritenendo sufficiente la testimonianza resa davanti al giudice. Dai verbali del primo interrogatorio viene fuori un racconto sconvolgente. Maria Grazia Poli riferisce i particolari dell'uccisione del padre così come glieli ha raccontati la sorella. È il 2 dicembre Lorenzo Poli è «scomparso» la notte prima dopo il congresso territoriale di «Rifondazione comunista» la sua «128» è stata ritrovata carbonizzata in una pineta. Fuga vendetta una misteriosa «pista politica». La verità viene a galla lentamente.

«Voi sapere come abbiamo ucciso papà?», inizia S.A. «Con un filo nero da una parte tiravo io dall'altra Tonino. Così la mamma (morta qualche mese prima e in rapporti non più buoni col marito ndr) sarà contenta». Il racconto viene successivamente completato — secondo la testimonianza della Poli — dall'amico della sorella. L'aggressione inizia a letto

mentre Lorenzo Poli è addormentato. Prima lo colpisce con un mazzette, l'uomo cerca di fuggire ma viene tramortito dai colpi e dai pugni. Per ucciderlo usano un cavo elettrico a tirare da una parte e la figlia S.A. dall'altra. Tonino Cardia mentre assiste alla scena. Dall'inizio dell'aggressione alla morte — stabilirà la perizia medica letta al processo — trascorrono 30 minuti. Mezz'ora di terribile agonia.

Inizialmente Maria Grazia Poli pensa ad un omicidio «scherzo». Ma col passare dei giorni prende sempre più sul serio il racconto della sorella e comincia a temere anche per la propria vita. Finché decide di rivolgersi agli inquirenti che per altre vie sono già sulla pista di Cardia. «Io «incastro» un assegno da mezzo milione rubato alla vittima e cambiato ad un distributore di benzina con una firma falsificata. Un soprano luogo in un cantiere nelle campagne di Orani — del

quale la figlia maggiore ha sentito parlare in casa — elimina ogni dubbio. Il cadavere di Lorenzo Poli viene ripescato in fondo ad un laghetto artificiale con un masso legato al corpo. È subito scattano gli arresti.

Il movente? Una rapina per comprare la droga secondo l'accusa. Ma durante l'inchiesta è venuto alla luce anche il rapporto difficilissimo tra padre e figlia minore (proprio per via della droga e delle amicizie di lei) e anche un'assicurazione sulla vita che lo stesso commerciante aveva stipulato a favore delle figlie.

Adesso tocca agli accusati parlare. Forse saranno interrogati già nelle prossime udienze — quasi in contemporanea — Tonino Cardia e Graziella Ladu davanti ai giudici di Nuoro. S.A. Poli dal giudice di Nuoro di Sassari. I tre continuano a negare. E questa rispetto al processo Maso è la differenza più rilevante.

L'omicidio di Foligno Simone ha subito violenza L'autopsia conferma il delitto a sfondo sessuale

■ FOLIGNO (Perugia) Il piccolo Simone è stato rapito ed ucciso da un maniaco sessuale. Vicine dunque scartata la pista del rapimento per vendetta o estorsione. Si tratta di un omicidio a scopo sessuale. Piccole lesioni ed ecchimosi riscontrate sul cadavere hanno convinto gli inquirenti che il bambino è stato oggetto di atti di libidine anche se non c'è stata violenza carnale come appariva dall'autopsia.

Ad una settimana scatta dalla scomparsa del piccolo Simone Allegritti poliziotto ucciso nelle campagne di Foligno poliziotti carabinieri lavorano senza sosta impegnandosi anche di domenica in indagini via via sempre più mirate. Ormai ha riferito un ufficiale dei carabinieri in base agli elementi ed ai punti fermi che sono stati acquisiti le persone sospettate «tra poliziotti da un lungo elenco sono poco più di una decina».

Toscana, Umbria, Lazio flagellate da pioggia e vento Week-end di maltempo Muore un operaio

■ ROMA Altro week end di maltempo. Un operaio Antonio Bottigali di 47 anni è morto ieri pomeriggio travolto da una frana provocata da infiltrazioni d'acqua all'interno di una galleria in Val d'Ossola. I romani trombe d'una allagamento dopo aver colpito sabato scorso la Toscana e l'Umbria ieri notte hanno interessato il Lazio e la Campania. In alcuni casi per soccorrere le persone rimaste isolate sono dovuti intervenire i mezzi anti-ghiaccio. Sul lago di Nemi, uno smottamento di terra provocato dalla piena di un torrente ha causato la chiusura della scuola materna comunale. Un altro torrente di acqua e fango nella notte è sceso da Rocca di Papa fino a valle investendo un'casa in cui abitano sono stati soccorsi di vigili del fuoco. Numerosi gli allagamenti sul litorale romo. In particolare molti abitanti della zona tra Ardea e Tor San Lorenzo sono stati eva-

curati dalle loro abitazioni dopo che strade e piazze sono rimaste sommerse dall'acqua. Una tromba d'aria che ha investito la provincia di Latina ha causato l'interruzione per circa 10 Km della via Appia all'altezza di Priverno. Molti gli incidenti. Dopo quello di sabato avvenuto nei pressi di Latina dove hanno perso la vita cinque ragazzi nella notte scorsa altri due persone sono rimaste carbonizzate sulla via Salaria alle porte di Roma. Nell'incidente dovuto al fondo bagnato sono morti due giovani di 21 anni Stefano Sautini e Giovanni Cianciarulo. Una coda della tromba d'aria che ha investito il basso Lazio è tra i siti in Campania. In la provincia di Caserta tra Marcianise ed Avversa. In Toscana è in Umbria dopo le piogge dell'altro ieri la situazione sta tornando alla normalità. La statale Aurelia è ora bloccata per un chilometro fra Rotorio e Venturina in provincia di Livorno per allagamenti. Il stato inve-

In Sicilia La mafia assassina una donna

■ AGRIGENTO Una donna di 31 anni Gabriella Ganci originaria di Palermo — residente a Camastra è stata uccisa ieri sera sulla strada statale N. 10 Camastra mentre era in auto. Un commando di killer dopo aver raggiunto l'auto della vittima alla cui guida era il marito Antonino Costanza di 38 anni, ha aperto il fuoco. Gabriella Ganci è morta all'istante. Il marito è stato ricoverato in gravi condizioni. Secondo gli investigatori è agguato sarebbe di tipo mafioso. Nell'automobile erano pure la suocera della donna e un nipotino di 8 anni rimasti illesi. Costanza ex muratore impiantato con l'ex deputato regionale psi Vincenzo Di Caro, era amico di Salvatore Curto capogruppo psi alla Provincia di Agrigento ucciso il 9 novembre scorso.

JUMP DI MENNEN

doppia sensazione in un solo prodotto

il benessere di un efficace after shave

il piacere di una raffinata eau de toilette

DALLA LINEA JUMP DI MENNEN
PER IL BENESSERE
DI TUTTO IL CORPO



Congresso a Pechino



Oggi il segretario del partito comunista Jiang Zemin decreta la fine della pianificazione in una Cina in crescita. Ma l'innovazione deve intaccare poderosi apparati. I delegati aspettano il vecchio leader «invitato speciale»

Deng benedice il suo trionfo

Il nuovo traguardo è l'«economia socialista di mercato»

Tutto dedicato all'economia il quattordicesimo congresso del partito comunista che si apre questa mattina Jiang Zemin dichiarerà esaurita la spinta propulsiva dell'economia pianificata e sancirà il passaggio all'economia socialista di mercato. È stata preannunciata anche la presenza di Deng Xiaoping nella grande sala dell'Assemblea del popolo: questo sarà il giorno del suo trionfo.

LINA TAMBURRINO

PECHINO Sono rimaste tutte le airole, preparate tre settimane fa per celebrare la festività nazionale del primo ottobre e i vasi di fiori formano gli ideogrammi della frase di Deng Xiaoping a Shen'xin: «La linea del partito resterà invariata per i prossimi cento anni». Il faccione dell'architetto della riforma campeggia sul grande tabellone che a uno degli incroci più congestionati di Pechino a pochi metri da Tian'an-men annuncia il film appena uscito sul celebre viaggio del vecchio leader nel sud. Molto probabilmente Deng sarà presente questa mattina alla prima seduta del quattordicesimo congresso del partito comunista. Fra parte, non del 1989 delegati ma del drappello dei

«informati e l'apertura» e a un «qualche indovino» niooco del gruppo dirigente. Invece quest'anno attira l'attenzione di Jiang Zemin dichiarerà esaurita la spinta propulsiva dell'economia pianificata e sancirà il passaggio all'economia socialista di mercato. È stata preannunciata anche la presenza di Deng Xiaoping nella grande sala dell'Assemblea del popolo: questo sarà il giorno del suo trionfo.

I suoi comizi in questi giorni Jiang Zemin parlerà nel suo rapporto di ristrutturazione dell'apparato governativo in cui esso modificherà sulle esigenze della pianificazione centralizzata. I ministri verranno aboliti altri drasticamente ridimensionati. Ma non sarà tutto così facile. Ha scritto il Wen Wei Po giornale comunista di Hong Kong perché di perdenti pubblici in Cina sono 40 milioni e molti interessi verranno messi in discussione.

Per questo processo? E con quali strumenti? Il nuovo gruppo dirigente che uscirà dal congresso dovrà fare i conti con questi problemi e con le loro implicazioni politiche. Ma si tratta di veder come e quanto sarà nuovo. Più giovani più giovani si va ripulendo in queste settimane eppure già nel '79 a politica di riforma appena varata Deng Xiaoping aveva detto che bisognava portare alle leve di comando gente capace di cinquant'anni di esperienza. Finora non è mai successo. Questa volta però sono un po' più giovani i delegati al congresso. Dovranno eleggere membri più giovani nel Comitato centrale, membri più giovani sia nell'Ufficio politico che dovrebbe arrivare a 21 componenti sia nel Comitato permanente che dovrebbe vedere l'uscita di due anziani come Yao Yilin e Song Jiang e scendere l'ingresso di Zhou Rongguo ora vice primo ministro per l'economia e di un capo militare Zhou Rongguo di 67 anni che comunque poco più di sessant'anni rispetto ai ventisei e più dei due che vanno di ringiovanimento certo si tratta ma anche qui niente di traumatico.



A sinistra: Deng in la sede del congresso

Il campione della modernità ha garantito le regole del sistema

ANDREA BARBATO

Forse è il più potente pensatore che ci sia al mondo. Da tre anni si è ritirato ha abbandonato ogni carica politica cammina a fatica. Eppure, quando si aprirà il XIV congresso del Partito comunista cinese, tutti gli occhi saranno ancora rivolti verso di lui il supervecchio la «piccola pace» cioè Deng Xiaoping. Anziani notabili e giovani emergenti cercheranno di avere la sua approvazione di apparire come i suoi eredi. Nella misteriosa trama della politica cinese (che lasciamo volentieri ai pechinologi) le diverse fazioni dovranno contarsi: illeanza e gettare le basi della Cina del dopo Deng. Ed è qui su indispensabile oggi che i conservatori possano scongiurare i riformisti e che venga accantonato il progetto così caro a Deng di una Cina modernizzata dove prevalgano le leggi di mercato e la ricerca del profitto.

Il fatto è che Deng è uno stranio intreccio di contraddizioni. È contraddittorio il suo aspetto fisico che già Mao descriveva come «un batuffolo di ovatta con dentro un ago puntuto». È contraddittoria l'idea di un'autocensura sul profitto sugli incentivi. Molte volte ha annunciato l'abbandono del ritiro della politica molte altre ha fatto capire di ritenere che la Cina ha ancora bisogno di lui.

Invitato a Gorbaciov dopo trent'anni di dissenso come suo vicino si trasformasse in un'occhiale richiesta di una glasnost cinese contro lo stesso Deng.

che continuano laboriosamente le loro fatiche quotidiane. Chissà se Deng immagini davvero una Cina totalmente aperta e chissà se ha capito che l'autocrazia di un ristretto gruppo dirigente non è sufficiente per smuovere le montagne. Una delle frasi più celebri di Deng «comprate, citate, quella che dice «Non importi se il gatto è bianco o nero purché prenda i topi». È il motto più pragmatico più anti ideologico che si possa immaginare. La parca si è imballato imposta dai vecchi conservatori sembra di nuovo insidiata dagli slogan di Deng che alle voglie dei novantenni continua a mostrare la strada di una Cina dove si possa anche diventare ricchi. La lunga marcia dal marxismo con le tentate di Hong Kong e di Taiwan è l'ultima sorprendente contraddizione di quello che è stato chiamato il capo della banda dei quattro. A differenza dei cinesi è difficile però che il mondo dimentichi presto l'immagine di quell'uomo disarmato in camicia bianca solo davanti a una fila di carri armati in un giorno di giugno del 1989.

Svolte e tragedie dai Cento Fiori alla Tian An Men

- 1949 Il primo ottobre viene proclamata la Repubblica popolare cinese con Mao Zedong presidente.
1950 La Cina e l'Unione Sovietica firmano il trattato di amicizia e cooperazione.
1952 Il 25 giugno scoppia la guerra di Corea.
1955 Parte la collettivizzazione dell'economia.
1956 Mao lancia il campagna dei Cento Fiori.
1958 È il momento di un altro campagna: il Grande balzo in avanti.
1959 Un terremoto è sfilata con il primo ministro Zhou Enlai.
1960 La crisi tra Pechino e Mosca.
1961 La crisi tra Pechino e Mosca.
1962 Il comitato centrale decide di rinunciare a revisione di...



- 1964 È il biennio del Libretto Rosso.
1965 Sconfitta di fronte a Franco.
1966 Inizia il Grande rivoluzione culturale.
1967 Sconfitta di fronte a Franco.
1969 Sconfitta di fronte a Franco.
1970 Nixon in visita a Pechino.
1971 Muore il primo ministro Zhou Enlai.
1972 Il decimo congresso del Partito comunista.
1973 Muore il primo ministro Zhou Enlai.
1974 Muore il primo ministro Zhou Enlai.
1975 Viene riconvocato il do...
1976 Muore il primo ministro Zhou Enlai.
1977 Muore il primo ministro Zhou Enlai.
1978 Muore il primo ministro Zhou Enlai.
1979 Si allentano le relazioni con gli Usa.
1980 Si allentano le relazioni con gli Usa.
1981 Si allentano le relazioni con gli Usa.
1982 Si allentano le relazioni con gli Usa.
1983 Si allentano le relazioni con gli Usa.
1984 Si allentano le relazioni con gli Usa.
1985 Si allentano le relazioni con gli Usa.
1986 Si allentano le relazioni con gli Usa.
1987 Si allentano le relazioni con gli Usa.
1988 Si allentano le relazioni con gli Usa.
1989 Si allentano le relazioni con gli Usa.
1990 Si allentano le relazioni con gli Usa.
1991 Si allentano le relazioni con gli Usa.
1992 Si allentano le relazioni con gli Usa.



Torna a casa il tecnico Usa sequestrato in Irak

Sono probabilmente l'unico che è stato preso prigioniero e che è riuscito a tornare. Il tecnico americano è ripartito con gli Stati Uniti.

Lituania «Manca il petrolio Chiuderemo gli ospedali»

Già sono morti i primi neonati venuti al mondo in gelli di reparti di maternità lituani. Ed altre vittime non mancheranno con l'avanzare della cattiva stagione.

Tory nei guai Non hanno soldi per pagare le spese elettorali

Le Saatchi & Saatchi dovrà aspettare la campagna elettorale realizzata per il partito conservatore inglese nonostante gli esiti soddisfacenti non è ancora stata saldata.

Esplode bomba carta al mausoleo di Khomeini

Una bomba carta di fabbricazione artigianale è esplosa sabato davanti al mausoleo di Khomeini in un quartiere di Teheran.

Polemiche sul concerto per Cuba «No all'embargo»

Il concerto «Embargo a Cuba» No grazie» si terrà al Palatino di Roma. Ha suscitato le proteste del Comitato italiano per i diritti umani.

Germania Colpi di pistola su un alloggio di rifugiati

Colpi di pistola sparati da un auto parcheggiata a tutta velocità in un alloggio per rifugiati politici a Meissen in Sassonia.

Si riaccende l'Intifada Cortei nei territori Uccisi due palestinesi e un colono israeliano

Il primo ministro Rabin ha detto alla radio che l'esercito ha avuto ordine di stroncare i tumulti di ille legge. I palestinesi hanno detto di non capirne che il soluzione del problema è il ritorno al tavolo dei negoziati e non sulle piazze.



Il declino di Bush nasce tra le villette unifamiliari di sobborghi sempre più vasti «Mi sono dannato l'anima per pagare il college ai miei figli, peccato non trovino lavoro...» L'incubo delle tasse



Sostenitori di Bill Clinton durante un comizio elettorale. Sotto Cristopher Drogoul ex manager della Bnl di Atlanta



«L'erba di Clinton sembra più verde»

Ridestata dal sogno reaganiano la middle class cambia rotta

Una sostanziale novità marca le elezioni di novembre per la prima volta la maggioranza assoluta dei voti provverrà dall'America dei sobborghi. Ovvero da quella classe media che, sfuggiti all'Inferno della «città profonda» nell'ultimo decennio ha costituito la spina dorsale del lungo predominio reaganiano. Oggi quest'America maggioritaria è in piena crisi. E sembra pronta ad abbandonare George Bush

«Il classico sobborgo», scrive l'architetto Andre Duan su *The Atlantic Monthly* «non è una comunità ma un agglomerato di case con giardino di negozi e di uffici che sono collegati tra loro dall'automobile non dal tessuto della vita umana». Tra questa America in fuga ed il reaganismo tra l'ottimismo degli anni 80 e questo enorme e sempre crescente enclave di villette unifamiliari di prati ben curati di piscine e di automobili si è consumata una storia d'amore che pareva destinata a durare in eterno. Poiché questo so-

nostrò lavoro fa in modo che la busta paga ci arrivi regolarmente, tieni basse le tasse, controlla la criminalità, riduci le dimensioni del governo e fa sì che l'economia continui a crescere. Al resto ci pensiamo noi». Questo è stato ciò che ha fatto il reaganismo. E questa è la vera ragione del lungo predominio reaganiano nella corsa presidenziale. Mentre l'America diventava «Preventive» una nazione di sobborghi - aggiunge Schneider - il partito democratico restava prigioniero delle città vicine politicamente ed ideologicamente nella trappola delle metropoli da cui l'americano medio stava fuggendo. Il piano nazionale nel mito johnsoniano e solidistico della Reagan Society. La politica di Reagan pareva invece la copia speculare della filosofia di quella sorta di cittadino murato, privatizzazione della vita, abbandono dei deboli al loro destino.

La crescita economica «lo sono convinto» disse nel corso del suo secondo dibattito televisivo con l'avversario democratico - questi anni possono continuare a lungo». Questo era ciò che la lunga espansione reaganiana si è bloccata. E che di quel sogno anche nei sobborghi d'America non sembra ormai giungere altro che conti pesanti. Tirate le carte che la destra repubblicana gli metteva in mano ha rimutato i fantasmi del Vietnam e del comunismo ha lasciato che la Convenzione di Houston si trasformasse in una sorta di patetica rappresentazione circense della più gretta conservazione. E ad ogni movimento ha finito per affondare nelle paludi d'una campagna disastrosa per perdere contatto con quella che fino a ieri era stata la «sua» America.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK «Nell'88 - dice Bob Szucs 53 anni impiegato di una società d'assicurazione - ho dato il mio voto a Bush. Questo anno non più. Perché? È semplice: perché in questi anni mi sono dannato l'anima per mandare i miei due figli al college. Ed ora mio Dio sa se finiti gli studi potranno trovare un lavoro decente».

«L'ottimismo reaganiano», dice Jacques Jones, una studiosa della povertà in America - fu il mastice che legò il mondo dei sobborghi (conservatore in economia ma tollerante su questioni come l'aborto e l'omosessualità) al blocco populista del Sud e dei colletti blu del Midwest che è al contrario aperto in economia ma fortemente conservatore in tema di valori». Questo fu ciò che Bush da prag-

matismo erede seppe ripetere nell'88. E tanto bastò per ridurre istantaneamente in polvere tutti i programmi sociali cili genericamente elencati da Michael Dukakis. Quel che è accaduto ora è che la lunga espansione reaganiana si è bloccata. E che di quel sogno anche nei sobborghi d'America non sembra ormai giungere altro che conti pesanti. Tirate le carte che la destra repubblicana gli metteva in mano ha rimutato i fantasmi del Vietnam e del comunismo ha lasciato che la Convenzione di Houston si trasformasse in una sorta di patetica rappresentazione circense della più gretta conservazione. E ad ogni movimento ha finito per affondare nelle paludi d'una campagna disastrosa per perdere contatto con quella che fino a ieri era stata la «sua» America.

«Quest'anno», dice Cindy Fittin - voterò per Clinton così come nell'88 votai per Bush. L'appuntamento è il 3 novembre. Non è abbastanza per cominciare a voltare pagina.

Bnl-Irak, l'Fbi indaga sulla Cia e sul ministro

WASHINGTON L'Fbi ha avviato un'inchiesta sul comportamento del ministero della Giustizia in relazione al processo in corso per il prestito di cinque miliardi e mezzo di dollari illegalmente concesso dalla filiale di Atlanta della Bnl all'Irak. L'inchiesta è stata aperta mentre le autorità governative di Washington stanno tentando di limitare i danni che il caso rischia di provocare alla campagna per la rielezione del presidente Bush. Intanto è ormai esplosa apertamente il contrasto fra il ministero della Giustizia e la Cia dopo le recenti deposizioni alla commissione servizi segreti del Senato nelle quali tanto la Cia quanto il ministero della Giustizia hanno ammesso di aver fornito il mese scorso informazioni non rispondenti al vero al giudice di Atlanta Marvin Shoof in pignone ai prestiti illegali della Bnl all'Irak.

«Bill non farà il protezionista»

Parla l'ambasciatore di Kennedy e Carter

Se sarà eletto, Clinton farà onore al suo storico ruolo di primo presidente americano dell'epoca post-guerra fredda. Questa è l'opinione di William Vandenberg, già collaboratore sia di Kennedy che di Carter. Non vi sarà alcuna mossa azzardata, rafforzare la distensione. Le etichette di protezionista e bellicista gli sono state indebitamente affibbate.

INTERVISTA

Signor ambasciatore, noi che non siamo americani, che cosa dobbiamo aspettarci da una presidenza Clinton?

Uno dei vantaggi sarebbe dato senza dubbio dal fatto che Clinton è della generazione che viene dopo la Guerra fredda. Come farebbe molto per dare una mano all'Europa al suo sforzo di arrivare ad una certa politica ed economica. Certo sarebbe un presidente assolutamente convinto della necessità di rafforzare l'economia americana per mettere il Paese in grado di continuare a svolgere il ruolo di primo piano che ha stondata guerra mondiale. Ma guarderebbe con simpatia alle nazioni in via di sviluppo rafforzerebbe le tradizioni umanitarie dell'America e lavorerebbe per affermare i diritti umani ovunque in mondo. Con lui l'Onu diventerebbe uno strumento molto più determinante di ora nella collaborazione internazionale.

IL COSTO DEL DENARO E' UN PROBLEMA?

I VEICOLI COMMERCIALI FIAT LO AZZERANO.

Forse per la vostra attività questo sarebbe il momento di acquistare un nuovo veicolo commerciale. Ma forse, oggi, siete più impegnati a far quadrare il bilancio, a causa dell'elevato costo del denaro. Questo il problema? Fiat l'ha risolto. Fino al 19 ottobre, infatti, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono un finanziamento Sava a condizioni senza precedenti: fino a 18 milioni in 2 anni a interessi zero. Basta leggere gli esempi qui a lato per rendersi conto dello straordinario interesse dell'iniziativa. Più dettagliatamente, vi interresserà sapere che l'ammontare del finanziamento a interessi zero va da 7 milioni per Panda Van e per Uno Van, a 10 per Fiorino e Marengo, a 12 per Talento, fino a 18 milioni per Ducato. E se il pagamento rateale in 2 anni non soddisfa le vostre esigenze, Fiat ha un'altra soluzione: un pagamento in 4 anni al tasso annuo nominale del 10%. Informatevi da Concessionarie e Succursali Fiat.

IL COSTO DEL DENARO E' UN PROBLEMA?

I VEICOLI COMMERCIALI FIAT LO AZZERANO.

Il costo del denaro è un problema per molte attività commerciali. Fiat ha una soluzione: un finanziamento Sava a condizioni senza precedenti: fino a 18 milioni in 2 anni a interessi zero. Basta leggere gli esempi qui a lato per rendersi conto dello straordinario interesse dell'iniziativa. Più dettagliatamente, vi interresserà sapere che l'ammontare del finanziamento a interessi zero va da 7 milioni per Panda Van e per Uno Van, a 10 per Fiorino e Marengo, a 12 per Talento, fino a 18 milioni per Ducato. E se il pagamento rateale in 2 anni non soddisfa le vostre esigenze, Fiat ha un'altra soluzione: un pagamento in 4 anni al tasso annuo nominale del 10%. Informatevi da Concessionarie e Succursali Fiat.

Advertisement for Fiat commercial vehicles financing. Includes headline: 'IL COSTO DEL DENARO E' UN PROBLEMA? I VEICOLI COMMERCIALI FIAT LO AZZERANO.' and a table of financing options for various models like Fiorino, Ducato, and Talento.

Esempio in lire del TAEG (art. 20 legge 142/92) Importo di finanziamento 18.000.000 Durata del finanziamento 4 anni TAEG (tasso annuo nominale) 10% TAEG (indicatore del costo totale del credito) 11,42. L'offerta è valida su tutte le versioni della gamma veicoli commerciali disponibili in stock e non cumulabile con altre iniziative in corso. E' valido sino al 12 ottobre 1992 in base ai prezzi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. Per ulteriori indicazioni sulle altre condizioni pratiche della Sava, consultate i fogli di illustrazione pubblicati e tenervi di essa.

Angola
Violente sparatorie a Luanda

LUANDA. Scontri a fuoco tra ex-ribelli dell'Unita e polizia governativa hanno fatto temere una nuova guerra in Angola. Le sparatorie sono avvenute nel centro di Luanda dopo l'esplosione di una bomba presso l'Hotel Turismo, dove sono alloggiati molti esponenti dell'organizzazione guidata da Jonas Savimbi. Il centro della capitale ha assunto l'aspetto di un campo di battaglia: sono esplose numerose granate mentre si udiva il crepitio delle mitragliatrici. Almeno due le vittime, decine i feriti.

Savimbi nei giorni scorsi ha accusato il governo del presidente José Eduardo Dos Santos di brogli alle elezioni che si sono svolte il 29 e 30 settembre. In base ai risultati parziali Dos Santos e il suo partito, l'Mpla, sarebbero in testa.

Gli scontri sono cominciati subito dopo l'esplosione della bomba: gli ex-ribelli si sono asserragliati nell'albergo trattenendo dodici poliziotti in ostaggio.

I combattimenti si sono intensificati quando gli agenti della sicurezza hanno cercato di penetrare nell'albergo.

La sparatoria è cessata dopo che il generale dell'Unita Renato Campos e il capo della polizia Gaspar Da Silva hanno deciso di incontrarsi all'interno dell'albergo per parlamentare l'Unita controlla ancora l'albergo, che però è completamente circondato dalle forze di polizia. La radio di Stato ha rivolto un appello alla calma invitando la gente del quartiere a restare in casa e a ribelli a rilasciare immediatamente gli ostaggi.

Gli scontri a fuoco sono avvenuti poco dopo l'arrivo a Luanda di una speciale commissione dell'Onu incaricata di risolvere la crisi. Della commissione fanno parte gli ambasciatori all'Onu di Stati Uniti, Russia, Marocco e Capo Verde.

In serata la tensione è calata, ma secondo alcune fonti truppe dell'Unita si starebbero avvicinando alla capitale. Prima dello scoppio dei combattimenti gran parte dei dirigenti dell'Unita avevano lasciato Luanda per recarsi a Huambo, circa 500 chilometri a sud della capitale, dove da giorni si è ritirato Savimbi.

Intanto il governo prende tempo. La diffusione dei risultati completi provvisori è stata ritardata per consentire lo svolgimento di un'inchiesta sulle operazioni di voto richieste dall'Unita.

Davanti a duecentomila persone e ai 250 vescovi del continente il Papa parla a Santo Domingo in una calda giornata tropicale

«I poveri non possono aspettare»

Wojtyla chiede un mercato comune dell'America latina

Giovanni Paolo II ha lanciato ieri l'idea di un mercato comune latino-americano fondato su una «economia solidale» che dia impulso ad un «processo di integrazione» e renda il continente «un valido interlocutore» verso il resto del mondo. Le nazioni più sviluppate hanno il dovere di dare il loro aiuto ma l'America latina deve farcela da sola. Il pontefice: «I poveri non possono aspettare».

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

SANTO DOMINGO. Giovanni Paolo II ha proposto ieri per l'America latina la creazione di un mercato comune continentale fondato su una «economia solidale» come unica strada per superare tutti insieme le attuali condizioni di arretratezza economica e sociale e perché il continente possa rompere «l'isolazionismo» e divenire «interlocutore valido» di fronte al resto del mondo. Un discorso forte e programmatico, con il quale il Papa ha impegnato, per la riuscita del progetto, tutto il prestigio della Santa Sede e della Chiesa come componente rilevante ed omogenea di tutta la realtà latino-americana. Quasi la metà dei cattolici del mondo vivono in America latina. E le parole del Papa sono state salutate da un lungo applauso da più di 200mila persone raccolte per tre ore, in una calda giornata tropicale, nell'ampio parco che si apre davanti al contestato faro di Colón dove erano presenti attorno al capo della sede apostolica 250 vescovi di tutta l'America latina che oggi partecipano alla IV Conferenza, più di 500 sacerdoti e religiosi. Nel settore riservato alle autorità c'erano il presidente della Repubblica e molti diplomatici. Una proposta che Giovanni Paolo II ha rilanciato rivolgendosi, ieri sera, agli ambasciatori accreditati nella Repubblica dominicana e convenuti nella nunziatura.

ancora di più alle prospettive del futuro - ha detto il Papa - «si rende necessario stabilire le basi per la creazione di un'economia solidale» perché è venuto il tempo di «affrontare, senza più rinvii, le ingiuste differenze che offendono la condizione degli uomini, fratelli e figli di uno stesso Padre e compartecipati dei doni che il Creatore ha messo nelle mani di tutti». La Chiesa, perciò, «incoraggia la creazione di un progetto economico a livello continentale che, superando l'isolazionismo, possa presentarsi come valido interlocutore sulla scena internazionale e mondiale». Contemporaneamente, il Papa ha rivolto «un urgente invito alle nazioni sviluppate affinché prendano atto della loro responsabilità morale di fronte alla drammatica situazione di povertà di milioni di esseri umani in America latina».

Ma il Papa ha affermato che per far decollare questo progetto, per far compiere a tutto il continente latino-americano un salto di qualità non basta l'opera pur importante dei governi, dei Parlamenti, degli organismi rappresentativi, che finalmente cominciano ad affermarsi anche se ancora il loro cammino rimane incerto. È necessario il concorso degli uomini di cultura, dei lavoratori, degli imprenditori, ciascuno secondo le proprie responsabilità nella società. Occorre sviluppare la scuola, l'educazione come «anima del dina-



Il Papa parla all'immensa folla a Santo Domingo. Sopra: fedeli accolgono il pontefice nella cattedrale della capitale.



luppato una cultura come strumento di avvicinamento e partecipazione, di comprensione e di solidarietà» contro «la cultura dei particolarismi e degli egoismi che, in quanto priva di orizzonti, condurrebbe i popoli al vuoto ed alla disperazione». Ed è in questa cornice che il Papa ha proceduto alla canonizzazione del religioso spagnolo Ezechiele Moreno y Diaz, indicandolo come esempio di vita spesa per gli altri.

Giovanni Paolo II ha, così, messo da parte le polemiche che si sono accese sull'eccessivo costo della costruzione del faro di Colón, inno alla retorica e all'infantilità e che significativamente non ha mai menzionato, ed ha lasciato agli stonici di ripensare criticamente i primi cinque secoli che ci separano dalla scoperta delle Americhe. Ha, invece, invitato tutti a guardare in avanti con l'impegno di cambiare le situazioni del presente. Perciò, cogliendo l'occasione dell'incontro di ieri sera con gli ambasciatori, si è rivolto ai governi dell'America latina affinché diano «un impulso decisivo al processo di integrazione latino-americano» attraverso cui i popoli possano «occupare il posto che spetta loro sulla scena mondiale». Ha esortato a ritenere superate ed improduttive «guerre e guerriglie», con chiaro riferimento alla situazione peruviana, a concentrare gli sforzi perché «la povertà, disumana ed ingiusta, sia sradicata» e perché vengano rimosse le cause che rendono «molto alti i tassi di disoccupazione e sottoccupazione». Se si vuole dare una seria prospettiva al continente latino-americano, insidiato dal debito estero e dalla fuga dei capitali, dalla concentrazione delle ricchezze, occorre far prevalere «il ideale democratico, i diritti umani ed ingiusti, sia sradicati» e perché vengano rimosse le cause che rendono «molto alti i tassi di disoccupazione e sottoccupazione». Se si vuole dare una seria prospettiva al continente latino-americano, insidiato dal debito estero e dalla fuga dei capitali, dalla concentrazione delle ricchezze, occorre far prevalere «il ideale democratico, i diritti umani ed ingiusti, sia sradicati» e perché vengano rimosse le cause che rendono «molto alti i tassi di disoccupazione e sottoccupazione».

Il Papa ha esortato a ritenere superate ed improduttive «guerre e guerriglie», con chiaro riferimento alla situazione peruviana, a concentrare gli sforzi perché «la povertà, disumana ed ingiusta, sia sradicata» e perché vengano rimosse le cause che rendono «molto alti i tassi di disoccupazione e sottoccupazione». Se si vuole dare una seria prospettiva al continente latino-americano, insidiato dal debito estero e dalla fuga dei capitali, dalla concentrazione delle ricchezze, occorre far prevalere «il ideale democratico, i diritti umani ed ingiusti, sia sradicati» e perché vengano rimosse le cause che rendono «molto alti i tassi di disoccupazione e sottoccupazione».

INCHIESTA

Da Delors a Chevenement, da Poperen a Rocard i big socialisti fronteggiano in ordine sparso una crisi politica marcata dal voto referendario

Sinistra francese senza bussola, nascono cento club

PARIGI. Jacques Delors, come quando si trattava di rimettere in piedi, negli anni sessanta, una sinistra che usciva a brandelli dalla Quarta Repubblica, fonda il suo club, che si chiama *Temoin*. «Per ripartire da zero», dice ai suoi fedeli. Per «colmare il vuoto delle idee» e per «riconciare i francesi con la politica».

Michel Rocard invita i suoi «a far politica diversamente», resta appartato nel corso della campagna elettorale per il referendum, organizza seminari della sua corrente. Jean Pierre Chevenement ha già creato il suo *Mouvement des citoyens*, dopo esser stato un campione del no al referendum. Fa a sciolte con il segretario del Ps Laurent Fabius, che esita ad escluderlo dal partito; il segretario - dice l'ex ministro della Difesa - «deve risolvere il seguente dilemma: c'è spazio per un movimento progressista del no di sinistra nel mondo socialista?».

Brice Lalonde, già ministro dell'Ambiente nel governo Rocard e oggi alla testa di *Generation ecologie* (7 per cento alle regionali del marzo scorso), considera il Ps una sorta di cadavere ambulante e dice a Jacques Delors, dal quale sperava maggiore attenzione: «Ha riunito nel suo club soltanto gente del partito. Godeva di un'immagine di grande apertura. In quanto primo degli euro-peisti Ora crea la sua corrente dentro il Ps. È un errore incredibile».

La sinistra francese procede a ranghi sparsi verso le elezioni legislative di marzo, che i sondaggi considerano già largamente vinte dalla destra. I «tenori» del Ps fanno per conto loro, fondando club, riviste e movimenti politici autonomi. Laurent Fabius confessa: «Mi ci vorranno cinque anni per rinnovare il partito». E l'analisi dettagliata del sì referendario rivela una rivoluzione sociale tra gli elettori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

Jean Poperen, ministro e grande boss del Ps, lancia la sua rivista *Vu de gauche*, rinuncia a candidarsi alle prossime legislative e invita alla riflessione. Harlem Desir, che fu fondatore di *Sos-Racisme* e esponente di punta della «maggioranza presidenziale», si allontana definitivamente dal Ps e fonda un movimento che si chiama *Action Egalité*, che dovrebbe presentare liste proprie alle prossime consultazioni.

Laurent Fabius, da parte sua, confessa di aver bisogno di cinque anni almeno per rinnovare il partito di cui è segretario dallo scorso gennaio. Quanto al Pcf, resiste alla sua testa l'inoscidabile Georges Marchais, rinvigorito dalla pioggia di «no» del 20 settembre, ma costretto a convivere con una contestazione interna ormai ufficializzata (Charles Fiterman va a braccetto con Chevenement, per esempio). Insomma, come titolava *Le Monde* qualche giorno fa, la sinistra è in pezzi, i suoi leader si accapigliano, il suo

pa, quella che guarda alle scogliere di Dover. La regione nella quale si scontrano ben presto i treni ad altissima velocità che uniscono le due sponde della Manica. Ma saranno pieni di parigini e londinesi, non certo delle tute blu di Calais o Cherbourg. In generale sei operai francesi su dieci hanno votato no.

Spiega Olivier Duhamel, politologo tra i più noti: «Uno dei fattori determinanti si trova nel livello di istruzione, poiché l'istruzione maggiore dei titolari di un diploma d'insegnamento superiore ha votato sì, mentre il no domina nettamente tra coloro che non hanno finito il loro corso di studi». E aggiunge un'analisi di taglio diverso, interessante: la Francia autoritaria contro la Francia libertaria e liberale. Secondo un sondaggio Sofres condotto per il *Nouvel Observateur* ha votato per il no il 62 per cento di coloro che giudicano «gli uomini politici corrotti», il 75 per cento dei partigiani della pena di morte, il 57 per cento di quelli che ritengono che «in Francia i costumi sono troppo liberi», il 57 per cento di coloro che vorrebbero proibire alle ragazze musulmane di portare il fazzoletto islamico in classe. Che vuol dire? «Tutto sarebbe semplice se la destra fosse repressiva e la sinistra progressista», dice Duhamel. Invece non è così: perché le grandi famiglie politiche sono divise al loro interno, ri-

spondono a obbedienze culturali diverse. All'incirca, si può solo dire che gli estremi hanno votato «no», il centro ha votato «sì». Basti guardare la sinistra: il 92 per cento dei comunisti ha detto «no», ma solo il 70 per cento dei socialisti ha detto «sì». «Generazioni ecologie» ha detto «sì» al 69 per cento, e il 55 per cento dei Verdi (che sarebbe tuttavia arbitrario annuolare in blocco nelle truppe progressiste) ha detto «no». Hanno detto «sì» le città di più recente acquisizione socialista, come Chambery e Quimper. Hanno detto «no» le campagne del Limousin, rosso-socialiste da sempre, come le periferie operaie del nord. Hanno detto «sì» le regioni in cui s'incontra la tradizione socialista con quella democratica cristiana, come la Bretagna o la Lorena. Hanno detto «no» le terre laico-socialiste e nazionaliste come la Piccardia o l'alta Normandia. Hanno detto «sì» le terre cattoliche, seguendo l'induzione chiara e netta della gerarchia: 270mila dei 522mila voti di differenza tra il «sì» e il «no» sono venuti dalla Bretagna, dove il clero è stato particolarmente attivo.

In questo sommovimento geologico il partito socialista, a cui fa riferimento la massima parte della sinistra, ha perso la trebisonda. A nome di chi parla oggi il Ps? Dei quadri e degli istrutti, quindi dei ricchi, dice imprecisamente Laurent Fabius appare

«Vi esorto a rompere l'isolazionismo e a difendere l'identità culturale di popoli che soffrono l'ingiustizia» Monito sul Perù: no alle violenze

luppato una cultura come strumento di avvicinamento e partecipazione, di comprensione e di solidarietà» contro «la cultura dei particolarismi e degli egoismi che, in quanto priva di orizzonti, condurrebbe i popoli al vuoto ed alla disperazione». Ed è in questa cornice che il Papa ha proceduto alla canonizzazione del religioso spagnolo Ezechiele Moreno y Diaz, indicandolo come esempio di vita spesa per gli altri.

Lettere

I Cobas di Arese: «Non boicottiamo lo sciopero»

Egregio direttore, ai sensi della legge sulla stampa le chiediamo immediata rettifica di quanto apparso ieri sull'Unità: «I Cobas di Milano invitano al boicottaggio: un grave errore...» «I Cobas Alfa Romeo e i delegati Fiom e Fim promotori dell'assemblea convocata di sabato mattina a Milano non solo non boicottano gli scioperi in corso, ma sono protagonisti di questo movimento unitario che vede un ruolo decisivo dei delegati eletti dai lavoratori, che esprimono obiettivi come il ripristino della scala mobile e la patrimoniale negata dalla piattaforma Cgil-Cisl-Uil. I Cobas di Milano saranno in piazza martedì 13 e chiedono anzi, con Bertinotti e la stragrande maggioranza dei lavoratori e delegati, un vero sciopero generale anche del pubblico impiego costruito dal basso, respingendo scelte di boicottaggio da parte di neo sindacati minoritari».

Giordano Sangiorgi
Faenza

«La satira volgare è infantile»

«Io altero carta bianca per distruggere intero paese», lo con la sua carta bianca mi colpisce il «...» questo era Totò negli anni Cinquanta nel film «unico» di due colonnelli, nel dialogo con l'ufficiale nazista. Credo sia stata Funca vola che l'ammiraglio Totò ha usato esplicitamente il turpiloquio ma per un nobile fine: l'antimilitarismo. E non finisce se ne accorse tanto allora la vera comicità come quella di Totò (la più tragica e non disperata) come dicono i testi di teatro) era all'indice. Mi sembra che ora con i Paolo Rossi si legalizzi il turpiloquio e si metta all'indice la comicità. È preoccupante che anche raffinati umoristi e autori come Vaino (nel suo pezzo sull'Unità del 7-10) plaudano a ciò. Se infatti i Rossi devono rappresentare la satira dei politici peggio la rivolta morale della sinistra come mi sembra presuntivo e sconcertante che usino come mezzo espressivo la volgarità più infantile ritenendola trasgressiva. Il fatto che nelle strade o in certi palazzi anche qualche turpiloquio sia gergo comune non è un fatto positivo in sé e soprattutto, non necessariamente «democratico». A me pare invece che questa degenerazione gerghale sia nata in Italia proprio in politica con gli apparentemente innocui e volgari «me ne freggo di squadrismo a memoria».

Giuseppe Colombo
Milano

Spera che questo governo se ne vada

Sono inavvanzata per il E si serviva per dare un po' di sfogo alla mia rabbia e delusione. Ma come si può avere così superficialmente, aumentando i contributi per le pensioni d'anzianità a chi già, come me, lavora da 33 anni in una fabbrica (se così posso chiamare il mio luogo di lavoro) a tu per tu con macchine produttive che legano ogni giorno di più? Come non si può non tener conto di chi ha già lavorato tanto per questa società? Non bastano 35 anni di vita sprecata in un lavoro alienante, squalificante e poco pagato? Ma questo governo, che governa l'interesse di pochi, vuole davvero il sangue da tante rape? E dall'età di 11 anni che lavoro, e programavo la pensione per fare finalmente ciò che mi parevo del mio tempo. Dov'è trascinarci con la bava alla bocca per avere un mio diritto? Sento tutta l'angoscia del mio essere operaio. Sento tanta solidità, nel silenzio delle voci che non si alzano, neppure flebilmente, in difesa di persone come me.

Gorbaciov oggi al Gr1 Kohl lo invita ai funerali di Brandt

BONN. Il governo tedesco sarebbe lieto della presenza di Gorbaciov ai funerali di Brandt. Non è un invito formale, ma voci ufficiali parlano di vere e proprie pressioni del cancelliere Kohl presso il presidente russo Eltsin, perché consenta all'ex leader sovietico di recarsi in Germania per partecipare il 17 ottobre prossimo ai funerali di Stato dell'ex cancelliere.

La Rai snobba il Club Luigi Tenco

Ho appena finito di leggere l'appassionata difesa di Michele Serra sul Club Tenco e sulla sua rassegna di cantanti accompagnata però dalla grave notizia che la manifestazione non si farà più. Perché il comune di Sanremo quest'anno darà pochi soldi, perché la Rai non interessa perché. Certo, sono cose tutte vere. Ma è proprio per questo che forse esiste anche una rassegna come quella del Club Tenco. Ed è proprio in casi come questo che magari un po' eroicamente, magari con qualche mezzo di fortuna, magari con qualche gesto suo nome in meno, magari si deve riuscire a farla lo stesso. Si deve riuscire a dare un segnale di autonomia del Palazzo, si deve far vedere che una manifestazione esiste in quanto è la gente che lavora (non un po' populista, l'effimero ma adesso non mi viene meglio). E se è un grande pubblico a interessarsi. Altrimenti, all'interno di una struttura di amministrazioni comunali e dei mezzi di comunicazione, è un po' caro.

Continua la «fuga» dall'artigianato

L'allarme lanciato dal presidente della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola impresa) Filippo Minotti, sulla «fuga dall'artigianato per l'anno in corso di oltre 50mila ditte individuali dopo che già nel 1991 ne sono scomparse circa 10 mila a causa, prima, della crisi della grande industria, che ha finito per mettere in seria difficoltà l'indotto; seconda, per la sempre maggiore pressione fiscale sulla piccola impresa e sull'artigianato, dovuta all'aumento dei contributi. Ben inteso quella della Cna e di Minotti non vuol essere affatto una serie di distacchi dalle responsabilità e da un pieno coinvolgimento per quanto le competenze del contributo che l'artigianato e le piccole imprese possono e devono offrire per aiutare a far uscire il paese dalla crisi che attualmente attraversa e con esso tutto il sistema produttivo, grande o piccolo che sia. Tuttavia una serie di provvedimenti stanno ad indicare che «arricchito» più deboli dell'artigianato e della piccola impresa si sta lentamente superando a questa che per noi artigiani è l'ennesima «onda di ulteriore ristrettezza di sacrifici. L'ultima di questa sorta è rappresentata dalla «ammortamento» di una patrimoniale su beni strumentali e, ancora, di un'altra patrimoniale del 7,5 per mille sul patrimonio netto che sarebbe per la seconda volta rinviasse sempre sui beni strumentali. Il che non si potrà più desumere ed ecco che come si suol dire, la festa è fatta insomma. C'è più di una ragione per doversi sentire amareggiati per una manovra del genere che, con tutto il rispetto che essa merita, qui finisce e per compiere davvero un loro o una categoria di lavoratori che, come dire, ben e giustamente posti nel mirino di certa pubblicità come evasori ineluttabili, sono ancora al momento le poche «galie» all'offrire delle uova».

Alfonso Cavaluolo
San Martino Valle Caudina (Avellino)

A Boario anticipazioni delle nuove produzioni di Canale 5 e Raitre Sit-com, salotti e risate



Oltre dieci milioni per Frizzi e Carlucci nuovi padroni del sabato sera

Successo bis per Scimmietto che? il varietà del sabato sera abbinato alla lotteria Italia condotto da Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci che anche nella seconda puntata ha totalizzato oltre dieci milioni di telespettatori. Dieci milioni e 618mila per l'esattezza con uno share del 41,92 incrementando di 200mila spettatori e due punti di share l'ascolto della puntata d'esordio. Stabile anche il rivalta. Pappissima il programma di a prima Canale 5 ideato da Antonio Ricci e condotto da Ezio Greggio di share 11,11 prima volta dai tempi di Celentano - dichiara il capostruttura di Raiuno Mario Maffucci - che lo show del sabato sera legato alla lotteria incrementa il suo ascolto nella seconda puntata invece di registrare un calo fisiologico di oltre un milione di persone. vuole dire che Scimmietto che? il programma di tendenza di questi ultimi anni. Sulle altre reti da registrare i cinque milioni e mezzo di telespettatori per il giallo di Rai due Intuizioni mortali (13,08 di share) e due milioni e mezzo della telenovela Cristal su Retequattro (10,08) e quasi due milioni del film di Raitre (1,8).

La sit-com un genere televisivo nel quale la produzione italiana non eccelle, ma che negli Usa raggiunge anche i vertici dell'ascolto. Al «Com e Com» di Boario, in anteprima alcune nuove serie italiane e americane presto in programmazione sui nostri piccoli schermi. Bramieri è Nonno Felice per Canale 5, mentre su Raitre vedremo un Felice interpretato da Benito Urqu. E da oggi Pappa e Ciccia

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

BOARIO. Si scrive sit-com si legge anzi si vede come te. I film brevi girato tutto in un solo ambiente bastano a comunicare stessamente di un dialogo martellante. E se il pubblico a casa perde il ritmo si distrae o non coglie il nesso assillante delle battute a ricordargli di riveder al momento giusto che pensano le risate registrate per lo acustico di quando le sit-com venivano effettuate in teatralizzate davanti a un pubblico vero. Ora non succede più e i singoli di divertimento a comando costituiscono una sorta di pedagogia coercitiva in «qui si ride, di quale è impossibile sottrarsi. Ma molto spesso le risate nascono sincere per effetto irresistibile di un ambientazione di una caratterizzazione dei personaggi soprattutto di un dialogo prodotto da un lavoro di squadra che solo la televisione americana ha portato al massimo delle sue possibilità. La sit-com non ha i mezzi dello soap o del film a venetosi non approfitta delle tecniche di fuga e di apertura tipiche del cinema americano. Al massimo mostra piccoli astuti di interi domestici abitati da un scarso numero di personaggi fissi di cui si finisce per conoscere e anticipare tutti i tic, con grande godimento per le previsioni che invariabilmente si avverano. Le sit-com sono infatti proficue autore, lizzantesi come le avrebbe chiamate Sigmund Freud se avesse potuto vederle. Ma non sono proficue catastrofiche venimati annunci di insicuran-



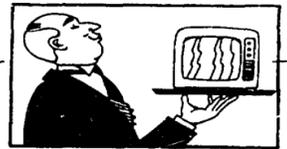
Gino Bramieri nella sit-com «Nonno Felice»

te ritualità tutti rinchiusi nel gioco di cui il pubblico diventa complice abituale. Da ciò la serietà tendente all'infinito e la capacità di creare una sorta di dipendenza molto diversa da quella indotta dalle telenovelas. La sit-com infatti non tende al finale con agnizioni e grafici cazioni dei buoni ma offre piccole vicende concluse in confessioni teatrali, non piccole commedie che possono appartenere a generi diversi con poche eccezioni in nero (gli incredibili Addams) e molti esempi di ambiente familiare o comunque «domestico». Nel rano sono entrate prepotentemente le famiglie di colore famigliare borghesi s'intende mentre molto meno frequenti sono gli interni operai. Ma ci sono. Un esempio del genere è in onda da oggi su Canale 5 si chiama purtroppo Pappa e Ciccia mentre in inglese era semplicemente Roseanne, dal nome della grassa e sarcastica protagonista. Un episodio è stato presentato in anteprima il «Com e Com» di Boario che si è concluso da poco nel contesto di altre produzioni televisive inserite felicemente in un festival pensato e realizzato in una simpatica confusione multimediale tra improvvisazioni cabarettistiche e film parodistici video clip spot e music a premi e riconoscimenti di paternità comica postuma. Nel clima effervescente Roseanne appariva quasi un prodotto di freddo professionis-

mo come ne sfiora appunto la grande scuola americana. Ma una novità almeno per la programmazione nostrana Rosanne ce l'ha. È infatti una sit-com di ambiente proletario tutta basata su una certa crudeltà di linguaggio sullo scontro di egemonia tra marito e moglie e sulla demolizione di ogni retorica marmessca e familistica. Il che appare tanto più singolare in quanto la protagonista è napoletana e grassa come dovrebbe essere nella immaginazione americana una vera mamma italiana. A Boario però si è visto anche dell'altro, e in particolare alcuni atti e temi esemplari di sit-com italiana. Temuti perché nel genere la tv nostrana ha dato finora il peggio di sé con poche eccezioni tra le quali sicuramente si colloca l'anni di casa produzione di Italia 1 (epoca Freccero) di cui sono autori proprio Gino e Michele che sono diretti del Festival di Boario. Nonostante e non è stato proiet-

to dal protagonista i portati che ha un continuo e poetico colloquio con un argosta di nome Agostina. Davanti a lui passano come in un film tutti gli inquilini coi loro singolari problemi. E la narrazione procede con un suo ritmo del tutto anomalo e dentro un formato ancora più breve della sit-com tradizionale. Solo un quarto d'ora da collocarsi negli anfratti preserali del palinsesto di Raitre. Forse a novembre. del resto anche la produzione inglese ha affermato dentro la tradizione televisiva di genere un suo riconoscibile stile esemplificato a Boario da un piccolo capolavoro come Mr. Bean un prodotto della tv commerciale. Protagonista lo straordinario Rowan Atkinson un attore dalla faccia antipatica capace di ingroviarsi e snodarsi in ogni pasticcio in ogni sgradevole inghippo della vita collettiva. Brutto sporco e cattivo come un Fantozzi britannico.

24ORE



TELEVEGLIA (Retequattro 6.55) Anche Retequattro ora ha il suo programma contenitore del mattino lo spazio vane (l'oroscopo il mercato la ginnastica lo rubico della salute) musica pillole di tv del giorno prima e collegamenti flash con il Tg4. Come al solito saranno in manebabili i giochi televisivi. SEGRETI PER VOI (Raidue 13.50) Antonella Clerici si occupa oggi di sport scuola e bellezza con l'aiuto di ospiti in studio Todd McKee attore di Beautiful ci parla della gelosia soprattutto nel caso in cui uno dei due partner sia tanto canno da non potersi sottrarre alle attenzioni della gente. EMBARGO A CUBA? NO GRAZIE (Vademus 20) In diretta da Milano il concerto di solidarietà con Cuba l'unica nazione al mondo sotto embargo da più di trent'anni dicono gli organizzatori. Partecipano gli Aeroplani italiani Elio e le Storie Tese Gino Paoli Phil Manzanera Pierangelo Bertoli Moncada l'Avvenire Pitura Francesca Los Van Van. MILANO, ITALIA (Raitre 22.15) Il mondo cattolico di fronte al cambio della guardia alla segreteria Dc nel quadro del malessere politico e sociale che soffoca il paese. Ecco il tema del programma di Gad Lerner che per tutta la settimana sarà ospite del teatro Pollegio di Vicenza zona tradizionale di consenso cattolico. In scialtina anche un collegamento con il Consiglio nazionale della Dc. NOTTE ROCK (Raiuno 23.30) Un video medito del nuovo album di Lucio Battisti Cosa succederà alla ragazza un filmato raro dei Beatles a trent'anni dall'uscita del primo disco il nuovo videoclip dei R.E.M. il ritorno della bellissima Sade e un incontro con la ribelle Sinead O'Connor Tutto a Notte rock. VENTI ANNI PRIMA (Raitre 24.55) I giorni dell'Ira ecco il titolo della puntata monografica del programma televisivo di Raitre Fuori orario che ripropone l'attualità di vent'anni fa attraverso spezzoni della tv d'epoca. Nel 1972 si registrò un insurrezione della guerra per l'indipendenza dell'Irlanda dalla Gran Bretagna vedremo come viveva non si addestravano i militanti uomini e donne dell'esercito repubblicano. CONSIGLI PER L'ACQUISTO DI PENSIERI (Radiotre 5.30) Una nuova sintonia settimanale a cura di Enzo Muzi. Conigli per l'acquisto di pensieri parole suoni Citazioni letterarie silenziosi e musiche come invito alla meditazione e a volgere lo sguardo verso gli oggetti immateriali. A VIDEO SPENTO (Radiotre 9) Ricominciò con qualche novità il rubrica di critica televisiva curata da Aldo Grassi. In apertura un montaggio di spezzoni di telegiornali della sera precedente una volta a settimana le opinioni dei critici dei quotidiani in collegamento telefonico e molto spazio ai programmi di maggior valore che però non vengono premiati dall'Auditel. MADONNA SPECIAL (Radio Verde Rai 15) Per tutta la settimana Radio Verde Rai si occupa di Madonna. Interviste brani vecchi e nuovi della «maternal girl» e una collana di parenti sul fenomeno. Intervengono Mario Luzzato Fegiz Mannelia Veronica Gino Castaldo e Paolo Zaccagnini. (Cristiana Palmieri)

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Rete 4, and Scegli il tuo film. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

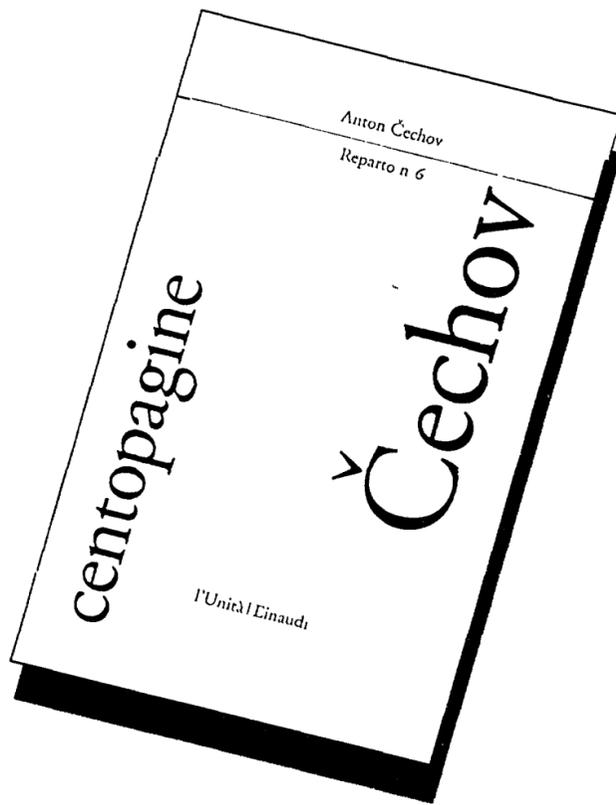
Lunedì
19 ottobre
con l'Unità
Il piacere della lettura



centopagine

12 brevi
capolavori

Conrad
Melville
Čechov
Stendhal
Tolstoj
Voltaire
Mérimée
James
Gogol'
Diderot
Balzac
Dostoevskij



l'Unità

l'Unità + libro
Lire 2.000



12 ottobre 1492: appare un «nuovo mondo». Un continente sconosciuto e i suoi popoli ignoti. Insomma ecco la scoperta dell'«Altro». Ma è anche l'inizio della conquista. Oggi cosa si celebra? Parlano tre storici

TODOROV

E incontrammo l'America

PARIGI L'etnoantropologo Ljvetan Todorov ha cinquantatré anni e di aver si libri alle spalle che spaziano dalla teoria della letteratura alla storia della cultura alle relazioni tra le culture alla filosofia politica e morale. Alla scoperta del nuovo mondo Todorov ha dedicato dieci anni fa un famoso libro *La conquista dell'America* (Einaudi) in cui ha cercato di indagare la storia dell'assalto europeo al continente americano dal punto di vista delle relazioni tra le due culture mettendo così in luce le diverse modalità di rapporto che sono possibili tra mondi lontani e differenti. Non a caso per lo studioso francese di origine bulgara la storia della conquista dell'America ci deve far riflettere su di noi e sui rapporti che istituiamo con l'altro in modo da essere coscienti della relatività e dell'arbitrio dell'«nostra» cultura.

Si perché non credo che si tratti della stessa cosa. L'incontro delle popolazioni e delle culture è evidentemente legato alla scoperta geografica del nuovo mondo. La conquista invece non era necessaria e si può scoprire senza necessariamente conquistare e non vedo come oggi sia possibile il rilegarsi della conquista. A mio avviso è invece necessario essere con tenti della scoperta che ha permesso ai due continenti di entrare in contatto.

L'incontro però non avvenne certo nelle migliori condizioni

È vero all'inizio l'incontro non fu molto felice visto che ci furono molti pregiudizi da entrambe le parti. Inoltre la violenza prese subito il sopravvento dando luogo allo sterminio degli indiani. Ma nonostante ciò l'incontro è stato da allora l'universo è stato unificato e le due grandi parti del mondo - l'Eurasia e le Americhe - sono in contatto. C'è anche un altro aspetto positivo fin da quel primo contatto infatti prima

alcuni individui isolati poi gruppi sempre più ampi hanno manifestato una precisa volontà di scoperta del l'altro da sé. Non a caso nel mio libro accanto ai massacri ho raccontato l'attività di individui come Bartolomeo de Las Casas che si muoveva in direzione di quella che potremmo chiamare un'etica universale oppure Bernardino de Shagun il quale invece procede verso una conoscenza di tipo etnologico. E anche tra gli indiani ci sono esempi di persone che hanno appreso in fretta i codici dell'altro. Insomma scappure non molto riuscite e con le conseguenze nefaste di cui si è detto è stato comunque un incontro che ha permesso in seguito di approfondire la conoscenza reciproca. Per me quindi la scoperta dell'America resta un episodio globalmente positivo.

Ciò presuppone che l'incontro sia sempre un evento in sé positivo

Effettivamente ci si potrebbe chiedere se ciò sia sempre vero. La mia risposta è evidentemente positiva anche se oggi sono in molti a sostenere il contrario per costoro ogni contatto è etnocida e di strage l'autenticità delle culture. Ciononostante nel nostro spettro politico questa posizione è di solito sostenuta dall'estrema destra e dall'estrema sinistra che sebbene per ragioni diverse sono entrambe contro l'incrocio e lo scambio delle culture. Personalmente penso che sia irriducibile il tentativo di isolare le culture dato che una cultura vive sempre nel cambiamento e la sua identità non è immobile ma in continuo movimento. E per fare ciò ha bisogno degli scambi con le altre culture. Se una cultura fosse completamente isolata da tutte le altre sarebbe condannata ad estinguersi. Quindi non possiamo che essere favorevoli all'incontro malgrado gli effetti negativi e persino che talvolta possono prodursi.

Importate dai bianchi, morbi tremendi che hanno colpito larga parte della popolazione locale.

È vero sul piano fisico i giudizi globalmente positivi è meno evidente visto che da questo punto di vista la scoperta dell'America ha prodotto una tragedia enorme vale a dire lo chocch microbiologico al seguito del quale sono morti i tre quarti o i quattro quinti della popolazione del Nuovo mondo. Questo prezzo non può essere assolutamente giustificato da alcun punto di vista anche se certo da parte degli europei non c'era l'intenzione di una guerra batteriologica e in fondo in passato è scampato così che l'umanità si è costituita. Ma a differenza di altri episodi simili che sono avvenuti in un passato più remoto di questo ci restano le prove e le testimonianze. È stata una tragedia che si è svolta sotto i nostri occhi e sarebbe bene non scordarlo mai.

Che insegnamenti si possono trarre a suo parere da questi avvenimenti?

Si può sperare che in futuro non si commettano più gli stessi errori. Ma questo è un voto ingenuo che possiamo solamente formulare dato

che difficilmente gli uomini sapranno metterlo in pratica. Se le popolazioni del mondo si scontrano e si conquistano non è per mancanza di buoni propositi ma perché la pulsione verso il potere è più forte dell'azione dei principi morali. Io non credo che in futuro le cose cambieranno. Forse l'unico modo di evitare nuove tragedie e distruzioni è quello di prevederle in anticipo e di agire sul piano politico. Occorre fare in modo che la forza non sia più l'unico mezzo per gestire le relazioni tra i popoli e tra gli Stati cosa che purtroppo oggi accade ancora molto spesso. Dovremmo cercare di estendere l'esempio della Comunità europea dove ormai nessuno pensa più di risolvere i conflitti e le divergenze attraverso la forza ma ricorre solamente ai quindici anni fa. La nostra era ancora una storia di guerra. Bisogna sviluppare questi tipi di contratto tra le nazioni.

continuerà inevitabilmente ad esercitare un'attrazione nei confronti del polo povero è evidente però che i paesi ricchi non possono assorbire tutte le popolazioni povere ma d'altronde neppure semplicemente respingerle. Una simile situazione rischia di dar luogo a nuove tragedie di conseguenza dobbiamo sforzarci di trovare delle soluzioni contrattuali che impediscano l'uso della forza. Si tratta di un'operazione difficile di un lavoro lungo che implica sempre dei compromessi da una parte e dall'altra.

Per tornare ai cinquecento anni dalla scoperta dell'America, come giudica le modalità delle celebrazioni?

Personalmente non ho partecipato molto alle celebrazioni. Sono stato a Genova ma solo perché era la città di Colombo. Da un punto di vista generale infatti le celebrazioni ufficiali mi sembrano abbastanza vuote dato che non è in queste occasioni che si raggiunge una migliore comprensione dei fatti. Ma nonostante ciò si può approfittare di questi anniversari per riflettere sui problemi che da questi ci sono proposti. Non mi sembra che in Francia questa ricorrenza abbia dato luogo ad un dibattito particolarmente interessante. I francesi infatti non considerano la scoperta dell'America un avvenimento centrale della loro storia. Invece in Italia in Spagna in Portogallo negli Stati Uniti e nei paesi d'America Latina l'avvenimento ha permesso approfondite riflessioni e ha consentito la pubblicazione di importanti studi e documenti che senza questa ricorrenza non avrebbero potuto circolare.



GARIN

«Quello sterminio ha sconfitto l'Umanesimo»

«Coloro che formularono gli ideali di fratellanza furono i primi sconfitti dagli atteggiamenti di sfruttamento e sterminio che caratterizzarono la conquista» questa intervista a Eugenio Garin sulla scoperta del Nuovo Mondo è stata realizzata per l'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche opera del Dse della Rai dell'Istituto italiano studi filosofici e dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana.

SAVERIO RICCI

Professor Garin, la scoperta e la conquista del Nuovo Mondo si situano in quel momento della storia della cultura europea in cui l'età dell'Umanesimo viene acquistando caratteri nuovi e prende forma di Rinascimento. Atteggiamenti, fenomeni e situazioni direttamente connessi con la conquista quale ruolo svolsero nel passaggio dall'Umanesimo al Rinascimento?

Probabilmente sarebbe prima necessario discutere la distinzione Umanesimo/Rinascimento. Io credo infatti che l'Umanesimo sia un aspetto che ha accompagnato costantemente il Rinascimento nei suoi momenti vitali. Si tratta cioè del senso del valore assoluto dell'uomo. La scoperta dell'America in Occidente in Italia non fu probabilmente valutata esattamente subito. Vi si vide un ampliamento di quello che era l'orizzonte della realtà umana. E in genere coloro i quali pensarono a quello che in effetti era la scoperta del Nuovo Mondo lo videro al momento inizialmente come l'incontro con l'umanità nella sua innocenza primitiva. Ciò che colpì e in alcune delle scritture e tendenze a identificare gli stessi miti degli antichi poeti con quelli che è la concreta vita in

Si sarebbe necessario di distinguere con una certa chiarezza tra coloro i quali formularono e furono portatori di nuovi ideali di umanità e fratellanza e i primi sconfitti da un nuovo corso di conquista. Ma non credo che si possa andare a cercare in queste che in fondo sono delle minoranze le radici degli atteggiamenti di sfruttamento di sterminio che caratterizzarono la conquista. Il fondo colorato quali come l'Umanesimo predicarono il rimorso umano, l'evangelico e la fratellanza del popolo. Un altro furono i primi sconfitti di un nuovo tempo quando in Europa si scatenarono le guerre contro le quali avevano combattuto quelle intolleranze che avevano con-

Lei come valuta lo sforzo che una parte della cultura europea ha fatto nello scoprire l'esistenza e accettare la dignità dell'altro?

Senza dubitare alle radici dell'intero movimento umanistico è lo sforzo di sottolineare che il significato dell'uomo consiste proprio nel riconoscere al significato dell'altro uomo i crediti di questi. Concretamente possiamo contrattare nelle pagine più belle di Montaigne. Il dovere in questo mondo è di vedere e accettare il rapporto con il Nuovo Mondo. Ma il grande sforzo è invece quello di ripartire. Il dovere è quindi di partecipare nelle usanze che più colpiscono quelle dei cambiamenti. Invece il fatto di di comportamento altro è il fatto di dare un'altra immagine di un essere che è l'altro. Tra l'altro gli altri uomini del mondo che lo circondano. L'Umanesimo diventò un'idea. L'Umanesimo è un'idea che si è decisa a includere in qualche modo che se le idee degli umanisti in senso lato sono state sconfitte e sconfitte in qualche modo messo in ridicolo dalle forme culturali che assunsero la conquista del Nuovo Mondo. In tutti quelli che si vedeva nella vita umana un splendore in manifestazione proprio nelle pagine di Montaigne.

Nel mezzo del secolo che precede la scoperta dell'America l'Umanesimo conduce in Europa una grande campagna per la pace, per l'unità del genere umano, per la concordia tra le religioni. Colpisce il contrasto fortissimo tra questi grandi obiettivi dell'Umanesimo e i modi al contrario, in cui la conquista viene realizzata.



Una statua abbattuta di Colombo sopra una stampa del 600

Innanzitutto occorre domandarsi se sia giusto celebrare un avvenimento che ha condotto allo sterminio di una parte importante della popolazione mondiale dell'epoca. E la risposta non è né facile né scontata visto che non è possibile giudicare con un unico metro tutte le molteplici conseguenze del lo storico incontro. Per me la scoperta dell'America resta un avvenimento estremamente importante che ha cambiato il volto di pianura certo ci sono state delle conseguenze tragiche, altre invece positive. E si tratta in ogni caso di un avvenimento sul quale continuare a meditare. Mi sembra quindi futile cercare di porre un'unica etichetta su un episodio di questa portata. E se proprio si deve celebrare qualcosa mi sembra che l'unica possibile sia quella di celebrare l'incontro tra le due culture e quindi l'inizio seppure balzante e difficile di un certo dialogo. Al contrario è evidente che non possiamo celebrare la conquista come si faceva ancora cent'anni fa quando si aveva la convinzione dell'inferiorità della cultura europea e della necessità della sua esportazione sulle altre terre.

Insomma, occorre distinguere tra «scoperta» e «conquista»

LE GOFF

«Una rivoluzione che capirà solo Montaigne»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO MILIANI

SAVIGNANO. Se la indagine casale di scolari tra le pagine storte di un libro di Montaigne, il cui primo sguardo fu quello di un resticorto cent'anni fa, l'olano del 21 presidente della scuola di studi e scienze sociali di Parigi l'1177, il libro di storia francese. E contribuendo ad ampliare la visione del Medioevo spogliandolo di etichette e di casistiche. Così come ha contribuito ad affiorare i confini dell'Umanesimo. Si aprirono ad altre discipline. Ospiti di un convegno sull'enciclopedismo e il luogo di ospitare nell'inter Palazzo comunale di Savignano. I Goff prima di venire qui si era riflettuto sulla scoperta dell'America e i problemi che la suddivisione del Test è una invenzione del

«Nuovo in quali senso allora?

La scoperta ha significato il riunire del mondo da quel momento in cui esisteva un più continente ignoti. L'altro mondo diversi luoghi e popoli sconosciuti e naturalmente tutta l'importante è che la concezione del mondo è stata modificata.

In concreto l'approdo al nuovo continente come ha cambiato il modo di vedere il mondo?

La scoperta ha rappresentato un accrescimento fondamentale della conoscenza. Particolarmente importante è stato il fatto di aver aperto un nuovo percorso nella storia.

Con quali conseguenze?

Positive e negative. Per le popolazioni un ricambio non solo negativo per l'Occidente il discorso diventa più ambiguo.

Concludendo possiamo dire oppure no che scoprire una nuova terra e nuove genti ha rappresentato una cesura nelle conoscenze occidentali un cambiamento radicale verso una nuova mentalità?

Come ho già detto il Medioevo si è riaperto e definitivamente concluso solo nel Settecento. Il primo passo di un progresso verso una conoscenza globale del mondo della natura, dell'uomo e della società si è avuto proprio con le scoperte medioevali.

Che cosa ha rappresentato l'America per il vecchio continente?

È stata ed è lo specchio del l'Europa. Uno specchio grande e debole nello stesso tempo. In quello che l'Europa guarda se stessa.



Prima che il marinaio De Triana lanciasse lo storico grido Colombo aveva già avvistato un segnale luminoso Ma quel mattino nemmeno lui capì cosa stava succedendo Fra cronaca, misteri e simboli il «Diario» dell'impresa



«Ecco la luce Terra, Terra!»

NICOLA BOTTIGLIERI

gridiamo «Luce Luce», pensando alla scoperta, invece di «Terra Terra». Il grido di luce del resto non è un avvenimento isolato nella storia del viaggio, e il tema della luce che si accende nella notte non è affatto scomparso nell'iconografia di Colombo, come testimonia il viaggio del Papa a Santo Domingo, che inaugurerà un faro a forma di croce nelle cui fondamenta verranno sepolte le ossa di Colombo.

Il tema della luce che si accende nella notte accompagna, quindi, il viaggio di Colombo. Anzi, a ben vedere una vera e propria rotta di luce fa intravedere l'ammiraglio nelle pagine del Diario. Una rotta tracciata in alto nel cielo che non segna la strada ai marinai, più attenti a quella tracciata sotto la chiglia della nave nell'oceano, ma offre una interpretazione del viaggio, come preparazione al grande avvenimento della nascita. Attraverso alcuni avvistamenti luminosi egli disegna nel cielo una stella cometa che unisce le due sponde dell'oceano.

Il viaggio inizia il venerdì 3 agosto 1492, diretto alle Canarie, l'avamposto spagnolo più ad occidente. Ma è il giovedì 6 settembre, che Colombo partendo dalla Gomera «prese la rotta per dar corso al suo viaggio». Ossia affronta un mare ignoto. Ed è proprio alla partenza che egli pone il primo ribollente segnale di luce. Alla

partenza dalle Canarie, il 5 settembre, il vulcano Teide eruttando in eruzione: «videro uscire grossissime fiamme dalla catena di montagne, che è altissima, dell'isola di Tenerife». I vulcani sono stati i fari dei marinai fin dall'antichità e lo saranno ancor di più dopo la scoperta dell'America, soprattutto nel centro-America, dove arrivavano le flotte cariche d'argento dal Perù. Un fuoco vivo e utile, diverso dal fuoco nero dell'inferno, ma contraddittorio anche esso perché i vulcani nel Medio Evo, come racconta il viaggio dal monaco navigatore San Brandano, erano creduti la porta dell'inferno.

Che il vulcano Teide eruttasse nell'oceano è attestato dalla letteratura sui viaggi atlantici. Ne parlano Boccaccio, (1341) Alvise da Ca' da Mosto (1455), che parla di una montagna con una punta di diamante, ecc. Ma che una eruzione sia accaduta durante il viaggio di Colombo ha sempre suscitato forti dubbi. Una delle ragioni che vengono riportate per smentirlo è l'ammiraglio è che l'isola fu occupata dagli spagnoli solo nel 1495, oltre alla mancanza di riscontri nelle testimonianze d'epoca di un simile episodio. Allora che senso ha mettere la figura di una colonna di fuoco che si alza verso il cielo mentre le navi prendono il largo? Quella macchia di lava eruttata contro il cielo ha più un significato sim-

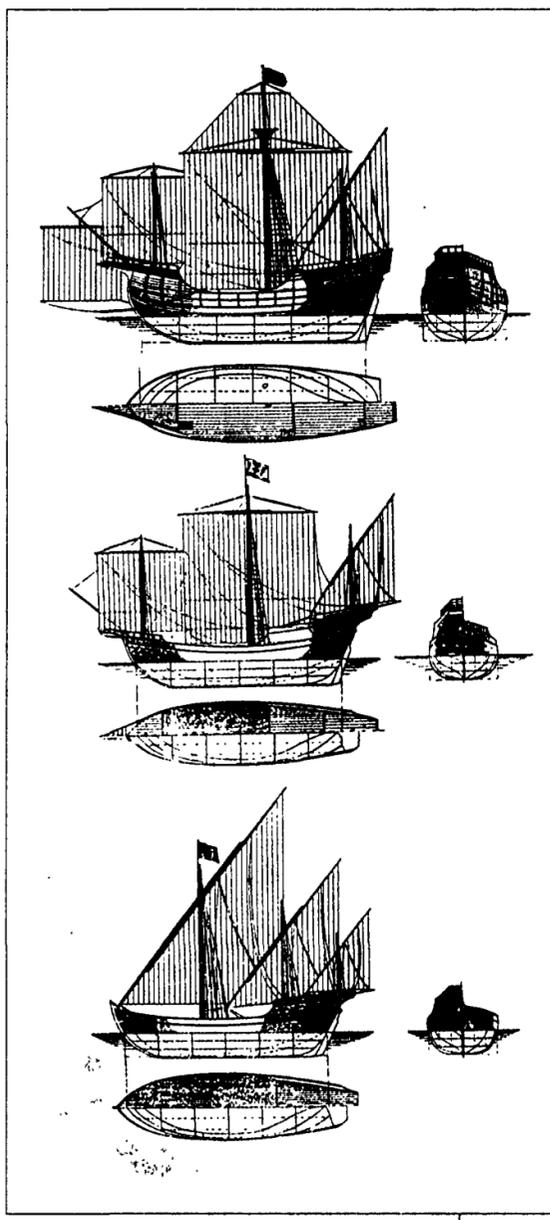
bolico che un valore reale: rappresenta l'ultima frontiera fra il mondo e l'ignoto, l'ultimo viatico della terra prima che le navi si inoltrino verso il Paradiso terrestre e le mitiche ricchezze delle Indie.

Dal 5 settembre, giorno dell'eruzione, fino al successivo avvistamento luminoso passano 10 giorni. La piccola flotta è in mezzo all'oceano, facendo rotta verso ovest. Il 15 settembre l'ammiraglio annota: «Al cominciare della notte videro cadere dal cielo una meravigliosa scia di fuoco». Nella *Historia de las Indias*, Las Casas dice trattarsi di un «meraviglioso ramo di fuoco», mentre nella «Storia» scritta dal figlio di Colombo, la meteora diventa «una meravigliosa fiamma di fuoco». È una semplice meteora caduta dal cielo e finita in fondo all'oceano, oppure è un segno di buon augurio, come succede ad Enea, che prima di fare il viaggio nell'altro mondo riceve in dono un ramoscello d'oro? Oppure è indizio di terra vicina, magari l'isola di Antilia o di Re Magi, che dovevano trovarsi prima delle Indie?

La spiegazione dell'avvenimento forse è a metà di tutte queste interpretazioni che, in ogni caso, confermano la linea che stiamo seguendo: ogni avvistamento luminoso rimbalza contro il vuoto del cielo, quando non unisce cielo e mare. E, insomma una vera e propria lingua dell'ignoto. Il 30 settembre accade un

terzo fenomeno ben più sconcertante: gli aghi non puntano più sulla stella polare. Ai marinai sembra che si siano sovvertite le leggi della natura, cioè di essere in presenza del peccato. Già dal 17 settembre i piloti, quando facevano il punto nave, si accorgevano che «gli aghi inclinavano verso nord-est di una gran quarta; e i marinai ne erano spaventati e stavano in pena e non dicevano parola». Colombo intuì che il fenomeno non è dovuto al cattivo funzionamento delle bussole, ma alla declinazione magnetica che appare evidente solo a grande distanza, in mezzo all'oceano.

Ma l'avvistamento che più ci interessa è il quarto ed avviene la notte precedente la scoperta. «Avvistò per prima terra un marinaio che si chiamava Rodrigo de Triana, anche se l'ammiraglio, alle dieci di sera, stando sul castello di poppa, vide una luce, ma fu cosa di poco certa che non ardì affermare essere terra; chiamò invece Pero Gutierrez, credenziere del Re, e gli disse che pareva una luce, e che guardasse; così fece e la vide. Lo disse anche a Rodrigo Sanchez di Segovia, che il Re e la Regina inviavano al seguito della flotta in qualità di ispettore, il quale non vide nulla perché non si trovava in posizione di poterla vedere. Dopo di che l'ammiraglio lo disse, detta luce si vide una volta o due ed era come una candelina di cera che si sopiva e si rinfocolava, la qual



PERSONAGGI

Da Vespucci a una Bovary delle Indie

MARCO FERRARI

La grande impresa, successiva al viaggio di Colombo, impegnò regnanti e finanzieri, naviganti e soldati, avventurieri e contadini, eleganti narratori ed evangelizzatori. Dalla scoperta alla conquista, nello scontro-incontro tra civiltà diverse, nell'impatto con «l'altro», emersero i personaggi contraddittori che diedero l'avvio alla era moderna. Ecco un loro profilo.

Amerigo Vespucci. Il continente dell'occidente, della rapina e dello sfruttamento porta il nome gentile del fiorentino. In quel misto di reale e immaginario che fu l'America, Vespucci trasportò oltreoceano il vento del Rinascimento, la penna delicata del primo «viaggiatore letterario», la trasparenza e la grazia di un Botticelli del mare. Incaricato dai Medici presso la corte spagnola, toccò le coste brasiliane e venezuelane, toccò per primo Bahia e, come «pilota major», esplorò il Nord America. Già nel 1507, con la pubblicazione di «Paesi nuovamente ritrovati», l'interprete della scoperta fece capire all'Europa che il Catai era ancora lontano.

Vasco Nunez De Balboa. L'Adelantado si inginocchiò e rese grazie al cielo: davanti ai suoi occhi pieni di sangue si estendeva l'infinito Oceano Pacifico. I capelli rossi erano in sintonia con la spada, il suo corraggio con la voglia di fuggire. Dalla Spagna se ne andò in seguito dagli hidalgos, da Santo Domingo scappò dentro una botte inseguito dalla muta dei creditori. Sperimentò la tenacia dei negri d'Africa nelle lunghe traversate delle foreste, seminò un'ondata di morte da Santa Maria dell'Antigua al mare del Sud finché la sua testa non cadde dentro la cesta del boia e il suo cavallo attraversò furioso la piazza di Acla, luogo dell'esecuzione.

Ferdinando Magellano. Ah, se non avesse toccato la maledetta isola di Matan... Il paradiso delle spezie sarebbe stato suo. Gli oceani già li aveva in tasca, già per le coste d'Africa fino alla Malacca, all'India e alla Sonda. Ora lo aspettava il passaggio a sud-ovest, il freddo della Terra del Fuoco, le onde imperterite del grande oceano, le Filippine e poi il cuore della carnefina, del pepe, dello zenzero, della noce moscata, dell'oro e dell'argento. Morì mangiato dagli indigeni regalando al vecchio mondo l'idea di un pianeta navigabile e le cronache di un semplice scavo venticinque Antonio Pigafetta.

Giovanni Caboto. L'estro dei naviganti, l'astrolabio, l'odore dei venti e l'amore per il rischio: chissà quanti nomi hanno scritto l'avventura dell'Atlantico. Giovanni Caboto, genovese, veneziano d'adozione, è probabilmente morto sulle coste del Labrador cercando una via a nord-ovest. Con una caravella di



sole 50 tonnellate toccò la parte orientale dell'isola del Capo Breton e compì un secondo viaggio l'anno successivo. Sognava i templi del Catai ma trovò i ghiacci galleggianti che incagliarono la sua nave. Suo figlio sbiancato in vano cercò la stessa via. Esplorò la Plata, risalì il Paraná, scoprì grandi fiumi e immense baie senza realizzare mai il sogno del padre.

Hernan Cortez. Col pennacchio piomato, il medaglione, lo sguardo impietoso e la barba folta penetrò l'anima degli aztechi. Divenne il Dio della Conquista, il machiavellico precursore della tattica, il computer vivente della politica di espansione, l'interprete dei segni: «Il serpente piomato tornerà da oriente, avrà la pelle bianca e la barba». Montezuma credette alla profezia e lui, con il rombo dei cannoni e i nitriti dei cavalli, conquistò Tenochtitlan-Città del Messico trasformando il mondo e i rapporti tra gli uomini in una manipolazione strumentale.

Malincha. Donna Maria, Marina, Malintzin, Malincha: l'amante azteca di Cortez, strappata alla schiavitù dei Maya, nutre le ambizioni di una Madame Bovary del '500, pronta a tradire la sua gente, a seguire il Dio Conquistatore, a ibridare la sua cultura. È il simbolo della mediazione: Malincha parla la lingua azteca e maya, Gerónimo de Aguilar (naufragato sulle coste dello Yucatan e ritrovato da Cortez) parla la lingua maya e spagnola. Tra Cortez e Montezuma c'è di mezzo la faccia fiera e arrogante della donna: è l'addio alla purezza.

Francisco Pizarro. Chissà quante volte avrà pensato al suo destino, lassù sulle cime delle Ande. Il fiato gli sarà mancato e lui, sentendo il cuore corrergli in gola, avrà immaginato le colline dell'Estremadura, la chiesa dove venne abbandonato appena nato, il portico dove era cresciuto. Solo un uomo analfabeto e ignorante come lui, probabilmente, avrebbe potuto raggiungere l'impero inca, i filoni d'argento di Potosí, l'oro di Cuzco. Governò sotto il sole, lasciandosi agli incas la luna. Morì per mano spagnola lasciando agli andini i miti del loro passato: la bellezza di Machu-Pichu, la resistenza di Marco e gli ideali di Tupac Amaru.

Alvar Cabeza de Vaca. Per sette anni visse nudo tra gli indios della Florida e delle praterie americane nel tentativo di raggiungere il Messico. Il naufragio della sua nave nel 1527 lo portò, suo malgrado, a convivere con «l'altro» e il «diverso». Il suo resoconto «Naufragios de Alvar Nunez Cabeza de Vaca» è il naufragio dell'incomprensione europea. Arrivato a Compostela, il governatore lo rifornì di abiti ma per diversi giorni fu incapace di indossarli. Da vestito tenterà di raccontarci la sua avventura ma non riuscirà a spiegare che, da nudo, aveva rinefrato la cultura degli abiti.

LO SCRITTORE

MOLINA

Io, Cristoforo combattuto tra jazz e ketchup

Ecco una pagina d'un «diario apocrifo» di Colombo immaginata per noi da Antonio Muñoz Molina. Nato nel 1956, non ancora tradotto in Italia, è uno dei più brillanti esponenti della nuova letteratura spagnola. Il primo dei suoi quattro romanzi, *Beatius Ille*, gli è valso il premio Icaro del 1986. Ma il vero boom arriva con *Beltenebros*. Ultimo e lodato romanzo è *Il cavaliere polacco*.

ANTONIO MUÑOZ MOLINA

Ma ora ormai poco tempo, un'ora o forse meno, ma credo che potrei ancora evitarlo. Dormono tutti: soltanto io sono sveglio e vigile nell'oscurità, che ormai non durerà a lungo. Se tomassimo adesso, nei prossimi minuti, l'intero futuro verrebbe modificato. Non scoprire un continente, non commettere la stupidaggine di credere che sono arrivato al Paradiso Terrestre. Nessuno mi accuserebbe per secoli di aver profanato il Paradiso Terrestre.

Non erigeranno statue di me che indico come un idiota verso ovest, con in testa un'assurda parrucca da teatro, fossilizzato in cima a una colonna come quell'eremita, San Simone. Un regista di cinema chiamato Buñuel non farà, in Messico, alcun film su San Simone. È persino possibile che nessuno farà film, tranne forse le fugaci distrazioni da fiera di quei due fratelli francesi che, a quanto pare, saranno tanto rimpicciolate quanto questi due fratelli Pinzones che viaggiano con me. Non solo non esisterà Hollywood, ma neppure eroine di Hollywood a fumare sigarette con la bocca socchiusa e le labbra arcuate. Di fatto nessuno fumerà sigarette, né pipe, né sigari: gli scrittori di romanzi polizieschi non potranno farsi le fotografie con un gatto in braccio, mentre succubano pensosi una pipa. Nessuno morirà di cancro al polmone. Gli spagnoli non inventeranno la *torilla de patatas*. Carlo Luciano non si chiamerà Charlie Lucky Luciano e, siccome New York non esisterà, Carlo Luciano condurrà in Sicilia una mediocre e sacrificata vita, da capraio, e non ammasserà una fortuna vendendo liquore di contrabbando. Gli uomini non conosceranno mai quel sapore di grasso dolce degli *hamburgers*: non si puliranno la bocca col dorso della mano per togliersi la macchia gialla di senape di un *hot dog*, e non si sporcheranno le camicie con il *ketchup*. Non esisterà il *ketchup*. Neanche i pomodori esisteranno. Non ci saranno le patate, né l'America e, fra quattro secoli, gli irlandesi non potranno emigrare in America per la scarsità di patate. Per quanto riguarda gli spagnoli, che in fondo sono quelli che pagano questo viaggio, se adesso torno e gli dico che ho fallito



Un disegno azteco che rappresenta la sottomissione di un nemico vinto e a destra lo sbarco di Colombo ad Haiti in un'incisione di Theodor Bry. Sopra le tre caravelle e, a sinistra, un simbolo dell'alfabeto azteco

gli risparmio la disgrazia di dover sostenere un impero: non avranno oro né argento per pagarsi pazzeschi eserciti, per vivere poi, per secoli, rovinati. Non avranno alcun motivo per organizzare, esattamente tra cinquecento anni, un'esposizione universale che accelererà ancora di più la loro inclinazione agli spettacoli colossali ed inutili.

Non esisteranno dirigenti e artisti col setto nasale buccato dalla cocaina. Non esisteranno trafficanti di droga, né banchieri a lavare i fiumi di denaro della coca. Nel Bronx, gli adolescenti neri non fumeranno il crack. I negri resteranno in Africa, il che avrà il vantaggio che non esisterà *La capanna dello Zio Tom*, né *Via col Vento* (risparmierò al mondo i film di Steven Spielberg) e anche, purtroppo, lo svantaggio che Ella Fitzgerald non canterà *Summertime* e che Duke Ellington non comporrà *In a sentimental mood*, perdite senz'altro notevoli che, tuttavia, forse verranno ricompensate dal fatto che non esisterà Doris Day, né Ronald Reagan, né il Kentucky Fried Chicken, né la bomba di Hiroshima. I peruviani non potranno, per mezzo millennio, dare a Francisco Pizarro la colpa di tutti i loro mali, né i messicani a Hernan Cortes. Gli aztechi, liberi dalla selvaggia colonizzazione degli spagnoli, continueranno a mostrare il petto ai loro nemici e a strappar loro, coi loro coltelli, i cuori palpitanti. Gli indios delle praterie non andranno mai a caccia di bisonti a cavallo. I bambini europei non giocheranno a cowboys e indiani, e Sergio Leone non farà mai *Per un pugno di dollari*, né *C'era una volta in America*. Cesare Pavese non tradurrà in italiano *Moby Dick*.

Confonde capire l'infinità di futuri che si contengono in un solo istante, come un bosco intero in un seme. Ma il tempo è passato mentre scrivevo. Senza che io l'abbia notato, il chiarore dell'aurora ha indebolito la luce della candela. Ho appena sentito il grido della vedetta. Sta ripetendo: «Terra...» Ingoiarmi, Terra

(Traduzione di Alessandro G. Ryker)

cosa a pochi soltanto parve essere indizio di terra; ma l'ammiraglio, lui, lo tenne per certo.

Di che natura era quella luce apparsa nel buio dell'oceano a circa novanta chilometri da terra? Nessuno, nemmeno quelli che hanno ripetuto in forma sperimentale il viaggio hanno dato una risposta esauriente. Tuttavia bisogna ricordare che l'avvistamento fruttò all'ammiraglio la pensione perpetua di 10 mila maravedies (regalo fatto dai sovrani di Spagna a chi vedeva per primo terra) pagata in natura dai macellai di Siviglia, mentre a Rodrigo di Triana andò solo un giubbone di seta, regalo di Colombo. Dunque di che natura era quella luce, forse, simbolica o un vero e proprio falò? Il figlio Fernando afferma che quella luce poteva essere «una candela o torcia di pescatore o di viandanti che alzavano o abbassavano il lume». Las Casas non si discosta molto: «... gli indios escorio o uscivano dalle loro case di paglia per soddisfare le loro necessità naturali e tengono in mano un ramo acceso». Egli aggiunge che se anche non l'avesse vista per primo egli sarebbe stato l'unico a meritare di vederla, perché... a lui venisse attribuito il merito di aver visto per primo la terra e la prima luce di essa a guida di luce spirituale e che per i suoi sacrifici doveva portare Cristo fra quelle persone che vivono in così profonde tenebre». Per Las Casas, quindi, la luce è un insieme di luce reale e spirituale senza distinzione. È simbolo della fede che ora vive appena nelle tenebre ma che un giorno potrà diventare forte e perenne come... luce di un faro.

Oviedo offre una variante all'episodio: «Un marinaio di quelli in forza sulla nave capitana, che era nato a Lepo, disse "Luce! Terra!". E subito un inserviente di Colombo chiamato Salcedo, replicò dicendo: "questo lo ha già detto l'ammiraglio". E subito Colombo aggiunse: "è già un pezzo che io l'ho detto e visto quella luce provenire da terra". Dopo, continua Oviedo, alle due del mattino Rodrigo de Triana lancia il famoso grido. Lo storico aggiunge che quest'ultima per la rabbia se ne andò in Africa e si fece musulmano. Nonostante queste testimonianze la natura della luce resta misteriosa. Se vogliamo escludere il falso, resta il suo valore reale/simbolico.

La luce è simbolo della fede, e la fede era stata già portata in Cina sotto forma di luce. Infatti,

ti, un veneziano Marco Polo, era giunto sulle coste della Cina, ed aveva portato al Gran Cane la lampada con l'olio del Santo Sepolcro, alla fine del 200. Ora se il *Milione* di Marco Polo è un libro così importante nei viaggi di Colombo, perché non pensare al significato profondo di questa luce che Colombo vuole raccogliere e rivivificare? Perché non pensare che nel Diario è presente l'idea di un giro di luce intorno al mondo, una nuova via latteica che va dal Santo Sepolcro, al vulcano di Tenerife, alle meteore sull'oceano, alla declinazione della Stella Polare ed arriva fino alla luce della lampada che arde sulle coste della Cina con l'olio preso dal Santo Sepolcro? Colombo non sapeva che esistesse il continente America, perciò egli pensava di aver navigato dall'Europa alla Cina, e di aver conosciuto l'ultimo tratto di mare ancora ignoto. Insomma Colombo compì l'ultimo viaggio del Medio Evo, il quale finisce per essere il primo dell'età moderna. Se accettiamo il valore reale/simbolico degli avvistamenti luminosi presenti nel Diario ci rendiamo conto perché il merito dell'avvistamento andò a Colombo nel sec. XVI, ma come esso poi sia passato al marinaio Rodrigo di Triana, tanto che oggi, del sommerso grido «Luce Luce», nessuno si ricorda. A partire dal sec. XVII comincia a prevalere il «rigore scientifico» nelle osservazioni geografiche e la luce della fede resta nella notte diventa ben poca cosa di fronte alla concretezza di un'isola vista ben poca cosa di fronte alla concretezza di un'isola vista alle prime luci dell'alba.

Questa rotta di luce fatta intorno al mondo si arricchisce di un nuovo faro. Quando Magellano scopre lo stretto nel 1521, di notte si accorge che vi sono dei fuochi sulle spiagge della Terra del Fuoco. Così Transilvano, segretario di Carlo V, commenta l'episodio: «Una notte videro una gran moltitudine di fuochi sulla terra a sinistra dello stretto, perciò pensarono che erano stati scoperti». I ladri di misteri vengono messi in fuga dai falò degli indigeni e le fiamme che vedono non sono quelle simboliche della fede ma quelle della logna da ardere. Ma questo nel 1521 era possibile perché l'America non era più un mistero e grazie al primo giro intorno al mondo non sarà più un mistero nemmeno la grandezza della terra.



Dopo la scoperta il continente imboccò due strade diverse: il Nord verso la prosperità, il Sud verso l'impovertimento e il sottosviluppo. Il fatto è che a colonizzare l'America latina fu il paese sbagliato: la «povera» Spagna ingoiava l'oro d'oltremare e precipitava nella miseria

Il paradosso del Nuovo Mondo

Perché l'America anglosassone ha avuto tanto successo e l'America latina ne ha avuto così poco? Alla prima parte della domanda si può rispondere, con buona approssimazione, così: fin dalla nascita, l'America anglosassone portava con sé tutte le premesse necessarie e sufficienti per una eccellente riuscita. Era già borghese, capitalistica, protestante, democratica (relativamente), antif feudale, insomma «moderna».

L'Europa a est e a nord dei Pirenei era già diventata «moderna». In Francia, nei Paesi Bassi, in Inghilterra, nelle città anseatiche tedesche, in Italia, soprattutto nel Settentrione e nel Centro, fiorivano attività industriali, mercantili e bancarie che annunciavano una nuova era. Rispetto al resto dell'Europa occidentale, la Spagna era invece arretrata, impacciata dal latifondo poco produttivo, e gravemente danneggiata dall'attività delle corporazioni di allevatori di bestiame, i «mestefos», (parola da cui, sia detto fra parentesi, deriva l'inglese «mustang», il cavallo rinsevitichito delle praterie nordamericane). Per secoli, spingendo sugli altipiani centrali mandrie e greggi che divoravano tutto sul loro passaggio e distruggevano anche i raccolti, i «mestefos» avevano ampiamente contribuito alla desertificazione di intere regioni spagnole. Il disordinato disboscamento, pur necessario all'edilizia e alle costruzioni navali, aveva aggravato le cose. Infine, con l'espulsione degli ebrei nell'anno stesso della scoperta (e dei musulmani dieci anni dopo), la Spagna cattolicissima tentò di suicidarsi, e quasi ci riuscì. I trecentomila ebrei costretti a emigrare rappresentavano infatti il cinque per cento dell'intera popolazione, ma la metà della parte più produttiva e addirittura il settanta per cento dell'intelligenza. Ebrei (e musulmani) erano infatti - nota Saba Sardi - «esperti ingegneri e agricoltori, minatori, artigiani, imprenditori e mercanti», e potremmo aggiungere citando Arnerico Castro («La Spagna nella sua realtà storica», Sansoni,

1970), anche medici e veterinari ed esattori e amministratori di patrimoni nobiliari e perfino «guardiani di leoni». Si può dunque tranquillamente concordare con Menendez y Pelayo: la cacciata degli ebrei fu la «causa principale di decadenza per la Penisola».

Mentre le altre nazioni europee entravano a grandi passi nell'era moderna, affidando il proprio successo all'assiduo lavoro, la Spagna dei «soldados» eroici ma improduttivi, degli «hidalgos» squattrinati e oziosi, dei «picaros» e dei «buccones» (centocinquanta mila vagabondi e mendicanti erravano nelle povere strade dei regni uniti di Castiglia e Aragona mentre Colombo approdava nei Caraibi), la Spagna dei «vecchi credenti» stu-

pidamente fieri di un'assai dubbia «purezza di sangue», si distaccava con atto demenziale dei suoi migliori lavoratori «del braccio e della mente», attendendosi non solo materialmente, ma anche culturalmente nel più torvo Medio Evo. E, per compensare lo svantaggio nei confronti del resto d'Europa, per garantire da quel certo complesso d'inferiorità che mai si nascondeva dietro l'alterigia, gli spagnoli si affidavano quasi soltanto all'oro, che strapparono dalle viscere della nuova terra costringendo gli indios a un lavoro così massacrante da provocare una delle più spaventose catastrofi demografiche della storia (nel 1550, cioè so-

ARMINIO SAVIOLI

lo 58 anni dopo la Scoperta, le popolazioni indigene delle Antille cessarono «ufficialmente» di pagare le tasse perché erano state completamente sterminate; e dieci anni dopo un censimento rivelò che la popolazione dell'ex impero inca, che all'arrivo di Pizarro ammontava a dieci milioni di persone, si era ridotta a due milioni e mezzo).

Partendo tutte le loro speranze sull'oro o quasi, gli spagnoli - scrive ancora Saba Sardi - si dimostrarono non solo «ignoranti e presuntuosi», bensì anche miopi. Qualsiasi «mercante lombardo o fiammingo» avrebbe potuto avvertire che «la sovrabbondanza di metalli preziosi comporta il

crollo del loro valore monetario, né basta, da sola, a sollevare dalla miseria». Saccheggiando l'America poi detta «latina» gli spagnoli la condannarono al sottosviluppo in cui tuttora (scandalosamente) si trascina: «... derubando e massacrando gli indigeni e intanto trovando modo di combattersi, tradirsi e assassinarsi tra loro, con un'allegria crudele, una bonaria perfidia e una srenata malignità che trovano ben pochi riscontri in altra epoca e in altri luoghi», i conquistatori lasciarono in eredità all'America latina «quella tradizione di scoperta rapacità nella condotta dei pubblici affari, che cost pesantemente ha condizionato

e condiziona le Repubbliche dittatoriali». I «patriarchi» alla Gabriel Garcia Marquez, immersi in un autunno secolare, in realtà sono la copia relativamente moderna... di quelle indomite canaglie che si divisero il Nuovo Mondo.

Insomma, per dirla con le parole di Carlos Fuentes, «il Vecchio Mondo (attraverso la Spagna) trasferì in Messico (e nel resto dell'America latina) le strutture putrefatte dell'assolutismo feudale; poiché tale è stato il paradosso spagnolo: feudalesimo sin fueros (cioè senza diritti di sudditi o comunità) e assolutismo senza capitalismo configurarono l'eccezionalità della Spagna nell'Europa moderna».

Ma, rovinando l'America, la Spagna (efficacemente emu-

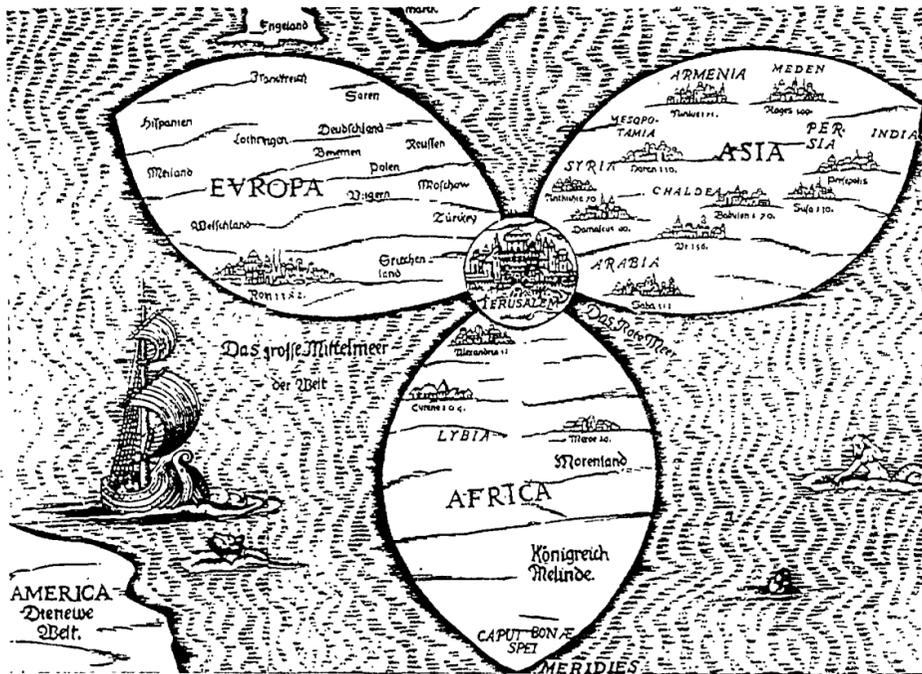
lata dal Portogallo) rovinò anche se stessa. Ecco il secondo aspetto della «disputa» del o sul Nuovo Mondo. «La Spagna, ossessionata dal miraggio dell'oro, dilapidò i suoi beni... e non imparò che la ricchezza moderna proviene... dalla manifattura e dai commerci e soprattutto dal lavoro salariato produttivo ben più che dalla fatica di folle di schiavi». Questo tema (l'oro come «punizione» per il «tradimento del cristianesimo») che nel saggio di Saba Sardi è tenuto in secondo piano rispetto alle funeste conseguenze della Conquista sulle popolazioni indigene, viene esplicitamente affrontato nei due volumi di Antonello Gerbi, soprattutto nel secondo incapace di accumulare capitali per trasformarli in beni strumentali con cui produrre altra ricchezza, la Spagna trasferì nelle mani dei popoli produttori l'oro e l'argento che la inondavano affluendo senza sosta nelle stive dei galeoni che attraversavano l'Atlantico.

In un lungo capitolo, Gerbi elenca uno sterminato repertorio di citazioni significative, che tra l'altro dimostrano con quanta tempestività e acutezza gli stessi intellettuali spagnoli, insieme con quelli degli altri paesi europei, abbiano afferrato, affrontato e dibattuto (pur senza sanarli) i mali derivanti dalla bramoria e dall'«abuso del «fango giallo» (per dirla con Voltaire) il quale «ha fatto trascurare il vero fango (cioè la terra) che nutre gli uomini quando viene coltivato».

Quanto più oro affluisce dalle miniere americane, tanto

più si svuotavano le regie casse di Madrid. Cadeva il valore dei salari reali, la produzione manifatturiera e agricola diminuiva, aumentavano le importazioni, soprattutto di merci costose «che soddisfacevano il gusto spagnolo per il fasto personale e il lusso cosmopolitano». Sospirava Juan Ruiz de Alarcón: «Con la sua tela d'Olanda, lo straniero / carpiisce alla Spagna il danaro / per la nostra rovina». Le monete spagnole «fuggivano» negli altri paesi d'Europa e da qui raggiungevano la Turchia, la Persia, addirittura la Cina. Ma la Spagna restava indietro rispetto al resto d'Europa, colpita com'era dalla maledizione di Fra Bartolomeo de Las Casas, il «difensore degli indios», che invano aveva tentato di impedire lo sterminio «iddio deve rovesciare sulla Spagna il suo furore e la sua ira, perché la nazione intera / ha approfittato in grande misura della sanguinosa ricchezza saccheggiate, usurate e così mal ottenute». La miseria spagnola è dunque un «castigo di Dio» (già: ma la miseria latinoamericana, che cos'è? un intervento del diavolo?).

Il declino, così acutamente sentito e sofferto da Cervantes (e dalla sua creatura don Chisciotte), non impedì alla Spagna di produrre, sulle rive dell'Atlantico, splendide opere d'arte, in pietra, in prosa, in versi. Ma in politica, in economia, nelle scienze, la maestosa potenza di un tempo cedette il passo a una stentità che durò nei secoli e che solo in questi ultimi anni si è avviata verso una guarigione ancora incompleta, incerta e precaria.



«Il mondo in un trifo»: incisione, Germania, 1588. Sotto il memoriale per Cristoforo Colombo a Santo Domingo

Ma quel navigatore forse era un ebreo fuggiasco

LUCA MONTORO

Perché mai Cristoforo Colombo fu sempre così vago sulle sue origini familiari? Come mai parlò per il suo primo viaggio alla volta dell'America esattamente il giorno dopo la scadenza dell'ultimatum per l'espulsione degli ebrei dalla Spagna? Perché metà della sua ciurma era composta da ebrei convertiti? Perché anziché un proteo o un gesuita, come sarebbe stato logico in una spedizione alla conquista di anime alla Chiesa cattolica, portava con sé, come interprete per comunicare con gli «indiani» che sperava di incontrare, un tal Luis de Torres, coltissimo ex rabbino, che conosceva a perfezione l'arabo ed ebraico antico, ma non sapeva una parola di cinese o giapponese? Perché invitava il figlio maggiore e i discendenti a firmare con uno strano triangolo, che ricorda una metà della stella di David? Perché nell'ossessione per l'oro che era sicuro di trovare oltreoceano si riferiva costantemente alle miniere di Re Salomone? Perché aveva l'idea fissa della riconquista di Gerusalemme e della riscop-

perza del Giardino dell'Eden, convinto com'era che fosse il capezzolo di una immensa montagna a forma di seno di donna?

Puntualmente nel quindicesimo secolo la tesi di Cristoforo Colombo ebraico. La ripropone un libro di Jane Frances Ameller, *Christopher Columbus's Jewish Roots*, appena pubblicato nel New Jersey. Non si tratta di una idea nuova. Il primo a trarla fuori, nel lontano 1930, era stato lo scrittore e critico spagnolo Salvador de Madriaga, attribuendo radici culturali inconfondibilmente ebraiche al misticismo, alla influenza cabalistica, alla febbre utopistico-messianica che accompagnava la certezza di trovare qualcosa al di là dell'Atlantico. Poi, nel 1973, era venuto un delizioso libretto di Simon Wiesenthal, si l'impietabile cacciatore di criminali nazisti. In queste «Vele della

speranza», recentemente ristampato in Francia e in America latina, Wiesenthal arriva ad immaginare il viaggio di Colombo addirittura come un'operazione sionistica ante letteram, un tentativo di trovare una nuova Terra promessa, un nuovo paradiso terrestre santificato da precedenti biblici, in cui potessero trovare rifugio gli Ebrei sefarditi perseguitati dalla Santa Inquisizione esattamente come quattro secoli dopo sarebbero stati perseguitati da Hitler.

Tra gli argomenti in favore dell'origine ebraica di Colombo c'è il nome, che nella versione spagnola, Colon - ma anche in quella italiana - è portato da molte famiglie israelitiche. Il padre di Colombo era un tessitore, una delle poche professioni aperte allora agli ebrei. È vero che Cristoforo nacque a Genova, ma pare che la sua famiglia pro-

venisse dalla Catalogna. Erano probabilmente profughi, rifugiatisi nella tollerante Repubblica marinara. E la principale ragione per fuggire dalla Catalogna alla fine del XIV secolo erano i pogrom contro gli ebrei del 1391. Altra cosa curiosa è che, con tutta la sua italianità, anzi l'incarnazione del genio rinascimentale italiano che gli viene attribuita dal biografo Paolo Emilio Taviani, non ci sono prove che Cristoforo Colombo parlasse italiano, parlava e scriveva in «Castellano Viejo», la stessa lingua inframmistica di parole ebraiche che ancora oggi parlano molte comunità di ebrei sefarditi, il «ladino» che gli ebrei di Costantinopoli hanno conservato dal giorno in cui assieme a Colombo erano salpati dai porti della Spagna, ma in direzione opposta, verso il Califfato musulmano che gli avrebbe dato più libertà del Re Cristianissimo.

Si sa che in Portogallo Colombo era molto vicino alla Juderia, il ghetto di Lisbona. L'aveva conosciuto Don

Isaac Abarbanel, che poi sarebbe diventato tesoriere di Re Ferdinando di Spagna. I due che praticamente finanziarono la sua spedizione, Luis de Santangel e Gabriel Sanchez, tesoriere del re Ferdinando e della regina Isabella, erano anche loro convertiti ebrei. Con 30.000 ebrei vittime dell'Inquisizione, Colombo poteva avere buone ragioni per celare le proprie origini. Gli storici però definiscono tutto ciò fantasma. Resta il fatto curioso che in fin di vita Cristoforo Colombo scrisse al figlio Diego ingiungendogli di usare lui e i propri discendenti, una firma in codice, triangolare, che potrebbe secondo alcuni studiosi essere interpretata come segno di riconoscimento tra Marrani, convertiti per forza che però vogliono mantenere fede alle proprie origini ebraiche. Così come è curioso che al margine sinistro dell'originale della lettera ci sia uno sgorbio che sembra una B seguita da una H. Che sterrebbe per la tradizionale benedizione ebraica «Beizat hashem».

Navi, cavalli, spada: tutte cose d'omini». Loro tornavano a casa - se tornavano - carichi di metalli preziosi che li rendevano più che mai frenetici e distratti. E le donne subivano tutto: la loro assenza, la loro morte, la loro ossessione per la ricchezza.

La donna spagnola intanto è «la pietra quebrada y en casa», - a casa spezzata di gambe - come ripete Sancho Panza che nel *Chisciotte* è portavoce di proverbi e modi di dire popolari. Altra formulazione - propria di scittori devoti - era che «tre volte doveva uscire la donna di casa, per battezzarsi, per sposarsi e per seppellirsi». Naturalmente la donna reale - anche la «donna onesta» designata dai manuali dell'epoca - usciva di casa molte volte di più, ma sempre accompagnata dal senso di colpa. Anche Teresa di Gesù (nota coi suo nome da «santa» di Teresa d'Avila) provava sensi di colpa perché andava tanto girando - femmina «andariega», girandola, l'aveva chiamata per attaccarla un nunzio italiano - , anche se la «voce» interiore di Gesù che le dava buoni consigli le aveva detto quello che Teresa profondamente pensava, e cioè che «non si permettessero di legargli le mani» e di fargli dire cose che lui non aveva mai detto, lui che aveva mostrato - come Teresa ben sapeva - simpatia per la chiacchierata Samaritana e per la chiacchieratissima Maddalena.

E la donna india e poi criolla?

Si incarica a questo punto - al di là delle romanzesche storie delle amanti di Cortés e altra roba del genere - colui che può essere considerato, in barba al Nobel, il maggiore scrittore spagnolo contemporaneo, Rafael Sánchez Ferlosio, di precisare alcune cose, in uno dei suoi articoli che con il titolo «Quelle indie maledette» comparvero su *El País* nel 1988.

In primo luogo ricordan-

do, contro i nazionalisti di casa sua, che la Conquista non fu affatto «fusione di razze e di culture... opera di amore e non di odio»; ricordando che in senso etnico si può parlare di «amore» quando ci sia «connubium», e cioè simmetria o bilateralità nelle unioni sessuali permesse tra due etnie e che invece il «mestizaje» americano si attenne a una relazione rigorosamente asimmetrica: le uniche unioni sessuali che ebbero furono quelle tra maschio bianco e donna india. E ricordando che anche dopo che fu autorizzato il matrimonio sacramentale tra spagnolo e india «quella sacramentalizzazione ebbe scarso successo, visto che lo sposarsi con una india fu socialmente ritenuto disonorante, di modo che quel «mestizaje» non può ricevere, etnicamente parlando, altro nome che quello di stupro dei conquistati da parte dei conquistatori, dei dominati da parte dei dominatori.

ROSA ROSSI

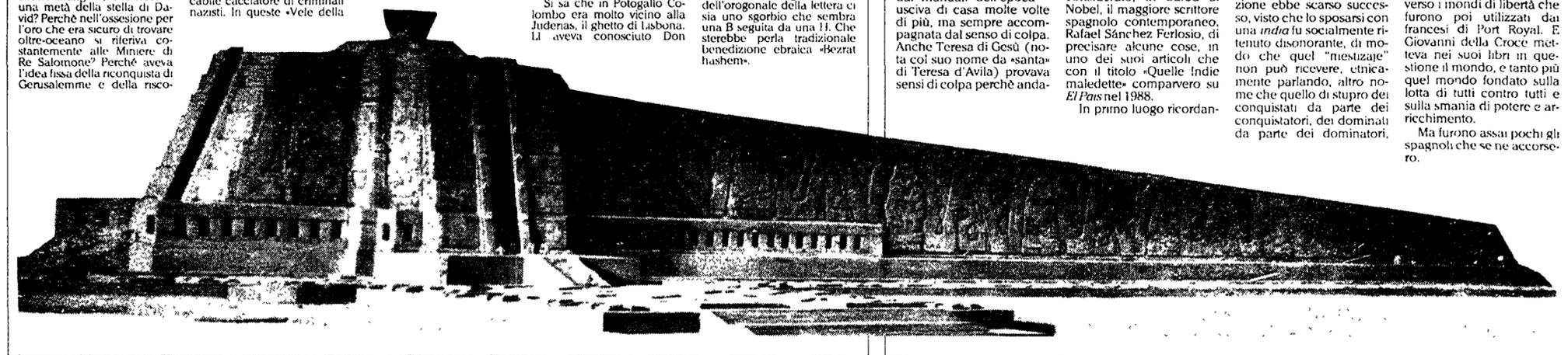
dei servi da parte dei loro padroni».

Alle donne indiane era riservato quel «postribolo ambulante che la spedizione di Soto portò dietro di sé dalla Florida alla Carolina del Nord, un postribolo il cui organico di *indias* doveva essere costantemente rimpiazzato... visto che molte ne morivano lungo il cammino in cui dovevano seguire gli spagnoli legate le une alle altre in catene, esauste dopo le prestazioni notturne e i servizi domestici».

Intanto Teresa de Jesús andava esplorando per sé e per le sue consorelle le strade di un mondo interiore liberatorio, aprendo il varco verso i mondi di libertà che furono poi utilizzati dai francesi di Port Royal. E Giovanni della Croce metteva nei suoi libri in questione il mondo, e tanto più quel mondo fondato sulla lotta di tutti contro tutti e sulla smania di potere e arricchimento.

Ma furono assai pochi gli spagnoli che se ne accorsero.

Navi, cavalli, spade: un'avventura al maschile. E le donne? Subivano



Sport

Undici mesi di esperimenti e da mercoledì a Cagliari contro la Svizzera comincia l'avventura dei mondiali

Dissolta la squadra di Vicini due problemi per il Ct: gli eredi di Zenga e Baresi A posto l'attacco, tutto Juve

Sacchi sulla rotta di Colombo

Sulla caravella che parte per Usa '94 azzurri alla ricerca del prestigio perduto

E Matarrese esorta gli azzurri: «Dateci serenità e allegria»

■ FIRENZE - In questo momento particolarmente difficile per il paese la nazionale deve regalare serenità e allegria. È il messaggio lanciato dal presidente della Federcalcio Matarrese durante la visita al centro tecnico di Coverciano dove ha incontrato i giocatori azzurri prima dell'incontro amichevole con la primaveria della Fiorentina conclusasi 6 a 1 per la squadra di Sacchi. Tra gli argomenti affrontati da Matarrese nell'incontro con la squadra il momento complessivo che l'Italia sta vivendo, la vicenda Baresi e la questione dei premi. «Anche il calcio - ha detto il presidente federale - può dare un piccolo segnale positivo in momenti come questo e la Nazionale ha il preciso compito di dare un contributo di serenità ed allegria alla gente». Per quanto riguarda la rinuncia di Baresi Matarrese si è preoccupato soprattutto di evitare il rischio che il «virus da stress» della capitano azzurro possa contagiare all'interno della squadra di Sacchi. «A Baresi - ha detto il presidente - va un grande particolare della federazione per quello che ha fatto per la Nazionale e per come lo ha fatto». Per quanto riguarda i premi legati alla fase di qualificazione per Usa '94 è stato deciso che Gigi Riva preparerà con gli azzurri una «tabella di richieste». Il presidente della Federcalcio ha comunque ribadito che i premi saranno «ad obiettivo raggiunto» e non «a vista».

Dopo undici mesi di esperimenti più o meno felici, più o meno divertenti la Nazionale di Arrigo Sacchi si avvicina al vero debutto nelle qualificazioni mondiali mercoledì (20/15) a Cagliari prima partita, con la Svizzera. Ieri a Firenze si è giocata un'amichevole (6-1) con la Fiorentina primavera assieme Costacurta (torcicollo), si è fatto male Signori (distorsione alla caviglia) convocato Melli?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

■ FIRENZE - «Cosa c'è allo stadio? Giochi o miliardi?». Anche la Nazionale paga il pedaggio al Paese in crisi e così con un certo disprezzo che una parte di Firenze si è avvicinata agli azzurri per qualcuno ormai non più eroi ma simboli di un'Italia da scartare di un'oasi felice che ha fatto il suo tempo. Forse qualche snob fiorentino era poi fra quelli che non hanno saputo resistere alla tentazione di andare allo stadio (entrata gratuita) almeno la soddisfazione di fischiare il «traditore» Roberto Baggio e «Vialdi» due juventini. Di fischi ne sono volati parecchi al indirizzo degli «odiati» bianconeri ma alla fine erano i bianconeri a spallarsi a guardare un semplice allenamento. Un successo. Non è ben chiaro se questa Nazionale oggi è molto amata o molto odiata e invidiata, certo è stata molto criticata per motivi tecnici e anche non puramente tecnici: in questi undici mesi con l'ammiraglio Sacchi al timone. E di certo a cominciare da questa settimana questa stessa Nazionale che poi è il polo dell'intero football italiano si gioca gran parte di un prestigio andato via via scemando dal momento dell'era Vicini e l'alba dell'era Sacchi trascorsa nel mare magnum di quasi 50 convocati per otto amichevoli (5 vinte, tre pareggiate) più l'esibizione di Zungo talvolta indecifrabili spesso noiose, ma alla fine «perdonate» nella notte di Eindhoven con la convincente vittoria sull'Olanda. Quella che comincia l'avventura per Usa '94 è dunque una Nazionale che ha nuove certezze ma anche una Nazionale che deve gestire il dopo Zenga e soprattutto il dopo Baresi. «A Baresi va il grazie della Federcalcio - ha detto ieri Matarrese - il portavoce Valentini secondo il regolamento non si può rifiutare la convocazione in Nazionale ma per lui è stata fatta un'eccezione. E forse a Cagliari sarà in tribuna a tifare per i suoi ex compagni azzurri». Un'eccezione l'ha dovuta portare anche il Ct Maldini ha preso il posto del capitano al centro della difesa obbedendo al diktat superiore, malgrado i tentennamenti di Chiara è stato nominato titolare ufficialmente e Sara Terzini in coppia con Tassotti il più vecchio esordiente di sempre con la Nazionale e tuttavia un esordiente di passaggio. «Quando starà bene Manni

ri riprenderà la maglia» parole di Sacchi che nello smantellamento di quella che fu la squadra di Vicini ha provveduto negli ultimi mesi anche al licenziamento di Marcegiani a favore del tonitruo Marchegiani appena due gettoni con l'Italia. Nell'ultimo allenamento di ieri Sacchi ha provato anche le (poche) alternative alla retroguardia: però Minotti e Lanterna sono stati impiegati al posto di Costacurta e non di Maldini. Dino Baggio è stato impiegato in mediana e non da terzino tanto per dare tutto una volta di più a Trapattom. «Abbiamo preso troppi con tropici ma ho visto una buona condizione generale dei giocatori sono soddisfatto ha detto il Ct anche se gli inter scambi ancora non sono a punto e Minotti si vede che è abituato a fare il libero ed è un disagio da marcare bene. Bene però Dino Baggio da mediano mi convince sempre di più. Sono dispiaciuto per l'infornata a Signori «sarebbe stato un ottimo alternativa contro la Svizzera per velocizzare il gioco». Tutto è infatti a posto per l'attacco che è juventino. Ro-



TOTOCALCIO		
1	BARI-TERNANA	3-1
X	BOLOGNA-F. ANDRIA	1-1
X	COSENZA-CESENA	1-1
1	LECCE-PADOVA	1-0
X	MODENA-REGGIANA	1-1
2	MONZA-CREMONESE	1-3
X	PIACENZA-LUCCHESE	0-0
X	PISA-SPAL	0-0
1	VENEZIA-ARCO	1-0
1	VERONA-ASCOLI	1-0
X	OLBIA-CASALE	1-0
X	MONTEVARCHI-PRATO	0-0
2	MOLFETTA-FORMIA	0-2

MONTEPREMI Lire 22 211 170 702
QUOTE AI 154+13- Lire 72 114 000
AI 3 801+12- Lire 2 918 000

Maldini
Primi sorrisi dopo il tempo del bronco

■ Paolo Maldini ha risposto con un laconico «obbedisco» all'idea-ordine di Sacchi di schierarlo «centrale» al posto di Baresi. Il primo giorno di ritiro s'è sfogato ribadendo ai quattro venti che il suo ruolo naturale è quello di terzino sinistro. E in quella posizione riesce ad esprimersi al meglio. Il secondo giorno letti i giornali che parlavano di «ribellione» ha messo il bronco e fatto il silenzio stampa. Il terzo giorno, cioè ieri, ha giocato e bene. Puntuale negli anticipi, pronto nei contrasti, ha bevato anche qualche affondo: poi però ha capito che la nuova posizione non gli concede troppe fughe in avanti. Ed è ritornato sui suoi passi. Diligentemente. Insomma ha dimostrato che un giocatore di classe riesce ad adattarsi al meglio in qualsiasi situazione. Le sue dichiarazioni del dopo partita sono state morbide, concilianti. «Non ho paura di far brutte figure come «centrale». È solo una questione mentale. Servirà un po' di tempo e mi adatterò bene alla nuova posizione. Resta il fatto che preferirei giocare da terzino».



C'è da capirlo. Dopo sei anni di vittorie e di gioia con la maglia numero tre

Signori
Troppo bello per essere tutto vero



■ Domenica amara per Giuseppe Signori, capocannoniere in campionato con 7 gol, nell'amichevole fra Italia e Primavera della Fiorentina si è procurata una distorsione alla caviglia destra. È stato ricoverato in ospedale per accertamenti radiografici volti a capire se ci sia o meno il rischio di coinvolgimento dei legamenti. Una brutta tegola sul capo di questo ragazzo estroverto ed allegro che ha portato una ventata di simpatia nel ritiro azzurro. Sempre pronto all'intervista e alla battuta, sempre predisposto al sorriso Signori non ha mai perso il buonumore neppure quando Sacchi l'ha spedito in panchina. «Nessun problema - ripeteva - l'importante è esser nel gruppo. E farsi trovare pronto ad ogni eventuale chiamata. E poi a 21 anni sono titolare nella Lazio, addirittura capocannoniere in campionato e ora convocato costante nella nazionale. Cosa posso volere di più?». Mercoledì non sarà in panchina a Cagliari. Ma Sacchi lo aspetterà con pazienza. La strada che porta alle qualificazioni per Usa '94 dovrà essere lastricata di vittorie e di gol. La nazionale azzurra ha bisogno del sorriso e dei gol del biondino di Alzano Lombardo.

Riva
Cagliari come portafortuna 25 anni dopo

■ Tra poche ore la Nazionale sarà di nuovo a Cagliari per la terza volta nella sua storia. L'ultima fu con la Spagna più di vent'anni fa finì con una contestazione agli azzurri di Valcareggi. La prima il 23 dicembre 1977 l'Italia batté proprio la Svizzera (1-0) e si qualificò alle semifinali di un campionato d'Europa che avrebbe poi vinto. Difficile immaginare oggi quest'Italia Svizzera giocata casualmente in Sardegna più plausibile un omaggio a Gigi Riva il più popolare goleador di tutti i tempi (35 gol in 42 partite) attualmente accompagnatore ufficiale della Nazionale di Sacchi. Riva autentico o simbolo calcistico di Cagliari e di un'isola intera: quel 23 dicembre di 25 anni fa giocò segnando anche un gol l'unica partita in maglia azzurra nella sua città. Si giocava nel vecchio stadio all'Amisora. Fu una giornata incredibile per la Sardegna una grande festa. Con i segnarono Mazzola e due volte Dominighini. Sono felice che adesso questa Nazionale ricominci proprio da Cagliari la sua corsa verso il campionato mondiale '94. Anni Riva fa parte dello staff azzurro dal dicembre '87 all'epoca Vicini. «Rombo di tuono» torna dunque a Cagliari una festa in più.



Il campionato torna con la sfida Roma-Milano

Dopo la sosta della nazionale, in campo mercoledì a Cagliari contro la Svizzera, domenica prossima torna il campionato di serie A. Caratterizzato dalla sfida incrociata tra Roma e Milano. La Lazio affronterà al Meazza il Milan, mentre la Roma ospiterà l'Inter. In testa alla classifica incontro casalingo per la Juventus contro il Brescia, mentre il Torino approderà a Bergamo contro l'Atalanta.

■ Dopo la sosta per gli impegni internazionali della nazionale maggiore in campo mercoledì a Cagliari contro la Svizzera primo incontro per il girone di qualificazione per i mondiali del '94 domenica prossima torna il campionato di serie A. Ad accentrare l'interesse dei tifosi la sfida incrociata tra Roma e Milano. La Lazio di Zoff reduce del primo successo in questo campionato andrà a trovare il Milan in casa del diavolo. Un incontro difficilissimo visto anche il rendimento della squadra di Capello che contro la quotata Fiorentina, si è presa il lusso di segnare ben sette gol. La Lazio potrebbe però riservare delle sorprese: i tifosi rossoneri a Roma invece ospiterà l'Inter. Per la squadra di Boskov l'occasione per tornare tra le gradinate di dopo la sconfitta di Cagliari e le amarezze distribuite in

Due miliardi e mezzo di incasso a Torino nella sfida tra i cantanti e gli allenatori Saranno devoluti alla ricerca sul cancro. Valanga di marcature e vittoria dei «mister»

La ballata del bel calcio che fu

Due miliardi e mezzo di incasso, compresi sponsor e diritti televisivi, devoluti alla Fondazione piemontese per la ricerca e cura del cancro. È il risultato più importante della sfida tra le «nazionali» dei cantanti e degli allenatori. Che in un Delle Alpi gremito di settantamila persone, hanno giocato sotto una leggera pioggerella Vittoria (8-5) agli allenatori, tanti nomi celebri del bel calcio che fu.



Andrea Mingardi va al tiro sotto gli occhi del Trap

■ TORINO - La nazionale cantanti ormai ha un seguito che fa invidia a molte società del massimo campionato. Non c'è da stupirsi che oggi lo stadio «Delle Alpi» di Torino sia riempito come di rado succede quando giocano Juventus e Torino. Un pubblico formato soprattutto da giovanissimi forse più beniamini degli idoli della canzone che ammiratori degli allenatori di calcio. Ma anche di numerose famiglie al completo. Gli organizzatori di «Tutti in campo per la vita» l'inedita sfida tra i cantanti e i tecnici hanno così raggiunto lo scopo: oltre due miliardi e mezzo di lire di incasso più di tutti i fondi raccolti nelle precedenti partite giocate quest'anno dalla nazionale cantanti e allenatori. Sulle tribune di Torino un tifo più da concerto che da partita di calcio con decine di striscioni fatti in casa dai giovani sul campo una lezione di tattica degli

smaliziati tecnici ai volenterosi cantanti. Gli allenatori con Dino Zoff nell'insolito ruolo di libero Boniek e Suarez a rifornire il punto Bigon e Mondonico di palli gol hanno subito preso il sopravvento. Di corse non ne hanno avuto bisogno sono infatti risultati sufficienti lanci precisi e scambi al volo ravvicinati per mettere i brividi nella difesa dei cantanti con Baccini ultimo baluardo sotto tiro in arrivo da ogni zona del campo. I cantanti hanno cercato di colpire di rimessa affardandosi a Mingardi uomo d'ordine a centrocampo all'impetuoso Ligabue e alla veloce coppia d'attacco formata da Barbarossa e Ramazzotti i più osannati dal pubblico con Baccini e Carboni. La supremazia degli allenatori è stata coronata dal gol già al 10. autore Galeone smarcato da Boniek il raddoppio due minuti dopo firmato da Mondonico

lanciato in contropiede da Bigon. Il tecnico del Torino ha restituito il favore al collega dell'Udinese al 25. poi i cantanti hanno risollevato la testa riducendo il distacco. Le reti più belle sono state segnate nella ripresa da Pulici. La sinistra dell'ultimo Torino campione d'Italia una sforzicata al 31. un tiro al volo da venti metri finito nel «sette» alla sinistra di Mingardi. Gli allenatori sono arrivati sul 8-3 prima che Riva zizzotti e Gallo Panca e Rendi scero mino pesante il

CALCIO

Il mercato d'ottobre offre ancora qualche buon affare per le squadre che hanno sbagliato in estate: l'Inter avrebbe bisogno di un regista, ma Pellegrini non vuole spendere. Il Milan e la Fiorentina, invece, hanno il problema opposto: vendere. Solite difficoltà per le piccole

Gli esami di riparazione

Cominciano gli esami di riparazione il mercato d'ottobre, come al solito, sarà utilizzato dalle squadre che hanno investito male in estate. La prima della lista sarebbe l'Inter, ritrovata senza regista, ma Pellegrini non è disposto a sborsare una lira. Limature in vista per la Fiorentina e per il Milan dalla panchina lunghissima. E per le «piccole», invece, la riparazione sarà più difficile.

WALTER QUAGNELI

Il decreto Matarrese del 21 settembre che di fatto ha diviso il mercato in due fasi, anticipando le grandi manovre d'autunno. I club grandi e piccoli si sono già messi in moto per cercar di colmare le lacune emerse fin dalle prime giornate di campionato. Per alcuni si tratta di iniziare coi bisturi una serie di interventi chirurgici approfonditi volti a rimediare ai clamorosi errori commessi la scorsa estate.

Il mercato d'ottobre non prenderemo nulla. L'Inter però deve sfoltire una rosa molto ampia. Il difensore Montanari potrebbe finire all'Ancona. In tal caso ar-

zio aveva fatto richiesta di prestito. Ma Berlusconi alla fine vorrà tenerlo. Anche il comparto stranieri presenta qualche turbolenza. Savicevic (costato 10 miliardi) e soprattutto Boban avranno poche occasioni di vestire la maglia da titolare. Il primo è stato chiesto ufficialmente in prestito dal Marsiglia. Parirà invece bene a Destinatario probabile Lazio. Il club biancoazzurro che a luglio aveva largheggiato negli acquisti (una dozzina) deve ora sfoltire i ranghi. Uno dei tre giocatori provenienti dalla Cremonese (20 i miliardi spesi complessivamente) se ne andrà Bonomi. Vestirà la maglia bianconera dell'Udinese. Il nuovo direttore sportivo biancoazzurro deve sistemare anche Madonna (Perugia), Soldà, Scioscia e Bergodi.

La Fiorentina ha respinto Verga al mittente (Milan). Il difensore arrivato in prestito la scorsa estate ha cercato clamorosamente l'unica partita (proprio contro i rossoneri) in cui è stato chiamato in causa. Per tentare il riscatto Verga andrà in prestito al Venezia. Un altro pesantissimo fardello da sistemare è Carlos Dunga. Lo vogliono in tanti. Pescara, Ancona, Cagliari. Ma nessuno se la sente di sborsare lo stipendio di 1200 milioni a stagione (per due anni) di cui il brasiliano ha diritto. Devono esser sistemati Dell'Oglio e Salvatori che piacciono rispettivamente ad Udinese e Pescara. Maeliari è stato trasferito al Venezia.

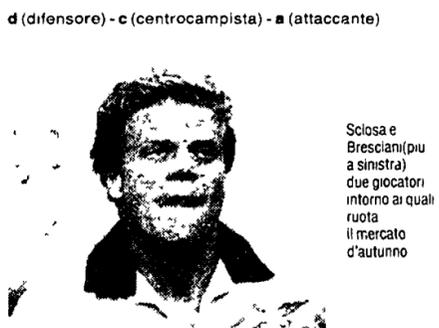
Se i grandi club devono ripianare errori commessi la scorsa estate, e lo faranno senza tanti drammi economici, le piccole società che hanno sbagliato acquisti dovranno svenarsi per rimediare. Il Pescara dalla difesa gruvera è amaramente pentito di aver ingaggiato l'africano Mendy e il danese Swetbak. Sono costati meno di un miliardo complessivamente, ma non sono mai stati all'altezza della situazione.

Galeone spera di poter arrivare a Codispoti o Rossini. Cioè soluzioni italiane. L'Ancona dopo la «bufala» Ruggen cerca di correre ai ripari e dare una sistemata alla difesa. Nel mirino dei Castelli ci sono due difensori. L'interista Montanari e in alternativa il tedesco Buchwald. L'Atalanta vuol tagliare il centrocampista argentino Rodriguez che non ha convinto il tecnico Lippi. Da sistemare anche due giovani Mascheretti e Cappellini. Il Parma nonostante i travagli in trasferta non ha intenzione di operare acquisti sul mercato. Il direttore generale Pastorello deve solo cedere due giocatori in esubero. Sorce e Monza potrebbero finire ad Andria e a Lucca.

Martedì prossimo la commissione arbitrale dovrà decidere sulla vicenda dei tre giocatori del Foggia. Padalino, Codispoti e Consagra che chiedono la lista gratuita per le ormai note accuse di inadempienza contrattuale. Rivolte al club danno. Se venissero liberati andrebbero subito sul mercato. Padalino piace alla Juve (chi cerca anche Rosa del Padova e Festa del Cagliari).



Table titled 'Le occasioni d'autunno' listing player transfers between clubs like Lazio, Fiorentina, Ancona, etc.



Guerrini è preoccupato per i destini del suo Ancona

Calcio e fantasmi Ancona resta col fiato sospeso

I giocatori hanno il morale sotto i tacchi e anche Guerrini dice «Come si fa a restare tranquilli in momenti come questi? Comunque il nostro dovere è quello di continuare a lavorare dalla mattina alla sera». La società dichiara di non voler abbandonare la squadra al suo destino ma gli interrogativi maggiori riguardano il mercato. «Il dissenso Castelli attende un segnale. Che ancora non arriva».

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Una pioggia rabbiosa si abbatte su Ancona sulle sue colline sul mare e sulle strade fantasma che sono costate a Edoardo Longarini e soci l'acquisto per truffa agraria di un miliardo di dollari. Il mister del post partita - come si fa ad essere allegri in questi giorni? -

Giorni bui per Ancona e per l'Ancona oltre al «patron» con le stesse identiche impudicizie è finito in carcere anche il presidente della squadra Camillo Fiorini. Una cattiva notizia per il cuore del tifoso è angustiato. «Che qualcosa sarebbe successo era nell'aria ma non pensavamo che il botticello fosse così esaltante», sospira Roberto Cipriani, presidente del centro coordinamento. I club hanno invitato i tifosi a stringersi attorno alla squadra partecipando in massa alla prossima trasferta di Parma. Il motto è: «Gli uomini mpassano l'Ancona resta».

Solo Toro e Samp hanno mantenuto le promesse Intanto per il bel gioco il bilancio è in rosso

Il campionato di serie A riparte fra una settimana nella sesta giornata spiccano le partite Milan-Lazio e Roma-Inter, si prospettano interessanti anche Udinese-Napoli e Juve-Brescia. Comunque le aspiranti anti-Milan hanno già una lunga serie di problemi. Le scelte estive si stanno rivelando in gran parte sbagliate. Invece Torino e Sampdoria, che hanno chiuso il mercato in attivo, vanno a meraviglia.

FRANCESCO ZUCCHINI

Complete 5 giornate su 34 il campionato si è preso una settimana di tregua. Pro Nazionale e le squadre che ad agosto fecero solide promesse di dar filo da torcere al Diavolo milanista possono fare un consultivo. Non è un consultivo felice. Innanzi tutto perché il Milan è già in fuga solitaria e a punteggio pieno. Poi perché Juve Inter e Napoli le indovinate a infastidire la leadership rossoneria hanno tutte proble-

mi più o meno seri e troppe cose da rimproverarsi per quanto hanno messo in atto nello scorso calciomercato. In fine non è felice in generale perché un torneo dominato dall'inizio alla fine da un club non è un torneo spettacolare. Ovvero sembra anzi una specie di campionato mondiale di Formula 1.

Inter. Sette punti in 5 gare spaziano perfino troppi in rapporto al gioco messo in mostra dalla squadra di Bagnoli. Che non ha un regista, forse credeva di averlo in Sammer ma ora l'equivoce si è chiarito. Sammer è un centrocampista di grande quantità valido nell'ordinazione certa più che nell'impostazione della manovra. Assurdo come gli «osservatori» del club nerazzurro siano stati capaci di prendere una simile cantonata. D'altra parte nemmeno Shalimov ha le caratteristiche del giocatore che servirebbe a Bagnoli (il quale voleva Bortolazzi o Corini ora mette irraggiungibili) essendo il russo un bravo giocatore da piazzare davanti alla difesa per bloccare le azioni. Non si fa un partito il gioco. Problemi anche all'attacco dove Sosa è l'unico a meritare una maglia da titolare. L'uruguayano che per caratteristiche è una seconda punta avrebbe bisogno di un punto di riferimento più avanzato. Schillaci giocando arretrato «vanando dappertutto» come faceva nella Juve (e non nella Nazionale dei Mondiali '90) non lo aiuta. Il buon Totò utilizzato in quel modo non serve. Si interdice nei dribbling subisce falli e si arabbia non più che nell'intelligenza per fare il rifinitore. Servirebbe in area di rigore ma a quel punto sarebbe un doppione di Pancev. Non si capisce perché l'Inter abbia speso 13 miliardi per il macedone. Va a finire che la difesa, criticatissima è il reparto più dignitoso.

Juventus. Stessi punti dell'Inter già vani passi falsi (Genoa Roma) prima dell'impegnata con il Napoli da operetta. C'è chi si «allegra» per l'infortunio capitato a Julio Cesar. Così finalmente avrà spazio Platt. Ma il brasiliano in qualche modo garantisce equi libro alla difesa. L'arera al suo posto non è un rincalzo e un inconfondibile. L'inglese è costato 15 miliardi non è un regista non è un difensore non è un far-

luzione quattro punti in cinque gare. A prescindere dal complesso caso Maradona si è sbarazzato in due anni di uomini come Alemão De Napoli Fusi Venturi. Ha smembrato del tutto il centrocampo un tempo vero punto di forza. Non ha sostituito degnamente i partenti. Tiene in panchina Francini e Crappa e la giocare Carbone e Them fin qui men che mediocre. Ha dato via Blanc per mettere in mezzo alla difesa Corradini. Ha confermato ancora Mauro che viaggia a ritmi già considerati lenti dieci anni fa. Zola gioca almeno il 90% sotto lo standard del suo anno passato. Si vede bene un peccato tutti questi errori perché la coppia d'attacco Carrea Fonseca era stata veramente azzeccata: è la migliore (assieme a Aguilera Casa grande) del campionato.

Sampdoria e Torino. Gli unici club ad avere chiuso il calciomercato in attivo. Di 15 miliardi la Samp di 24 i granata. Eppure fin qui sono le squadre «rivelazione». Via Viali con Eriksson i blucerchiati hanno finalmente azzeccato due stranieri molto bravi. Jugovic e Walker. Avete un giocatore di peso all'attacco. La Samp potrebbe puntare a un piazzamento eccellente. Il Torino aveva ceduto Lentini. Cra vero Vazquez. Benedetti pareva destinato a un torneo dai bei Aguilera e Casagrande per assortimento e tasso di classe. Sanno entrambi segnare e inventare assist. Aguilera sembra un po' il Diaz versione interista. In difesa Pusi gioca meglio di Graveto. Poi Annoni e Bruno sembrano voler ripetere la bella stagione passata. Seifo e Venturi nella doppia veste di registi si completano a meraviglia. Chi li avrebbe detti chi ha speso meno ha indovinato di più. Vedere per credere.

Parlano i responsabili della Atlas e della William Hill, le due società di bookmakers inglesi appena sbarcate nel nostro Paese «Non faremo mai concorrenza al Coni: abbiamo clienti italiani da molti anni, finalmente ci siamo avvicinati alle loro esigenze»

I mille segreti della scommessa alternativa

La «scommessa alternativa» è sbarcata in Italia solo da pochi mesi. Ma ha già messo a rumore tutto l'ambiente sportivo. Il Coni già teme la concorrenza delle grandi società britanniche che hanno aperto filiali qui da noi. I diretti interessati, i responsabili della Atlas Sport e della William Hill smorzano gli allarmismi ma confessano solo a mezza bocca che agli italiani la scommessa piace. Anche quella «privata».

LUCA CAIOLI

Uno sei sette nove due Suona il libero. «Atlas buon giorno». Buon giorno ho visto il vostro annuncio sul Totò. Ormai non volevo capire come si fa a scommettere con voi. È molto semplice. Deve inviare un vaglia postale internazionale o un bonifico bancario intestato alla nostra agenzia. Ha sotto mano l'annuncio vede l'indirizzo. Sì. Bene, ci mandi subito via fax (il nostro numero è il sotto l'annuncio) la ricevuta del vaglia o del bonifico con la dicitura Coni nuovo cliente. Ap-

pena l'avremo le comunichiamo e lo numero di conto corrente e potrà iniziare a giocare. Tutto chiaro? Ma quanti soldi devo inviarmi? Quello che vuole quello che le serve per giocare una settimana un mese. Non c'è nessun limite. Ma per sapere le quote. «Ogni martedì» le troverà sul Totocorriere sul Videotel oppure può chiamarci. Ma sul giornale ci sono solo quote del golf del tennis e del calcio europeo. Si può scommettere anche sul calcio italiano? «Può scommet-

tere sul calcio italiano serie A e B coppa Italia coppe europee nazionale sul basket Nba sul football Nfl sulla Formula 1 sul ciclismo sui pugili sui cavalli. Un'ultima domanda: la puntata minima? «25 mila lire più il 10 per cento di tasse e azioni. Minima una terna di sedici». Scusi, ancora e poi per incassare le vincite come si fa? «Le vincite le saranno accreditate sul suo numero di conto. Qualora lei voglia incassare basta che ci lo dice e le faremo pervenire un vaglia postale con la somma. Ha qualche altra domanda desidera altre informazioni? No la ringraziamo molto. Buon giorno».

Lotto dell'Enalotto o delle sale corse il 21 settembre è arrivata anche la William Hill 1678-77295. Il numero verde di un'azienda fondata nel 1934 1700 uffici in Gran Bretagna 9000 dipendenti e un volume d'affari annuo che si aggira intorno ai 3 miliardi di dollari. Ma perché sbarcano in Italia i bookmakers inglesi? «Perché è una piazza interessante», risponde Kim Barba ventiquattrenne nato in Danimarca da una famiglia italiana («è figlio del grande regista teatrale Eugenio Barba da molti anni attivo in Scandinavia con il suo Odin Teatret) che da cinque anni lavora nel mondo del «betting» vale a dire delle scommesse. Non ha dubbi il responsabile dell'ufficio italiano dell'Atlas. «In altri paesi europei sono moltissime le compagnie che operano in Italia. Non è poi non dimentichiamo che anche in Inghilterra la crisi si fa sentire. Le scommesse sono fra i primi generi voluttuari ad essere tagliati. Gioco-

forza che anche le più grandi agenzie tentino di allargare il loro mercato. Queste le ragioni. Vediamo tempi e mezzi. «Da molti anni abbiamo clienti italiani ma fino ad oggi non eravamo in grado di fornire un servizio nella vostra lingua e commesse direttamente in lire. Ora ci siamo riusciti», dice Robert Crampston direttore della William Hill. «Le prime richieste di scommesse le abbiamo cominciate a ricevere durante i mondiali del 1990. C'era gente che voleva puntare parte del mondiale. Dopo un anno e mezzo di ricerche di mercato e di campagne pubblicitarie su alcuni quotidiani siamo partiti», spiega Barba. E gli affari come vanno? «Secondo le nostre previsioni» il giovane Barba sulla questione è eloquente e volubile di scommesse che fluisce dal Bel Paese è peggio di un funzionario di una banca svizzera. Non si lascia scappare nulla. Ammette solo che hanno tantissime richieste di buste informative e che le telefonate

si susseguono a buon ritmo. Sulla stessa linea anche quelli della Hill. «Posso solo dirle che le telefonate aumentano di giorno in giorno ma è troppo presto per fare qualsiasi bilancio». «Stia tranquillo», aggiunge Barba. «Non stiamo sbarcando il Coni». L'qui forse senza volerlo nuttiva la polemica che ha tenuto banco nello settembre scorso con il Coni preoccupato di perdere gli introiti del Totocalcio che fa la voce grossa e che grida all'illegitimità e con gli esperti di diritto internazionale che discutono sulla fattibilità di questo business.

«E poi», aggiunge Barba, «mi sembra che l'intera vicenda sia stata gonfiata dalla stampa e dalla tv. Hanno scritto e detto una sfilza di inesattezze. Credono che il passo successivo sia l'apertura in tempi record di filiali in tutta Italia. Falso. Succederà solo fra 3 o 4 anni. Peccato che il risultato di questa chiacchierata sia il nessuno dei nostri clienti. Non sono diminuiti, ma si scontentano nell'occhio del ciclone. Ma devono stare tranquilli».

Volete vincere? Puntate su Malta al Mondiale 1994

Le quote per mercoledì prossimo sono già pronte. Italia vincitrice è data a 1.50 il pari a 3.25 mentre la vittoria della Svizzera è data a 6.10. Non ci si sputa di fronte a un record di filiali in tutta Italia. Falso. Succederà solo fra 3 o 4 anni. Peccato che il risultato di questa chiacchierata sia il nessuno dei nostri clienti. Non sono diminuiti, ma si scontentano nell'occhio del ciclone. Ma devono stare tranquilli».

SERIE B CALCIO

BARI-TERNANA 3-1

BARI. Tagliapietra. Di Muri: Loseto, Parente, Jarni, Progn...

BOLOGNA-F. ANDRIA 1-1

BOLOGNA. Pazzagli, Bucaro, Iuliano, Evangelisti, Baroni...

COSENZA-CESENA 1-1

COSENZA. Zunico, Balleri, Signorelli, Napoli, Napolitano...

LECCE-PADOVA 1-0

LECCE. Gatta, Biondo, Grossi, Olive, Ceramicola, Benedetti...

MODENA-REGGIANA 1-1

MODENA. Meani, Montalbano, Vignoli, Baresi, Moz, D'Al...

MONZA-CREMONESE 1-3

MONZA. Rollandi, Marra, Radice, Romano (46' Brambilla)...

PIACENZA-LUCCHESI 0-0

PIACENZA. Tucci, Di Cintio, Brioschi, Sitta, Maccoppi...

PISA-SPAL 0-0

PISA. Berti, Lampugnani, Chamot, Bosco, Lارسن (83' Fimognari)...

VENEZIA-TARANTO 1-0

VENEZIA. Menghini, Di Già, Poggi, Lizzani, Romano, Mariani...

VERONA-ASCOLI 1-0

VERONA. Gregori, Calisti, Polonia (81' Pin), Fucadenti, Lam...

Cosenza-Cesena. I romagnoli ottengono il primo punto in trasferta

Lampi nel buio

IL PUNTO

La vetta della B dice Cremonese

L'Ascoli perde la sua imbattibilità a Verona e cede la testa della classifica alla Cremonese...

NICO DE LUCA

COSENZA. Due lampi per un pareggio sostanzialmente giusto. 59' punizione per il Cesena...

dubbio se tirare o servire il piazzatissimo Marulla il difensore butta alle ortiche...

Bologna-Andria. Pareggio rossoblu e gli ultra impiccano un fantoccio raffigurante Gnudi

Dagli spalti una macabra protesta

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA. Un match scabalo, un risultato che ci può stare in un pomeriggio sbagliato...

alcuni contestatori dal tetto della tribuna centrale. Sul manichino impiccato, un cartello recante il nome del presidente: Gnudi...

schiaio e gridato il loro dissenso al presidente, tutto poteva passare. Anche i cori pro-Detari...

Modena-Reggiana. Un rigore al 90' permette ai granata di mantenere l'imbattibilità

D'Aloisio ci mette la zampina

LUCA DALORA

MODENA. Fabrizio Provitali, bomber del Modena al suo secondo gol stagionale in quattro partite giocate...

pari se non superiori alla Reggiana, il miglior complesso incontrato in questo inizio di stagione...

male amministrazione per Meani. Cadeva invece Bucchi al 60'...

6. GIORNATA

CANNONIERI

Table with 2 columns: Team, Goals scored. Includes teams like Cremonese, Ascoli, Reggiana, Bari, Cosenza, Verona, Pisa, Venezia, Lecce, Cesena, Padova, Piacenza, Bologna, Modena, Lucchese, Spal, Monza, Terna, F. Andria, Taranto.

Prossimo turno

Table with 2 columns: Team, Opponent. Includes teams like Cosenza-Lucchese, Cremonese-Verona, F. Andria-Monza, Padova-Bologna, Pisa-Modena, Reggiana-Piacenza, Spal-Bari, Monza-Terna, F. Andria-Taranto, Taranto-Venezia.

CLASSIFICA

Main classification table with columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese.

SERIE C

Classifica.

Table with 2 columns: Team, Points. Includes teams like Sambenedettese, Ravenna, Chiavari, Spezia, Lefte, Carpi, Como, Pro Sesto, Carrarese, Massese, Palazzolo, Alessandria, Arezzo.

Prossimo turno 18-10

Table with 2 columns: Team, Opponent. Includes teams like Alessandria-Empoli, Arezzo-Lefte, Chiavari-Spezia, Massese-Siena, Palazzolo-Carrarese, Pro Sesto-Como, Sambenedettese-Carrarese, Triestina-Pesaro, Vicenza-Carpi.

Classifica.

Table with 2 columns: Team, Points. Includes teams like Acireale, Perugia, Giarre, Casertana, Palermo, Avellino, Potenza, Reggina, Salernitana, Siracusa, Barletta, Catania, Chieti, Ischia, Lodigiani, Messina, Vis Pesaro, Casarano.

Prossimo turno 18-10

Table with 2 columns: Team, Opponent. Includes teams like Avellino-Palermo, Casertana-Chieti, Catania-Nola, Giarre-Acireale, Ischia-Salernitana, Lodigiani-Barletta, Messina-Perugia, Potenza-Casarano, Reggina-Siracusa.

C2. GIRONA A

Risultati: Lecco-Solbiatese 2-1; Mantova-Oltrepò 3-3; Novara-Firenze 0-0; Olbia-Castels 1-0; Ospitaletto-Centese 0-0; Pavia-Aosta 0-0; Pergo-Suzzara 1-0; Trento-Tempio 1-1; Varese-Giorgione 2-0.

C2. GIRONA B

Risultati: Cecina-Castels 0-1; Cerveteri-Civitan 1-0; Francavilla-Viareggio 4-1; Guifone-Avezzano 0-0; Ponsacco-Varese 2-0; Montev. Prato 0-0; Pistoiese-Pontederre 0-0; Poggibonsi-Baracca 1-3; Rimini-Fano 1-1.

C2. GIRONA C

Risultati: Agrig. Leonzio 0-0; Asola-Licata 0-7; Bisceglie-Lamezia 0-0; Catanzaro-Stabia 1-1; Matera-Monopoli 2-0; Molfetta-Formia 0-2; Sanguis Altam. 2-2; Savoia-Trani 3-1; Sora-Turris 1-1.



Maradona 1 Siviglia moroso? «No, rate già versate»

Nel trasferimento al Siviglia di Diego Armando Maradona (nella foto) non è vero che non sono stati rispettati i termini dell'accordo...

Maradona 2 Il club andaluso in Argentina contro il Boca

delle due partite amichevoli in programma fra Boca Juniors e Siviglia (il Boca sarà rappresentato dalle riserve, non potendo schierare i titolari impegnati ieri in un duro confronto)...

Arbitrale Lega Stop confermato Roberto Soldà

biancuzzura di infliggere a Soldà anche una multa di tre milioni di lire. Il Collegio Arbitrale, nella sua «due giorni» di riunione milanese...

Etiopia-Marocco Partita interrotta per mancanza di giocatori

del Mondo nel settore africano. La squadra etiopica era diretta in campo dopo il riposo con solo nove giocatori e dieci minuti dopo si era ridotta ad avere solo sei giocatori in campo...

Vicenda Boni L'Hockey Aosta ricorre contro la sospensione

mazza al petto, la morte di un avversario. Miran Schrott, 19 anni del Gardena. Il provvedimento è stato adottato in attesa che si concluda l'inchiesta giudiziaria che vede il Boni accusato omicidio preterintenzionale...

ENRICO CONTI

Oggi all'alba scatta il Rally di Sanremo Delta in pole-position nel mondiale a punti ma aria di incertezza in tutto il «circus» Si teme la fuga in massa di Fiat e Martini

Ma sui tornanti c'è la turbo-crisi

Scatta oggi il Rally di Sanremo tappa italiana del mondiale. Sfidata aperta tra Auriol (Lancia) e Sainz (Toyota) nemici ancora per poche settimane dato che vestiranno la stessa casacca giapponese nella prossima stagione.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO MAZZANTI

SANREMO (Impressi) Di menticare i Ferrari l'Italia di motori il popolo che si appassiona per il vorticoso azione dei pistoni e per le sinfonie che si risorbono sputate dai tubi di scappamento s'aggiungono alla Lancia. Come naufraga gli nell'oceano tenteranno di spratamente di salire sulla zattera del rally per scacciare i fantasmi di una stagione disastrosa in Formula 1.

Le tappe
OGGI
Sanremo-Arezzo con un percorso di 726 61 chilometri e 8 prove speciali (tutte su asfalto) pari a 147 72 km

DOMANI
Seconda tappa Arezzo-Arezzo con un percorso di 495 26 chilometri con 8 prove speciali (tutte su sterrato) pari a 208 36 km

MERCOLEDÌ
14 ottobre
Terza tappa Arezzo-Sanremo con un percorso di 842 75 chilometri con 9 prove speciali (3 su sterrato e 6 su asfalto) pari a 771 40. Nei 3 giorni di gara si percorreranno complessivamente 2064 km con 25 prove speciali.

Markku Alen il pilota specialista delle prove nordiche. La Delta 93 se ci sarà conterà ancora su di lui oltre che sull'altro finlandese Kankkunen sopra in azione l'auto integrale che ha dominato anche quest'anno il mondiale.



IL RECORD
La Lancia è la casa che detiene il primato di vittorie nel Sanremo 17 successi diluiti negli anni. 1962 1963 1965 1966 1969 1972 1974 1975 1976 1978 1979 1983 1987 1988 1989 1990 1991. Il repertorio delle vetture spazia dalla Lancia Flavia sino alla Lancia Delta integrale '16 valvole passando per la mitica Fulvia HF e l'avventuristica Sirtos.

La Lancia detiene il primato di vittorie

MEDICI
Imponente l'organizzazione sanitaria con un Van una elioambulanza e da una nuova unità mobile dotata di sofisticate apparecchiature come un defibrillatore, un ventilatore polmonare e un computer per la raccolta dei dati clinici di tutti i piloti iscritti.

UN ANNO FA
Vittoria di Didier Auriol che conquista il suo secondo Sanremo. Alle sue spalle Brian e terzo Cerrato. Un fantastico tris per la Lancia.

SPONSOR TV
Sulla tuta dello speciale equipaggio Falletti Cerri spicca la pubblicità di un programma di Rai 2. Acqua calda, titolo del varietà nel quale l'attore in prestito ai rally sarà il conduttore con Nino Frassica.

LA COPPIA
Miki Biasion e il suo navigatore Michele Siviero ora al volante della Ford Sierra 4 per 4 sono la coppia piloti coequipieri che ha conquistato più vittorie nei rally dei fiori. 3 tutte consecutive nell'87-88 e '89.



Raid in moto. Ieri via alla corsa dei Faraoni: Cagiva lascia il settore. In crisi le due ruote del deserto. E solo la Gilera dice sì all'Egitto

Al via anche la grande stagione dei raids in terra d'Africa. Parte dal Cairo la undicesima edizione del Rally dei Faraoni ma gli occhi di tutti sono puntati sul futuro stessissimo della specialista e sulle sorti della corsa più famosa, la contestatissima Parigi-Le Cap.

CARLO BRACCINI

C'è un'ultima volta i grandi raid africani con il loro fascino le loro avventure i loro miti i tragici incidenti come quelli che il 14 gennaio del 1986 travolse l'ideatore e il simbolo del raid più famoso del mondo l'italiano Hubert van den Broeck.

mento fondamentale di questo genere di maratone. Fino alla recente formula della Parigi-Le Cap collaudata senza successo lo scorso anno e destinata a sembrare a perdere la parte più avvincente e spettacolare. Quella che in Africa è sempre toccata alla due ruote.

Ma i grandi raid non sono morti e proprio ieri è partito dal Cairo l'11ª edizione del Rally dei Faraoni da sempre prova generale del più importante fondamentalista di questo genere di maratone.



Edi Onohi

gnativa «Dakar». Non si tratta di chiudere con le gare africane ma solo di recuperare spazi e credibilità a questo genere di competizioni. È l'opinione di Alessandro Cairo Di Petrì in gara con la Yamaha ufficiale del Team Chesterfield e presidente della «Mara» (Marathon and Rally International Association) - come associazioni di piloti e squadre - ci stiamo impegnando perché gli organizzatori garantiscano fin il minimo il pieno rispetto dei regolamenti senza pigri aggiustamenti di questo o quel gruppo come hanno fatto finora uno degli aspetti fondamentali della gara è il rapporto uomo-macchina.

direttamente l'11ª edizione del Rally dei Faraoni e della Parigi-Dakar affidandone l'organizzazione a una squadra di specialisti. Il World Cross di Parigi-Torino, sempre a scendere in gara di raid d'appuntamento - precisò Di Petrì - con appuntamenti fissi su km. L'ultimo è anche il Canale 5 di Rai Uno Odono. Al via il Rally dei Faraoni con la squadra guidata da un complesso di Franco Picco Eugenio Medardi e Roberto Mendel in sella alla Ford. L'11ª edizione della Parigi-Le Cap invece sarà il raid che verrà organizzato da un gruppo di piloti e squadre che si stanno impegnando perché gli organizzatori garantiscano fin il minimo il pieno rispetto dei regolamenti senza pigri aggiustamenti di questo o quel gruppo come hanno fatto finora uno degli aspetti fondamentali della gara è il rapporto uomo-macchina.

derico Martini la firma dei maggiori successi. Gilera nel deserto - ai Faraoni si respira un'aria più umana più accessibile. La validità delle gare africane come banco prova per la produzione di serie in ogni caso non è mai stata messa in discussione. Niente Parigi-Le Cap anche perché il deserto è un ambiente (in forma ufficiale almeno) persino l'appuntamento con le Piramidi. A piedi o meglio in auto è rimasto addirittura Edi Onohi il primo italiano a vincere una «Dakar» nel 1990. «Ho trovato un posto sulla Mercedes del team Triglo Project. I primi a decidere se passare alle quattro ruote se passano alle quattro ruote non ho sperato di tornare alla Parigi-Le Cap per vincere. In moto non ritorno».

Atletica. Venicemarathon, 1° il portoghese Pinheiro. Per Bordin sulla Laguna acqua e 3 ore di footing

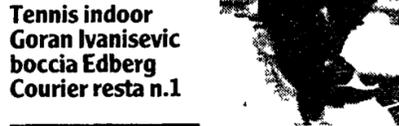
VENEZIA. Il portoghese lo squadrone Pinheiro (2h13'33" e 14h10m) è il vincitore del Venicemarathon. Il secondo è stato Maurizio Fondriest (2h14'30") seguito dall'altro portoghese Alcides Costa (2h14'48"). C'è stato Bordin in pole position. La prova in città è stata vinta da Francesco Lanza (2h13'33") seguito da Pinheiro (2h13'33") e da Bordin (2h13'33").



Maratoneti in azione

Il «Moro» rialza le vele e vince la 24ª Barcolana

Il «Moro» di Venezia è la 24ª edizione della Coppa del Sudtirolo. La «Moro» è stata vinta da un equipaggio di specialisti. Il World Cross di Parigi-Torino, sempre a scendere in gara di raid d'appuntamento - precisò Di Petrì - con appuntamenti fissi su km. L'ultimo è anche il Canale 5 di Rai Uno Odono. Al via il Rally dei Faraoni con la squadra guidata da un complesso di Franco Picco Eugenio Medardi e Roberto Mendel in sella alla Ford. L'11ª edizione della Parigi-Le Cap invece sarà il raid che verrà organizzato da un gruppo di piloti e squadre che si stanno impegnando perché gli organizzatori garantiscano fin il minimo il pieno rispetto dei regolamenti senza pigri aggiustamenti di questo o quel gruppo come hanno fatto finora uno degli aspetti fondamentali della gara è il rapporto uomo-macchina.



Tennis indoor Goran Ivanisevic boccia Edberg Courier resta n.1

Il croato Goran Ivanisevic (foto) ha vinto il torneo indoor di Sydney. Ha battuto lo svedese Stefan Edberg (64 62 64) che poteva tornare il n.1 del tennis mondiale.

Luca Badoer con la Reynard campione F3000 in Europa

Nogaro Badoer su Reynard Ford ha condotto la gara di primo livello del 55 giri portando a casa un titolo che l'Italia non vinceva dal 1987. Il francese Jacq. Marc Gounon su Lola.

Pugni di «paglia» per Ricardo Lopez Mette Lin ko e resta mondiale

di colpi e un frenetico uno due hanno chiuso il incontro. Lo stato il ko più veloce mai registrato in un match mondiale di questa categoria. Il secondo round è durato infatti 10 secondi.

Eva e Stanny fratelli cavalieri dominano il «Città di Catania»

Al belga Stanny Van Paesschen su Milvan Bordenaux. Gerald dopo una lotta al baraglio con la sorella Eva che cavalcava Mulan su Berdeux lo Polo. I vittoriosi nel premio internazionale di equitazione «Città di Catania».

Rugby, A1 Benetton fa il «pieno» col Bilbao

Questi i risultati della terza giornata del campionato di rugby di serie A1. Benetton Treviso Bilbo (Piacenza) 52-13. Scavolini I Aquila. Su mod Padova 13-16. Amatori Catania Panto San Donà 38-28. Delicium Parma Sparta Informatica 15-22. Lloyd Italo Rovigo Record Club 38-36.

65° Derby trotto Offen Le regala a Luciano Moggi 455 milioni

Offen Le il trattatore con dotto da Hakan W. Il vincitore è stato il 65° Derby italiano. Le scorse il cato il muro del miliardo di premi. Festa grande qui di per Luciano Moggi il direttore generale del Torneo prenatano della Scudera Iagam che ha intascato i 455 milioni del vincitore e che si aggiungono ai 710 già conquistati. Così sono finiti i 2100 m della corsa 1 Offen (H. Wallner) 1-16-6 al km 2 Orange Juice 3 Ormeus 4 Omar C 1 Tot 37-16-26-18 (285) Trio 195-900.

Table with 2 columns: Totip and Sport in tv. Totip lists winners of various races. Sport in tv lists winners of various sports events.

Ciclismo, Parigi-Tours Redant a tempo di record Fondriest tiene il passo Ludwig è leader di Coppa

TOURS. Spinto dal vento favorevole il belga Hendrik Redant ha vinto la Parigi-Tours. Redant è stato il primo a superare il muro del miliardo di premi. Festa grande qui di per Luciano Moggi il direttore generale del Torneo prenatano della Scudera Iagam che ha intascato i 455 milioni del vincitore e che si aggiungono ai 710 già conquistati. Così sono finiti i 2100 m della corsa 1 Offen (H. Wallner) 1-16-6 al km 2 Orange Juice 3 Ormeus 4 Omar C 1 Tot 37-16-26-18 (285) Trio 195-900.

Cooperativa soci de l'Unità

Una cooperativa a sostegno de «l'Unità» Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo Una società di servizi Anche tu puoi diventare socio Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

BASKET

Anche senza l'americano Mahom il Messaggero riesce a vincere a Venezia. In testa alla classifica ci sono Philips Milano e Panasonic Reggio Calabria, squadra-sorpresa del campionato. In A2 domina la Ticino di Bianchini. Telemarket, ko in casa

Nord e Sud insieme

Riva e Djordjevic bomber d'eccezione e Cantù torna in terra

FABIO ORLI

MILANO. Una paura durata 18 minuti, poi la scoperta, incredibile, di essere finalmente squadra di rango. La Philips distrugge sul proprio campo la Clear col punteggio di 97-70 mettendo in vetrina tutte quelle cose che D'Antoni aveva predicato fino a questo punto della stagione. Tre vittorie in altrettante partite di campionato infatti nel passato non avevano certo aperto le braccia del più critico: Davis era per il più troppo leggero per combattere vicino a canestro, Pitis e Riva giocatori che amavano troppo il pallone per poter anche essere altruisti, una panchina che non sembrava davvero molto lunga. Ed invece, uno dopo l'altro, questi protagonisti l'hanno fatto da padrone finora avuta a disposizione dei milanesi. Un grandissimo Davis, 21 punti, grande sia in attacco che in difesa, un Riva arrivato alla seconda posizione assoluta nella classifica marcatori di ogni tempo del campionato, un Pitis sempre presente su ogni palla recuperata ed una panchina che ha fatto stracelli. Con queste armi la Philips ha distrutto in 22 minuti la resistenza di una Clear che, partita con il passo giusto, aveva più volte messo in difficoltà nel primo tempo gli uomini di D'Antoni. Con Kaldwell più grosso e più pesante di tutti

gli avversari vicini a canestro, i canturini riuscivano anche a portarsi a +6 (15-21 al 10'), mentre Milano, soprattutto in attacco, arrancava. Non riuscivano, le scarpette rosse, a trovare il canestro dalla lunghissima distanza e, nonostante alcune timide reazioni individuali, la palla era sempre nelle mani dei canturini. Poi, a due minuti dalla fine del primo tempo, ecco il black-out temporaneo e il conseguente entusiasmo milanese: una difesa pressing dava ad Ambrassa e Riva l'opportunità di chiudere a +6 (46-40 il primo tempo) e di continuare su questa stessa falsariga l'inizio di ripresa. Un parziale di 12-0 che metteva in ginocchio la Clear e dava invece a Milano quella fiducia necessaria nei propri mezzi. Schiacciava Davis in faccia alla difesa canturina, quando Toni abbozzava una rimonta, era però la panchina, con Ambrassa e Postoluppi a mitragliare dalla lunga distanza, che chiudeva il discorso (83-60 al 15'). Poi era il tempo della passerella: in campo tutte le riserve, in panchina i titolari per dimostrare che questa Milano della Philips ha finalmente una squadra in grado di competere. Finiva sul 97-70, con Djordjevic che richiamava in mezzo al campo tutti i suoi compagni per un saluto al pubblico mai stato così caldo.

IL PUNTO

Benetton a passo di carica

Festa grande al Messaggero. Venezia non era un campo impossibile, ma averlo sbancato senza Mahom è una piccola grande rivincita per una squadra che del pivot americano si era stancata da tempo. Certo, l'assenza di un vero lungo si è sentita. Ma per una volta sono bastati l'ottima partita di Nicolai e il finale di Fantozzi. In attesa che Sobin o Wilkins prendano il posto dell'indesiderato ospite. A quel punto bisognerà che gli italiani facciano ancora qualcosa di più: per dimostrare ai più scettici che hanno preteso - e avuto - la testa giusta. In A1 il tiro di testa prosegue la propria corsa senza particolari affanni. Ma la nota più significativa della giornata è senz'altro il successo di Treviso a Caserta. Vero è che la Fonola schierava un gentile a mezzo servizio, che mancava il promettente Ancillotto la lo svolgimento del match lancia un messaggio importante al campionato: Kukoc - se mai se n'era andato - è tornato. In A2 ammicchia al comando. Torna a brillare Reggio Emilia, diventa sempre più autoritaria Siena. Atteniti al Vate. **M.B.**

Prodezze bosniache sul parquet di Forlì. E Bolognadue vola

MIRKO BIANCANI

FORLÌ. Le magie di All lanciano Bolognadue. È Teoman Alibegovic, impasto bosniaco di duttilità e potenza, a rilanciare la Mangiaebevi sul campo di Forlì. E a ricacciare la Telemarket nel vicolo cieco dei mille dubbi, prigioniera di un'assembleaggio lock-Dawkins che procede a passo di lumaca alterando tutti gli equilibri della squadra di Pasini. Quella del Palafiera è una mattanza nel punteggio, una resa precoce se si considerano tutti i quaranta minuti. Gli ospiti partono piano, pianissimo. E Forlì ne approfitta per pescare un secco 9-2 d'avvio. Ma è un fuoco di paglia, un abbaglio colossale che prendono tutti. Anche in tribuna. Ecco - è il pensiero dominante - finalmente la Telemarket fa valere la propria potenza. Ma è Calamai a dissolvere l'equivoquo: abbassa il quintetto, dà spazio ai propri esterni, riporta sotto la Mangiaebevi.

contrastata solo dal Lock e da Cessel, ex di turno che mantiene i padroni di casa sui distacchi recuperabili, grazie a parecchi rimbalzi d'attacco e ad una buona reattività sui tap-in. Ma all'inizio della ripresa (i bolognesi sono andati negli spogliatoi avanti di cinque lunghezze) scocca implacabile l'ora dell'Alibegovic-show. Tira da sotto, da fuori, d'ovunque. E segna quasi sempre. Con la sua verve, con la capacità di adeguarsi al ritmo imposto da Fumagalli e Pieri, con l'agilità che mette ko Lock, l'ex jugoslavo «a» personalmente la partita. Aveva evitato la retrocessione alla Mangiaebevi vincendo quasi da solo (ed era il suo impatto con il nostro basket) lo spargere della stagione scorsa a Reggio Emilia. Stavolta l'orchestra è di miglior qualità, ma «All» conferma di essere un eccellente solista. Sipario. Basigini resta solo coi suoi problemi di amalgama. Calamai assiste al finale imperioso dei suoi e riatteggia i baffoni al sorriso. La Mangiaebevi non è ancora nel gruppo di testa, ma ha debellato la crisi straziante che l'aveva presa in avvio di stagione. Le altre scappano pure, Bolognadue avrà tempo per riprenderle. Specie se nella lampada troverà ancora un Alibegovic così.

A1/ Risultati

4ª giornata			
KNORR	77		
SCAVOLINI	67		
PHILIPS	90		
CLEAR	70		
STEFANEL	88		
ROBE DE K	85		
PHONOLA	79		
BENETTON	82		
PANASONIC	95		
KLEENEX	77		
LOTUS	73		
MARR	66		
TEAMSYSTEM	83		
BAKER	88		
SCAINI	81		
MESSAGGERO	85		

A1/ Classifica

Punti	G	V	P
PHILIPS	8	4	0
PANASONIC	8	4	0
KNORR	8	4	0
MESSAGGERO	6	4	3
BENETTON	6	4	3
CLEAR	4	4	2
SCAVOLINI	4	4	2
KAPPA	4	4	2
LOTUS M.	4	4	2
STEFANEL	4	4	2
KLEENEX	2	4	3
SCAINI	2	4	3
PHONOLA	2	4	3
BAKER	2	4	3
MARR	0	4	4
TEAMSYSTEM	0	4	4

A1/ Prossimo turno

Domenica 18/10/92
Benetton-Teamsystem; Scavolini-Phonola; Messaggero-Philips; Clear-Panasonic; Robe di K-Kleenex; Baker-Scaini; Lotus-Knorrr; Marr-Stefanel.

A2/ Risultati

4ª giornata			
CAGIVA	105		
F. BRANCA	93		
TELEMARKET	93		
MANGIAEBEVI	108		
HYUNDAI	103		
ARESNUM	93		
B. DI SARDEGNA	83		
AURIGA	80		
SIDIS	77		
GLAXO	70		
PANNA	95		
NAPOLI	98		
FERRARA	78		
TICINO	81		
MEDINFORM	76		
BURGHY	79		

A2/ Classifica

Punti	G	V	P
TICINO	6	4	3
NAPOLI	6	4	3
CAGIVA	6	4	3
SIDIS	6	4	3
BANCO DIS.	6	4	3
BURGHY	6	4	3
GLAXO	4	4	2
AURIGA	4	4	2
MANGIAEBEVI	4	4	2
HYUNDAI	4	4	2
FERRARA	4	4	2
TELEMARKET	4	4	2
FERNET B.	2	4	3
TEOREMAT.	2	4	3
PANNA	0	4	4
MEDINFORM	0	4	4

A2/ Prossimo turno

Domenica 18/10/92
Giaxo-B. Di Sardegna; Auri-ga-Cagiva; F. Branca-Hyundai; Ticino-Telemarket; Napoli-Medinform; Aresnum-Panna; Mangiaebevi-Ferrara; Burghy-Sidis.

VOLLEY

La Sisley ha impiegato oltre due ore di gioco per mandare ko i cugini del Petrarca. Bernardi il migliore. A partita conclusa sul parquet del Palaverde è andato in scena il battibecco fra Montali e Pasinato

Fra Treviso e Padova è lite continua

A1/ Risultati

4ª giornata			
MESSAGGERO Ravenna	3		
GABECA Montichiari	1		
SISLEY Treviso	3		
PETRARCA Padova	1		
15-10/13-15/15-10			
PANINI Modena	3		
MISURA Milano	1		
15-8/7-15/15-6/15-2			
SIDIS B. Falconara	3		
Centro M. Prato	0		
15-12/15-11/15-7			
AQUATER Brescia	3		
JOKEY Schio	1		
13-15/15-11/15-8/15-12			
OLIO V. Spoleto	0		
MAXICONO Parma	3		
6-15/8-15/6-15			
LAZIO Pallavolo	1		
ALPITOUR Cuneo	3		
15-3/13-15/11-15/12-15			

A1/ Classifica

Punti	G	V	P
ALPITOUR	8	4	0
SISLEY	8	4	0
MAXICONO	8	4	0
PETRARCA	6	4	3
MISURA	6	4	3
GABECA	6	4	3
MESSAGGERO	6	4	3
PANINI	4	4	2
SIDIS	2	4	3
AQUATER	2	4	3
CENTROMATIC	0	4	4
JOKEY	0	4	4
LAZIO	0	4	4
O. VENTURI	0	4	4

A1/ Prossimo turno

Domenica 18/10/92
Maxicono-Sisley; Gabeca-Jockey; Messaggero-Lazio; Sidis-Misura; Petrarca-Panini; Centro M.-Aquater; Alpitour-Olio V.

A2/ Risultati

4ª giornata			
FOCHI Bologna	3		
AGRIGNETO	0		
15-2/15-9/15-1			
CARIFANO Fano	3		
SAN GIORGIO Mestre	1		
15-3/15-13/11-15/15-8			
TOMEI Livorno	2		
SPAL Ferrara	3		
11-15/15-10/15-9/15-21-23			
SCAINI Catania	3		
MOKA RICA Forlì	0		
15-7/15-8/15-13			
ASTI	1		
BANCA POPOLARE Sassari	3		
15-12/15-15/17/12-15			
CODYECO S. Croce	3		
INGRAM Città di Castello	0		
15-5/15-12/15-5			
COM-CAVI Napoli	3		
VIRGILIO Mantova	1		
15-10/15-13/15-18/15-2			
LATTE GIOIA Reggio Emilia	3		
GALLO Giglio del Colle	0		
15-10/15-5/15-3			

A2/ Classifica

Punti	G	V	P
FOCHI	8	4	0
CARIFANO	8	4	0
MOKA RICA	6	4	3
MANTOVA	6	4	3
LATTE GIOIA	6	4	3
BANCA P.S.	6	4	3
TOMEI	4	4	2
COMCAVI	4	4	2
SCAINI	4	4	2
CODYECO	4	4	2
ASTI	2	4	3
GALLO	2	4	3
INGRAM	2	4	3
SPAL	2	4	3
S. GIORGIO	0	4	4
AGRIGNETO	0	4	4

A2/ Prossimo turno

Domenica 18/10/92
Agrigento-Asti; San G. Maestro-Com-Cavi; Spal-Giogia del Colle; Moka Rica-Tomei; Ingram-Latte Gioia; Carifano-Codyeco; Sassari-Fochi; Virgilio-Scaini.

SISLEY-PETRARCA 3-1

(15-8; 10-15; 17-15; 15-11)
SISLEY: Agazzi 1+1; Passani 5+10; Totoli 1+1; Anraud; Zwerver 5+15; Bernardi 10+12; Cantagalli 14+19; Postuma 10+11; Moretti. Non entrati: Cavaliere, Villatora e Silvestri. All. Montali.
PETRARCA: Babini 1+1; Pascucci 4+11; Grbic 11+12; Meoni 3+0; Sapega 6+11; Snidero; Vianello 0+9; Franceschi 0+2; Pasinato 9+25. Non entrati: Modica, Ferraro e Tovo. All. Prandi.
ARBITRI: Santangelo e Di Nezza
DURATA SET: 25', 25', 40', 36'. Tot: 126
BATTUTE SBAGLIATE: Sisley 21 e Petrarca 23
SPETTATORI: 2000

MARCO NOSOTTI

MODENA. In riva al Sile è andato in scena il secondo derby veneto di questo inizio di stagione. Di fronte, i padroni di casa del Sisley-Treviso ed i padovani del Petrarca nella gara numero 17 della storia delle due società. Il 3-1 finale è arrivato infatti dopo oltre due ore di buona pallavolo. Non è mancato nemmeno un po' di pepe, ci hanno pensato i due allenatori Montali e Prandi, che si sono stuzzicati a distanza nelle ore precedenti la gara. Sollecitato dalla stampa locale per il prof. Prandi, il gioco di Treviso non presenterebbe stravolgenti cambiamenti. Apriti cielo! Montali di rimando gli ricorda la carta di identità. Chiuso e finito, forse. Ed eccola la gara. Primo set a corrente alternata, vola Treviso sull'8-5, Padova stenta in ricezione, meglio gli orognati nelle rigate con Totoli che manda a turno i suoi a punto. Sull'11-6 Babini lascia il posto a Franceschi ma cambia poco o nulla, e si chiude 15-8. Nel secondo set migliorano ricezione e difesa e poi ecco lo show di Grbic. Tre ace ed è subito 9-3. Treviso capisce che non può scherzare, Montali spinge dalla panchina, Bernardi schiaccia il muro da far spavento e nemmeno Cantagalli gli dà meno. Prandi inserisce Vianello, poco sfruttato in attacco ma che si rivelerà determinante in

seconda linea e nel servizio. Intanto però ci pensa Treviso sul 10-10 a rendere tutto più facile. Quattro errori punto consecutivi ed è subito 1-1. Decisivo il terzo set, il più bello e tirato. Quaranta minuti di emozioni. Padova paga la giovane età di alcuni uomini-chiave, Treviso, dal canto suo, si impone per freddezza e voglia di vincere. Le due formazioni avanzano a braccetto fino al 10 pari poi si arriva sul 14-10. Ma il Petrarca non molla, ritorna sotto. Grbic, Pasinato e Sapega, tra i migliori, guidano il recupero fino al sorpasso, frutto di un muro ad uno del martello serbo. Ancora un errore e Treviso è ad un passo dalla vittoria del set. Ma non è finita, ci vorranno ben 11 set-ball per chiudere l'incontro. Quarto ed ultimo atto della sfida Treviso-Padova Scatta, alla ripresa del gioco, il Petrarca. Avanti 10-5 ma non basta. Inizia la rimonta che porterà Treviso alla vittoria finale con un break di 10-1. Per il Sisley sembra l'anno buono, il gruppo c'è, la voglia di vincere pure, bene i centrali con Passani in crescita. A partita conclusa si è aperto un nuovo siparietto: dopo il battibecco a distanza fra Montali e Prandi è arrivato quello da vicino fra il tecnico trevigiano e Pasinato. Tra Treviso e Padova non corre buon sangue. E si vede.

IL PUNTO

All Star Game, un happening davvero interessante organizzato dalla Legavolley. Andrà in scena il 28 ottobre sul parquet di Modena. È stato definito un kolossal, e non senza ragione. Quarantotto atleti stranieri, quattro formazioni di altissimo livello, tante buone intenzioni e diverse istituzioni felici per coinvolgere sempre di più il pubblico. Dei primi cinquecento biglietti venduti ne verranno estratti quattro. I loro possessori avranno il diritto di sedersi in panchina insieme ai tecnici di Europa 1, Europa 2, Resto del Mondo e Americhe. Tutto questo per vedere dal parquet un incontro di alto livello, per provare sensazioni che dagli spalti mai e poi mai si potrebbero provare. E chissà cosa accadrebbe se il malcapitato spettatore estratto, e spedito in panchina insieme a Giampaolo Montali (bello il suo



Pasinato. Se ci fosse stato un microfono di Italia 1 da quelle parti...), provasse a dare dei consigli al tecnico di Treviso... L'aria di festa, forse, ammansirà l'allenatore di Postuma e Bernardi, ma se la sua formazione iniziasse a perdere di brutto allora il tifoso estratto potrebbe uscire dal palasport modenese con un'esperienza da raccontare, sì, ma da non ripetere. La Lega, comunque, non è stata così "cattiva" come sembra. I giocatori convocati non percepiranno nessun "gettone di presenza" e almeno trenta milioni andranno alla famiglia di Jimmy George e Kilgour. Un'iniziativa, questa, da lodare sicuramente. **L.Br.**

A Modena torna il pubblico delle grandi occasioni
Panini, l'amore ritrovato
E Milano perde la testa

PANINI-MISURA 3-1

(15-8; 7-15; 15-6; 15-2)
PANINI: Lavorato 2+2; Fabbri 6+1; Cavaliere; Conte 6+21; Kantor 1+0; Sacchetti; Pippi 4+10; Martelli 6+20; Shadchin 17+10. Non entrati: Nuzzo, Franceschelli e Morandi. All. Bernardini.
MISURA: Bertoli 5+9; Montagnani; Vergnani 1+3; Egeste 0+1; Stork 4+1; Cipollari 1+0; Zorzi 3+26; Pezzullo 1+10; Tande 7+11; Galli 2+12. Non entrati: Vicini e Jervolino. All. Lozano.
ARBITRI: Panzarella e Ciavarra
DURATA SET: 37', 26', 31', 21'. Tot: 115'
BATTUTE SBAGLIATE: Panini 12 e Misura 21
SPETTATORI: 5200

MODENA. La Panini delle occasioni perde questa volta ce l'ha fatta. Davanti ad oltre 5000 spettatori ha vinto la prima partita in casa della stagione, ce l'ha fatta a mettere sotto ed è la seconda volta che accade quest'anno, un'altra delle magnifiche quattro. A mordere la polvere, questa volta è stata la Misura Milano, dove non è bastato il debutto Tande per rimanere in testa alla classifica. Troppo forte, per ora, la Pa-

ni, per una Misura ancora priva dell'infortunato Lucchetti (alle prese con uno strappo, si dice, trascurato), e che durante la partita ha perso anche il settimo uomo Pezzullo. A ferire tutte le iniziative dei lombardi, infatti, ci hanno pensato i grandi muri di Shadchin, e le difese di Kantor e Fabbri, ben sfruttate da Conte in attacco. Solo nel secondo set il setto di Lozano, grazie alle

battute di Zorzi e alla grinta di Tande, riesce ad imbastire una reazione. Ma è solo una fiammata. Sistemata la ricezione la squadra di Bernardini riprende le fila del discorso iniziato nel primo set, agguanciandosi il terzo grazie ad un parziale di 13-2, ed il quarto passeggiando su una misura ormai sfiduciata, come dimostra il 28-1 infilato ai milanesi dai gialloblù nelle ultime due frazioni di gioco.

A1

MONTECATINI-MARR RIMINI 73-66

MONTECATINI: Bigi 1, Bergna, Amabili, Capone 12, Zatti 8, Boni 16, Johnson 6, Grattoni 13, Mc Neal 17. Ne' Rotelli.
MARR: Romboli 8, Calbini 2, Ruggeri 9, Terenzi, Semprini 2, Allini 2, Eubanks 26, Israel 4, Dal Seno 6, Ferroni 7.
ARBITRI: Duva di Napoli e Colucci di Milano.

KNORR-SCAVOLINI 77-60

KNORR BOLOGNA: Brunamonti 6, danilovic 25; Morandotti 9; Wennington 14, Bnelli 4; coldebella 4; Carera 3; Moretti 12; Marcheselli n.e.; Brigo n.e. All. Messina.
SCAVOLINI PESARO: Workman 9; Gracis 10; James; Magagnoli 20; Costa 1; Myers 18; Rossi; Zampolini; Boni 2; Panichi n.e. All. Buccì.
ARBITRI: Zanone e Cicoria.

PHILIPS-CLEAR 97-70

PHILIPS: Djordjevic 12; Portaluppi 12; Sambugaro 3; Pittie 7; Ambrassa 10; Davis 21; Alberti 2; Riva 19; Pessina 9; Bala 2.
CLEAR: Tonut 20; Bosa 6; Rossini 13, Gianolla 8; Caldwell 13; Gilardi 3; Magnon 7; N.E.: Corvo, Milesi, Bianchi.
ARBITRI: Reatto di Feltre, e Deganuti di Udine.

PHONOLA-BENETTON 79-82

PHONOLA: Gentile 7; Esposito 18, Marcovaidi 9, Fazzi 9; Frank 13; Tufano; Brembilla 3; Anderson 20; Piccirillo n.e.; D'Amicis n.e.
BENETTON: Mian; Piccoli n.e.; Iacopini 22; Kukoc 24; Esposito n.e.; Ragazzi 2; Pellacani 2; Teagle 11; Vianini 3; Rusconi 18.
ARBITRI: Maggiore e Corsa.

STEFANEL-ROBE DE KAPPA 88-85

STEFANEL: Bodiroga 15; Pilutti 10; De Pol 7; Bianchi 10; Alberti 4; Meneghin 3; Pol Bodetto; English 21; Cantarello 18. N.e.; Budin.
ROBE DE KAPPA: Abbio 10; Casalvieri 11; Trevisan 8; Della Valle 12; Melnik 14; Silvestrin; Masper 4; Vincent 26; Iacomuzzi, N.e.; Prato.
ARBITRI: Tullio di Fermo e Morisco di Pesaro.

TEAMSYSTEM-BAKER 83-88

TEAMSYSTEM: Gnechchi 4; Barbiero 3; Guerrini 3; Murphy 11; Spriggs 25; Pezzin 12; Calavita; Scarnati 25. N.e.; Metta; Sonego.
BAKER: De Piccoli 11; Attrua 5; Gallinari 1; Sbaragli 25; Menestri 9; Tabak 18; Richardson 19; Bon. N.e.; Orsini; Corvo.
ARBITRI: Teofili di Roma e Belisari di Roseto.

SCAINI-IL MESSAGGERO 81-85

SCAINI: Binotto 18; Ceccarini 8; Zamberlan 22; Hughes 14; Mc Queen 14; Ferraretti; Vazzoler 2; Coppari 3. N.E.; Barbiero e Baldi.
IL MESSAGGERO: Dell' Agnello 9; Premier 6; Fantozzi 14; Nicolai 28; Radja 22; Busca 6; Croce, N.E.: Tol

■ Fregio direttore sono un assiduo e giornaliero lettore del giornale *l'Unità*. Devo porre un quesito agli esperti della rubrica «Leggi e Contratti» (che apprezzo e alla quale vorrei fosse dedicato maggiore spazio).

Appartengo come lavoratore dipendente al settore pubblico e quindi desidererei chiedere il tuo parere in merito all'applicazione della L. 24/12/1986 n. 958 art. 20 (Norme sul riconoscimento del servizio militare di leva).

Chiedo questo parere perché a distanza di quasi cinque anni dall'entrata in vigore di questa norma (30/1/87), moltissimi enti pubblici compreso il mio ancora non hanno provveduto ad applicarla ai beneficiari oppure l'hanno applicata con molte ombre e/o riserve.

Antonio Mattel, Morino (L. Aquila)

Pubblichiamo solo la lettera del signor Mattel segnalando però che anche molti altri lettori si sono rivolti alla nostra rubrica per sapere se ai lavoratori di amministrazioni o enti pubblici continua ad applicarsi l'art. 20 della legge 24/12/1986 n. 958. Esso considera il periodo di servizio militare valido a tutti gli effetti per l'inquadramento economico e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale del settore pubblico. E'opo

Caro lettore l'aspettativa per infermità non può durare per

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Ruffone, avvocato Cdl. di Torino responsabile e coordinatore Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil Piergianni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna docente universitario Mario Giovanni Carofalo, docente universitario Enzo Martino, avvocato Cdl. di Torino Nyranne Moshi, avvocato Cdl. di Milano Saverio Nigro, avvocato Cdl. di Roma

Periodo servizio militare e inquadramento economico

Risponde **NYRANNE MOSHI**

L'entrata in vigore dell'art. 7^o comma della legge 20 dicembre 1991 n. 442

Questa ultima disposizione di legge definita norma di interpretazione autentica ha in fatti limitato il riconoscimento del servizio militare esclusivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della stessa legge n. 958/86 (30/1/87) nonché a quello prestato successivamente.

E' evidente quindi che in forza di tale norma di interpretazione autentica i lavoratori del settore pubblico che abbiano prestato il servizio militare an-

tecedentemente al 30/1/87 non hanno diritto alla valutazione di detto servizio ai fini dell'inquadramento economico indipendentemente dalla data cui hanno presentato la domanda all'amministrazione.

L'eccezione di legittimità dell'art. 7 della L. 412/91 è stata sollevata sotto diversi profili in relazione agli artt. 3 e 52 Cost. dal pretore di Torino dal tribunale di Genova e dal pretore di Bari rispettivamente con ordinanze del 14/1/92, 5/3/92 e del 5/2/92 in quanto introducono una irrazionale disparità di trattamento tra soggetti che si

trovano nella stessa situazione giuridica sulla base di un mero dato cronologico in forza del quale alcuni lavoratori che in questo caso sono più giovani sia di servizio che anagraficamente godono di un'anzianità aggiuntiva agli effetti dell'inquadramento economico. Di fatti come osserva il pretore di Torino nella citata ordinanza «se è vero che il legislatore è libero di prevedere differenze di trattamento sulla base di ragioni che egli ritiene importanti ovvero per disciplinare situazioni che reputa diverse con ciò non intaccando i principi

Aspettativa per infermità

Risponde **BRUNO AGUGLIA**

più di diciotto mesi continuativi. Come lei ha rilevato in base all'art. 70 del T.U. degli impiegati civili dello Stato due periodi di aspettativa per infermità si considerano continuativi - e quindi danno luogo a cumulo - quando tra essi non intercorre un periodo di servizio attivo superiore a tre mesi.

In effetti, sul concetto di «servizio attivo», idoneo ad interrompere il periodo di aspettativa non vi è stata una società di interpretazioni, in quanto la legge non ne fornisce una definizione. A tal proposito il Dipartimento della Funzione pubblica presso la presidenza del Consiglio dei

ministri ha osservato che la locuzione «servizio attivo» dovrebbe essere intesa come attività di servizio effettivamente prestata mediante reale esplicazione delle mansioni (nota n. 54600/10.0.310 Sco del 28/10/86). La giurisprudenza d'altro canto ha costantemente affermato che nel servizio attivo va compreso anche il congedo ordinario o obbligatorio in base ai principi costituzionali. Per analoghi motivi viene compreso nell'ambito del servizio attivo anche l'astensione obbligatoria per gravidanza e puerperio di cui agli artt. 45 e 6 della legge n. 1204/71 nonché le giornate di riposo

temporanea del rapporto d'impiego e prova l'impiegato dell'esercizio giuridico e materiale dell'attività professionale oggetto del rapporto, per cui non può essere considerato servizio attivo» (v. Par. Toscana III 13/12/1990 n. 149).

Va evidenziato che presupposto per la concessione dell'aspettativa è il preventivo accertamento medico stabilito dalla legge. Per riprendere il servizio «attivo» sarà quindi necessario un nuovo accertamento medico che dimostri che l'impiegato si è completamente ristabilito. Tale adempimento non può essere sostituito da dichiarazioni unilaterali dell'interessato di considerarsi in servizio a tutti gli effetti dopo un lungo periodo di malattia ad esempio con un contestuale autocollocamento in ferie (v. Cons. Stato, VI 7/1/1986 n. 5).

quanza imposta dall'art. 3 Cost. v. e da domandarsi se nel caso in esame la disparità introdotta sia sorretta da una qualche «ragionevolezza» attesa che la stessa legge n. 958 non introduce maggiori oneri e di saggi per chi presta il servizio militare dopo il 1987.

La stessa norma inoltre appare incostituzionale anche sotto il profilo dell'art. 36 Cost. atteso che introduce differenze di trattamento economico tra lavoratori aventi eguale qualifica e che svolgono le medesime mansioni sull'unico presupposto dello svolgimento del servizio militare anteriormente o successivamente al 1° gennaio 1987 in violazione del principio costituzionale che la retribuzione è proporzionale alla quantità e qualità del lavoro.

Infine l'irrazionalità e l'ingiustizia di tale disposizione è ancor più palese se si pensa che attribuisce una maggiorazione economica ai lavoratori più giovani o che comunque hanno una minore anzianità di servizio atteso che fronte alla stessa condizione oggettiva rappresentata dall'aver prestato il servizio militare e allo svolgimento delle stesse mansioni il lavoratore più anziano si trova a dover percepire di più dell'inquadramento economico un trattamento previdenziale inferiore a quello percepito dal suo collega più giovane.

Inoltre ai sensi di quanto è disposto dal comma 5 dello stesso art. 16 della legge n. 412/91 «le prestazioni idrotermali possono essere fruite dai lavoratori di pendenti pubblici e privati anche al di fuori dei congedi ordinari e delle ferie annuali esclusivamente per la terapia o la riabilitazione relativa ad affezioni o stati patologici per la cui risoluzione sia giudicata determinante anche in associazione con altri mezzi di cura un tempestivo trattamento termale motivatamente prescritto da un medico specialista della USI ovvero limitatamente ai lavoratori avuiti alle cure dall'Inps motivatamente prescritto dai medici del predetto istituto».

A tale scopo il Dm stabilisce che «il medico specialista della USI e dell'Inps deve esprimere con riferimento alla specificità e/o gravità della malattia allo stato evolutivo della stessa alle

Che cosa dice il decreto sulle cure termali

■ Nel 1991 ho fatto domanda all'Inps per avere le cure termali nel corso di quest'anno. Mi dicono però che per andare allo stabilimento termale debbo prendere per forza le ferie altrimenti non posso fare le cure. Come mai? E' vero quanto mi è stato detto al servizio personale della mia città? Non è incostituzionale? Io quando ho fatto domanda ero sotto un'altra legge e quindi ho diritto ad avere le cure con il congedo extralegale. Ditemi quello che devo fare per il mio diritto.

Nina Macchia, Lecce

Con il decreto 12 agosto 1992 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 193 del 18/8/1992 il ministro della Sanità in attuazione di quanto disposto dal comma 1 dell'art. 16 della legge n. 412/91 ha identificato le patologie che possono trovare reale beneficio dalle cure termali.

La fruizione di prestazioni termali con onere a carico della finanziaria pubblica è ammessa esclusivamente per la terapia o la riabilitazione delle patologie comprese nell'elenco allegato a tale decreto.

Inoltre ai sensi di quanto è disposto dal comma 5 dello stesso art. 16 della legge n. 412/91 «le prestazioni idrotermali possono essere fruite dai lavoratori di pendenti pubblici e privati anche al di fuori dei congedi ordinari e delle ferie annuali esclusivamente per la terapia o la riabilitazione relativa ad affezioni o stati patologici per la cui risoluzione sia giudicata determinante anche in associazione con altri mezzi di cura un tempestivo trattamento termale motivatamente prescritto da un medico specialista della USI ovvero limitatamente ai lavoratori avuiti alle cure dall'Inps motivatamente prescritto dai medici del predetto istituto».

A tale scopo il Dm stabilisce che «il medico specialista della USI e dell'Inps deve esprimere con riferimento alla specificità e/o gravità della malattia allo stato evolutivo della stessa alle

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rita Cavalerra Ottavio Di Loreto
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

modalità di effettuazione del trattamento termale e dell'eventuale programma terapeutico o riabilitativo in cui il trattamento è inserito un motivato giudizio sulla maggiore efficacia ed utilità terapeutica o riabilitativa della cura termale se non differente sino alle ferie e ai congedi ordinari. Il medico specialista indica nella prescrizione il termine massimo entro cui la cura termale deve essere completata. Detti termini non possono essere superiori a 30 giorni - dalla richiesta del medico curante - (comma 8 art. 1 Dm n. 382/89 convertito con modificazioni in legge n. 8/90). La richiesta del medico curante deve essere presentata alla USI di residenza entro cinque giorni dalla data di redazione.

I lavoratori autorizzati debbono trasmettere al proprio datore di lavoro entro due giorni (art. 2 comma 2 Dm n. 663/79 convertito con modificazioni in legge n. 33/80 nel testo sostituito dall'art. 15 della legge n. 155/81) copia dell'autorizzazione impegnativa rilasciata dalla USI di residenza. I lavoratori aventi diritto alla indennità economica entro lo stesso termine di due giorni devono trasmettere all'Inps il medesimo documento con autentica copia della motivata prescrizione medico specialistica.

Il Dm in esame all'art. 4 prevede la seguente norma transitoria «fino al 31/12/92 la fruizione di prestazioni termali con onere a carico della finanziaria pubblica è ammessa anche per la terapia o la riabilitazione di patologie non identificate nell'elenco allegato al presente decreto. I lavoratori di pendenti pubblici e privati non possono fruire di dette prestazioni fuori dai congedi ordinari e delle ferie annuali».

FLESCO DELLE PATOI OGGI IDENTIFICAP

Malattie reumatiche osteoartrite ed altre forme degenerative reumatiche extrarticolari reumati mi infiammatori in fase di quiescenza sindrome del tunnel carpale.

Malattie delle vie respiratorie: sindromi rinosinusistiche bronchiali croniche bronchec-

tiste bronchiti croniche semplici o accompagnate a componente ostruttiva (con esclusione dell'asma e dell'enfisema avanzato complicato da insufficienza respiratoria grave e/o cuore polmonare cronico).

Malattie dermatologiche: psoriasi (escluse le forme pustolose enterotermica invernata) eczema e dermatite atopica (escluse le forme acute vesicolicolose ed essudative) dermatite seborroica rosacea lichen ruber planus.

Malattie ginecologiche: malattie infiammatorie pelviche recidivanti esiti di interventi chirurgici per via vaginale e per via addominale.

Malattie Orl: rinosinopia vasomotoria faringotonsilliti croniche laringiti croniche sinusiti iperplastiche sinusiti croniche recidivanti stenosi tubarica otite catartale cronica otite serosa otiti croniche purulente non colesteatomatose.

Malattie dell'apparato gastroenterico: dispepsia di origine gastroenterica e biliare sindrome dell'intestino irritabile nella varietà con stipsi.

Per chi usufruisce di beni statali, di Regioni, Province e Comuni

■ Con il decreto 24 luglio 1992 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 182 del 4 agosto 1992) il ministro delle Finanze ha approvato il «modello di denuncia da presentarsi dai concessionari locatori comodatari nonché degli utilizzatori senza titolo () dei beni di proprietà dello Stato delle aziende autonome statali delle Regioni delle province e dei comuni».

La denuncia prevista dal art. 7 del decreto legislativo 28/2/1992 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 90 del 16 aprile 1992) emanato in attuazione della legge n. 202/91 deve essere presentata - all'Ente proprietario - entro tre mesi dal 4 agosto 1992 (data di pubblicazione della Gazzetta Ufficiale del decreto del ministero delle Finanze) e data a pena di nullità sull'apposita scheda in triplice copia.

La denuncia in questione oltre che a scopo di inventaria deve essere presentata per il pagamento - a partire dal 1993 - dell'imposta istituita con la legge n. 202/1991 del 5/1/1991 (art. 10 comma 1 lettera a) del Dpr n. 917/86 (come integrato dall'art. 4 del decreto legislativo n. 263/92) e deducibile dal reddito imponibile ai fini dell'Irpef e dell'IrpeR.

Il decreto ministeriale non chiarisce se l'obbligo della denuncia permane per i beni di proprietà delle aziende autonome dello Stato (i desgl. n. 1) trasformati in Spa.

Se il ministero degli Interni corrisponde emolumenti oltre il 120° giorno

■ Con due recenti sentenze (n. 4282 del 8 aprile 1992 e n. 4331 del 9/4/1992) la Corte di cassazione - sez. lavoro - ha fissato in 120 giorni (con riferimento all'art. 7 della legge n. 533/73) il termine oltre il quale anche il ministero degli Interni è tenuto a corrispondere gli interessi moratori sulle somme dovute e non ancora versate (compreso) la indennità di accompagnamento). Le sentenze citate si riferiscono al tempo trascorso tra la presentazione della domanda e la erogazione della prestazione. La Corte ha stabilito che anche in questi casi trascorso inutilmente il termine di 120 giorni dalla data di presentazione della domanda (termine per la costituzione del servizio di aiuto) con decorrenza di il medesimo scadenza in avanti, anche per l'amministrazione dello Stato l'obbligo di corrispondere gli interessi moratori (senza che per tale periodo ne accessoria sia necessaria la proposizione della domanda giudiziale).

DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO C'E' UNA NOVITA' IN PIU'. L'USATO A MOLTO MENO.

Volete una ragione in più per cambiare la vostra auto? Eccola. È la nuova eccezionale offerta dei Concessionari Alfa Romeo per acquistare un usato: la vostra auto da demolire vi viene valutata Lit. 1.500.000. In alternativa, se desiderate acquistare un usato di qualsiasi marca e cilindrata, del valore di almeno 8 milioni, potrete usufruire di uno sconto di Lit. 1.500.000 rispetto alla quotazione di Quattroruote.

LA VOSTRA VECCHIA AUTO DA DEMOLIRE VALE LIT. 1.500.000. IN ALTERNATIVA, SE ACQUISTATE UN USATO SUPERIORE A 8 MILIONI, LO PAGATE LIT. 1.500.000 IN MENO DELLA QUOTAZIONE DI QUATTORRUOTE.



L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida fino al 31 ottobre 1992



Auto d'inverno l'elisir di lunga vita

FULVIO SCOVA

■ MILANO Fermo restando che ogni stagione ha caratteristiche specifiche anche per quanto riguarda la guida e la manutenzione dei veicoli è fuor di dubbio che è il periodo invernale quello che richiede cure maggiori e una manutenzione più attenta e puntuale.

Basse temperature e soprattutto strade bagnate o addirittura innevate o ghiacciate impongono di seguire particolari accorgimenti per garantirsi una guida in condizioni confortevoli e di sicurezza ottimale. Oltre che una assicurazione

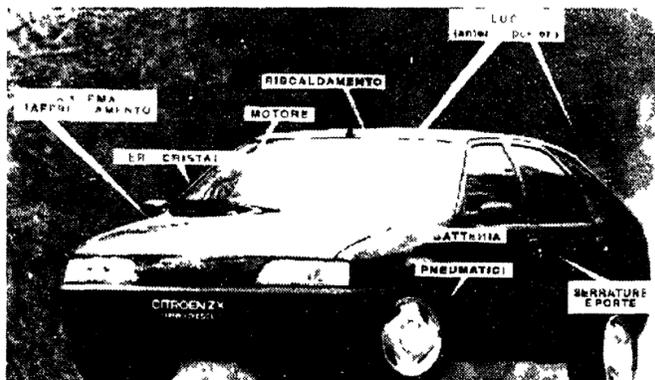
di lunga vita dell'auto. A questo scopo Citroën e Michelin hanno mobilitato i loro tecnici per una lezione pubblica finalizzata a ben indirizzare l'utente poche operazioni semplici ma essenziali per affrontare in auto i prossimi mesi.

Si parte con il controllo della batteria (non basta controllare carica e livelli ma è anche bene una verifica del circuito di carica) per proseguire con la lubrificazione, riscaldamento, funzionalità di porte e serrature.

mento di tergicristallo e lavavetro, circuito di raffreddamento e motore (con controllo visuale delle cinghie e dei cavi elettrici).

Su tutte queste verifiche però primigenia per importanza quella dei pneumatici il cui contatto diretto con le strade invernali li rende protagonisti principali di ogni operazione di sicurezza invernale.

Proprio in vista dell'inverno la Michelin ha presentato un nuovo tipo di pneumatico - l'XM+S 100 - in grado di affrontare i saliti in condizioni di normalità e di garantire sicurezza e disimpegno anche su



Il nuovo Michelin XM+S 100 pneumatico pluristagionale. A sinistra evidenziati sulla Citroën ZX i controlli necessari per affrontare bene l'inverno.

strade innevate e ghiacciate (e sono ben venti i diversi tipi di neve che ci può capitare di incontrare).

Realizzati con brevetto esclusivo i pneumatici inver-

nali Michelin sono dotati di un rilevante numero di lamelle e di una mescola specificamente studiata per l'impiego invernale durante la marcia su

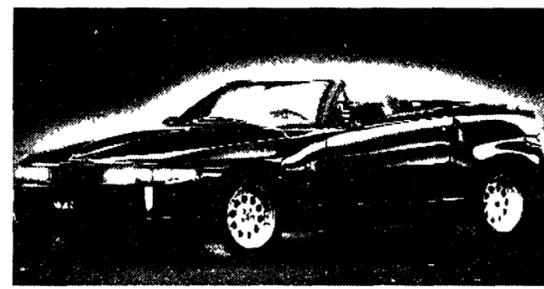
asfalto e si chiudono provando così l'effetto dell'autofilantano e concorrendo alla formazione di spigoli vivi che esercitano la funzione di fime d'attacco al suolo.

Una garanzia di guida sicura non solo per i piloti di sci e alla montagna ma anche per chi è costretto a far uso dell'auto in qualsiasi condizione climatica.

Parigi: offerte «su misura» anticrisi

DAL NOSTRO INVIATO ROSSELLA DALLÒ

■ Il Salon Mondial de l'Automobile di Parigi è in piena attività. Fino a domenica propone nei padiglioni della Porte de Versailles tutto il meglio della produzione mondiale per questo scorcio di anno e i modelli che vedremo circolare sulle strade nel '93. La parola d'ordine tra i costruttori per combattere la crisi che si profila su tutti i mercati più forti è diversificare l'offerta: proporre automobili quasi «su misura». A parte i prototipi di studio che attraggono sempre, l'attenzione per le loro forme avveniristiche o per le innovazioni tecnologiche le novità tante di questa kermesse parigina si può dire che siano divise tra due poli: la macchina per il traffico urbano autostradale e le «ammiraglie» per l'utenza più esigente (e «ricca») in fatto di immagine, spaziosità e prestazioni. Ecco perché il Salone non ha una regina sola, ma ne propone al meno tre. Sono le «piccole» Renault Twingo e Nissan Micra per la prima categoria di vetture e la superba Ferrari 456 GT per la seconda. Oltre a queste, comunque, ci sono una serie di mode «dame di corte» che spaziano in tutti i segmenti di mercato e che sono in grado di soddisfare gli occhi e i gusti e le esigenze di tutti gli utenti della strada. In questa pagina cominciamo a dare una succinta idea di ciò che abbiamo visto al Mondial.



La «RZ» Alfa Zagato. A sinistra: scorcio sull'abitacolo Twingo. Sotto: la Ferrari 456 GT.

Nissan Micra la più piccola plurivalvole

■ PARIGI Non solo Twingo. Anzi. Tra le «piccole» del segmento «B» c'è molto di nuovo. E in questo «molto» c'è soprattutto la Nissan Micra. Di questa «compatta» giapponese costruita in Inghilterra abbiamo dato alcune anticipazioni. Oggi in più, dopo averla rivista al Salone di Parigi possiamo dire che certamente darà fastidio a molte concorrenti. Nissan si era preffissa di affrontare questo affollato e agguerrito segmento di mercato con una vettura che le consentisse un buon margine di possibilità di riuscita. Ed è così. Anche se a noi personalmente non convince la linea tipicamente giapponese - e tondeggianti fuori e dentro - e un po' retrò i contenuti tecnologici e il livello di allestimento - sono una garanzia di «sfondamento» che pochi altri costruttori possono vantare.

Sicura, rispettosa dell'ambiente (doppio convertitore catalitico con sonda lambda, eliminazione dei nocivi Clc e amianto) la Micra fa affidamento su una nuova gamma di motori Nissan esclusivamente con distribuzione 16 valvole e iniezione elettronica multi-point. In Italia dove la Micra verrà commercializzata il prossimo mese saranno disponibili solo le versioni tre porte motorizzate con i propulsori plurivalvole da 1.0 (è una novità assoluta per l'Europa) e 1.3 litri che erogano rispettivamente 55 e 75 cavalli con «riserve di potenza» - afferma la Casa - facilmente sfruttabili soprattutto ai bassi e medi regimi. La micra ha una grande elasticità di funzionamento, oltre a livelli di consumo estremamente ridotti. Cambio a cinque marce servosterzo di serie, freni servoadesivi a disco sulle ruote anteriori a tamburo con correttore di frenata LSV (per la giusta ripartizione della

La piccola Renault originale su due fronti: la forma, la formula di vendita in modello unico Twingo, monospazio controcorrente

■ PARIGI Svolti nella Grand Halle a la Villette i segreti della Twingo la «piccola» monospazio della Renault. Per le «si sono già sprecati molti superlativi come «rivoluzionaria» «originalissima» o «perifrasi» come «la vettura che inaugura un nuovo modo di vivere la strada» o ancora «la vettura che apre un nuovo segmento».

Diciamo subito che se all'iniziativa di abitabilità e vivibilità si fosse abbinate un motore di nuova concezione - in luogo del vecchio quattro cilindri catalizzato di

1238 cc da 55 cavalli - la Renault avrebbe davvero fatto l'«en plein». Ciò non toglie comunque che la Twingo segni l'avvio di una nuova «relazione» fra l'uomo e l'automobile come ha sottolineato il neopresidente della «Regie» Louis Schweitzer. Ma anche traccia una nuova idea di vettura di (prevedibile) largo consumo. Ovvero un «unico modello con una sola motorizzazione e un unico livello alto di allestimento». Queste sono le «due rivoluzioni» cui bisogna dare atto alla Renault.

Originale come promesso la forma monovolume che non era mai stata applicata prima a un'auto lunga 3,43 metri è molto gradevole. Le luci anteriori sono raggruppate in due mezzi «occhioni» tondi e color pastello della carrozzeria - qualcuno un po' osé come il giallo ocra - abbinati a tessuti fantasia su fondo violet. Nell'abitacolo c'è una gran dose di profusione di plastica bugnolata grigia con inserti verdolini a contrasto per mani glie comandi eccetera. Tutto concorre a dare un'immagine

di «bel gioco attolo». O se si vuole un paragone di moda, uno «Swatch» un po' meno confusionario e arruffato.

La funzionalità è denota invece oltre alla fantasia anche una buona dose di ingegno da parte del direttore di progetto Yves Dubreil e della sua équipe. Ad esempio il contaghiometri a cristalli liquidi che raggruppa anche altre funzioni al centro del piano di pianica ben visibile al guidatore e agli altri occupanti. Gli altri segnalatori più tradizionalmente sono sul «riservato di ridotte dimensioni» il comando dei blinkers (le luci intermittenziali di marcia) e anch'esso in centro piano.

Un'altra novità è il sistema di avviamento e ribaltamento dei sedili sagomati gli anteriori sono del tipo bisulente ribaltabile mediante una leva laterale facile da manovrare. Ai passeggeri posteriori per uscire dalla vettura basta sollevare con la punta del piede un co-



Granturismo 456 GT 2+2 è la «nuova era» Ferrari

■ PARIGI Una nuova Ferrari sempre un evento eccezionale che richiama l'attenzione di tutti appassionati di automobili. In fatti allo stand del «Cavalino» un costante «vaivai» di curiosi affolla intorno all'«azzurra» (anche quest'è una novità) granturismo 2+2 456 GT. Come si conviene a una vettura

di tanto prestigio è stato lo stesso Luca di Montezemolo a illustrarne le caratteristiche, oltretutto a fare il punto su «organizzazioni» e strategie dell'azienda.

«Con la 456 GT comincia una nuova era già annunciata con la 512 TR del livello di attenzione e cura Ferrari per l'auto del Duemila. Tutto è

nuovo dal telaio tubolare al motore al cambio sei marce alla aerodinamica variabile fino ai pulsanti dei comandi Ferrari e Pinninfarina cui si deve il bellissimo design. Si prefiggono di concepire sempre «qualcosa di unico» (una Ferrari l'anno, a cominciare dall'eredità della F40 nel '93). Molto bella da guidare - as-

sicuro il presidente della Ferrari e Niki Lauda, anch'egli a Parigi. «La nuova granturismo» dice di una linea possente le «due doti di potenza e le caratteristiche prestazionali». Il propulsore in lega leggera è alluminio, un 12 cilindri di dimensioni compatte e peso ridotto, quattro assi a camme in testa, distribuzione 48 valvole, cilindri di 547,39 cc. La potenza è massima a 6250 giri/minuto e ugualmente straordinaria è la coppia di 56 kgm a 4500 giri. Il tutto consente di raggiungere una velocità massima oltre i 400 km/ora e di accelerare da fermo a 100 km/h in soli 5,2 secondi.

Con questo prestavanti è ovvio che è stato adottato tutto l'elettronica più raffinata per

conferire il massimo grado di sicurezza attiva e passiva. Quante di sicurezza? Passiva. Peculiarità è lo studio sull'portanza - sull'avantreno e il retrotreno - che ha portato alla adozione di spoiler mobili integrati nei paraurti che variano la posizione in funzione della velocità del veicolo.

A questo punto è del tutto superfluo dire che dotazioni, allestimento e confort sono al massimo livello. La 456 GT 2+2 non per niente costa 382 milioni. Il che non ha comunque scorgimenti e preconcetti. I quali a detta di Montezemolo sono già numerosi. «Crisi o no a noi bastano tremila clienti nel mondo. La nostra politica è quella di fare sempre dieci vetture in caso del necessario. L'esclusiva è un'attività

Sulle italiane al gran completo spicca l'Alfa RZ

■ PARIGI Chissà per quale strana ragione noi italiani siamo sempre i primi a denigrare le nostre qualità. In campo automobilistico, per esempio, è vero che le marche nazionali sono in continuo calo di vendite ma non è assolutamente vero che tutto ciò che produceva è inferiore ai prodotti esteri. Ne è una dimostrazione l'attenzione riservata a Parigi alle rinnovate gamme delle «ammiraglie» Lancia H e Alfa Romeo 164 e 164 Super. Mentre della Fiat - che preferisce presentare le proprie novità al di fuori dei clamori salonicati

- continui a suscitare interesse la Cinquecento e in particolare la Fiat Ritmo.

La Lancia non contenta di rinnovare il rinnovamento dell'«H» ha portato a Parigi i primi i mondiali della gamma. D'ora in poi sarà rivista e aggiornata, che si compone ora di 10 versioni con quattro livelli di allestimento. Le motorizzazioni vanno da 1.600 a 2.030 cc. Per il 2.0 litri benzina sono proposte anche a trasmissione automatica e la trazione integrale, e poi un turbodiesel in due versioni.

Tra i modelli del «Biscione

portati a Parigi spicca un «roadster» molto interessante realizzato in collaborazione con la carrozzeria Zagato. Da cui il nome: Alfa RZ. Naturale evoluzione del coupé SF. L'Alfa RZ è una due posti sportiva trasformabile in unico posto. Il motore è una benzina di 2.0 litri con 170 km/h di velocità massima e un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 7,5 secondi. Il motore è a 4 cilindri a V di 60 gradi di 2059 cc che eroga una potenza di 210 cv a 2000 giri. Sviluppo a una coppia motrice di 25 kgm a 1300 giri. Particolarmente curati sono il profilo della

sicurezza attiva e passiva. L'Alfa RZ sarà «arata» in soli 350 esemplari numerati di cui i primi 25 saranno già in consegna a novembre.

Vediamo ora sinteticamente quali altre novità ha offerto il Mondial parigino tra le nuove e grosse cilindrate.

La tedesca Mercedes è accesa in campo con tutta la sua gamma di modelli. Serie S in cui spiccano la 300 SD e 300 SE 2.8. La prima già ampiamente in uso sulle strade americane, arrivò per la prima volta in Europa dove sarà commercializzata a partire dal marzo

1993. È motorizzata con un propulsore Diesel turbo a 6 cilindri di 3,5 litri che eroga una potenza di 150 cv a 4000 giri. La coppia massima di 34 kgm si raggiunge a soli 2000 giri, assicurando grande elasticità al motore e una buona dose di accelerazione ai bassi regimi. 185 km l'ora la velocità massima raggiungibile. La 300 SE invece è un modello benzina con motore sei cilindri plurivalvole di 2,8 litri che con una potenza di 197 cv a 5500 giri/minuto e una coppia di 29 kgm a 3750 giri vanta livelli di consumo particolarmente ri-

doti per questa classe di vetture. 9,9 litri/100 km a 90 km/h e 17,7 litri a 120 km/h e 17,8 km/ciclo urbano. A queste novità si affiancano poi i modelli della Serie 200 ora dotati di motori con distribuzione plurivalvole e i «franchi» nelle dotazioni di serie con i «hub» e «cuscino» di protezione. Ancora un nuovo «il modello 1001» con motore 1,8 litri di 2 litri.

Tra le molte novità un nuovo coupé è stato presentato dalla Rover. Si tratta di un 200 Coupé che gli stessi inglesi dicono

essere «la vettura più potente mai costruita dalla Casa. Proposta con motori catalizzati quattro cilindri plurivalvole con 1600 cc di cilindrata e un test di 116,2 litri (122 cv a 4800 giri). La coppia è di 2000 kgm/2000 giri. L'accelerazione da 0 a 100 km/h in 10 secondi e 2,0 litri di sovralimentazione con turbo compressore eroga 200 cv a 4100 giri, 237 kgm a 2100 kgm/2350 giri. L'0 a 100 km/h in 7,2 secondi. Il 200 Coupé sarà commercializzato in Italia in dicembre al prezzo chiavi in mano rispettivamente di 29.750.000 e 37.750.000 lire.

Sabato apre a Genova il 32° Salone Nautico

Tra venti di crisi si inaugura sabato a Genova il 32° edizione del Salone Nautico che resterà aperto al pubblico fino a domenica 25 ottobre. Sono previsti 1339 espositori di cui 470 stranieri provenienti da 31 paesi e 1799 imbarcazioni. Rispetto allo scorso anno le adesioni sono crollate del 3 per cento a testimonianza del pessimo momento del mercato del diporto. In un certo senso lo riprova anche il fatto che il 71,84 delle imbarcazioni esposte è costata meno di 10 milioni di lire. Questo significa che il mercato del diporto è in fase di deflazione. Infatti il fatturato totale della fiera è inferiore a quello del 1991. A questo calo concorrono il ridimensionamento delle superstiti imbarcazioni di portici e di strutture di servizio e i prezzi troppo in rispetto ad altre fiere confinanti.

Iacocca e Lutz hanno inaugurato la sede italiana Chrysler Jeep

La sede italiana di Chrysler Jeep è stata inaugurata a Milano dal presidente della Chrysler Corp. Robert A. Iacocca e dal presidente della società italiana di Chrysler Jeep, Roberto Lutz. La sede è situata in via Salaria 1000 e sarà operativa dal 1° gennaio 1993. La sede sarà in grado di gestire tutte le attività commerciali e di servizio per il mercato italiano. La sede sarà in grado di gestire tutte le attività commerciali e di servizio per il mercato italiano.

Nasce a Verona (all'Autogerma) Skoda Automobili Italia

Nata nel 1991, la Skoda Automobili Italia è partita per la Repubblica Ceca e la Volkswagen (31%) e ora si espande anche in Italia. A Verona è stata costituita una società che si occuperà della distribuzione diretta sul nostro mercato dei modelli Volkswagen e Form in 135 LS (11.300.000) tutti con motore di 125 cc e da 58 cavalli. Presidente della società è Bernd Axel Schilz, presidente di Autogerma di cui Skoda Italia è consociata. Tra i primi impegni un magazzino centrale a Verona e un adeguato stock di vetture. Organizzazione dell'attività.

Ancora più sicure Sulle Volvo 1993 irrompe il Tracs

La Volvo Italia che ormai punta decisamente all'1 per cento del nostro mercato, ha presentato a Porto Rotondo la gamma '93 delle auto svedesi. Si tratta di vetture dalla meccanica sempre più affinata e con caratteristiche di sicurezza sempre più elevate come è nella tradizione della marca. Le due macchine vengono utilizzate come «campione» dall'Nhtsa. La serie 400 è anche «avvicinabile» per il prezzo.



■ PORTO ROTONDO La Volvo alla ricerca di circuiti strategici per il mercato italiano non proprio attento alle organizzazioni in Costa Smeralda, le prove su strada della sua gamma '93. Macchine con meccaniche sempre più affinate e con caratteristiche di sicurezza sempre più avanzate come è nella tradizione della marca i cui veicoli vengono ormai utilizzati in ogni ambiente dall'Nhtsa. Il tracciato per la sicurezza è per i due parametri che possono essere misurati a tutto esaurito.

Si potrà dire che la Volvo diventa sempre più «volvo» e cioè lavoro e anno dopo anno la loro affermazione in Italia dove la Casa svedese punta al 1° pieno del nostro mercato. La facilità d'acquisto della Volvo non vengono più viste solo come auto di lusso ma soprattutto come auto sicure ed anche «avvicinabili». La serie 400 infatti parte con un modello il cui prezzo chiavi in mano è di 22.700.000 lire.

■ PORTO ROTONDO La Volvo alla ricerca di circuiti strategici per il mercato italiano non proprio attento alle organizzazioni in Costa Smeralda, le prove su strada della sua gamma '93. Macchine con meccaniche sempre più affinate e con caratteristiche di sicurezza sempre più avanzate come è nella tradizione della marca i cui veicoli vengono ormai utilizzati in ogni ambiente dall'Nhtsa. Il tracciato per la sicurezza è per i due parametri che possono essere misurati a tutto esaurito.

Si potrà dire che la Volvo diventa sempre più «volvo» e cioè lavoro e anno dopo anno la loro affermazione in Italia dove la Casa svedese punta al 1° pieno del nostro mercato. La facilità d'acquisto della Volvo non vengono più viste solo come auto di lusso ma soprattutto come auto sicure ed anche «avvicinabili». La serie 400 infatti parte con un modello il cui prezzo chiavi in mano è di 22.700.000 lire.

Proprio le molte dotazioni presentate per il '93 (tra le commercializzazioni è già iniziata) novità interessanti, con un motore di 1721 cc e 100 km/h. Partendo da un collaudato 4 cilindri di 1721 cc e 100 km/h. I svedesi hanno re-zezzato due motori completamente nuovi. Il primo è un 4 cilindri di 1596 cc e 83 cv che consente una velocità massima di 173 km/h e che viene montato sulle Volvo 440 e 460. Il secondo è un 1988 cc con iniezione elettronica e multipoint e 110 cv. Il motore è che consente di raggiungere i 185 km/h che si mantengono a 3000 giri/min. Il motore di 122 cv sempre riservato ai svedesi, è un 4 cilindri di 1721 cc e 110 km/h. Le prestazioni sono spiccate per la

TRE DOMANDE

Tre domande a Grazia Neri, titolare dell'omonima agenzia fotografica una delle più prestigiose del mondo

Lei è una gran lettrice, onnivora e appassionata. Tra i libri che ha letto quest'anno, quali sono i suoi preferiti?

Ne segnalano alcuni tra tanti. Parliamo di Rizzoli di Julian Barnes anche per il virtuosismo linguistico (come dimenticare «oubliette crepuscolare» e altre perle) col quale narra la povertà interiore di molti contemporanei incapaci di originalità esistenziale. Il dono (Adelphi) di Vladimir Nabokov per la ricchezza di contenuti che ci avvicinano alla Russia e all'emigrazione russa, i libri di Hervé Guibert, possibilmente letti in ordine cronologico, perché rivelano un nuovo Bruce Chatwin e infine L'ammazzata (Einaudi) di Nicola Baker, anche perché coglie benissimo il tragicomico nel quotidiano



Grazia Neri (foto di Vincenzo Cottinelli)

I libri di fotografie hanno poco mercato in Italia. Perché?

Per il loro costo smisurato, anche se, va detto, sono spesso molto belli. Per la mancanza di pubblicazioni di tipo francese volumi snelli e senza tempo che insegnano con creatività e semplicità a leggere le fotografie, per la mancata divisione tra fotografia artistica e fotografica editoriale che segna

ancora pesantemente la nostra critica e la nostra scuola. Infine per i pochi punti vendita di libri sulle foto

Ci sono libri di foto che amerebbe veder pubblicati da noi?

Ecco alcuni, ma sarebbero tanti. Façon de voir di Patrick Roegiers (edito da Le Castor Books), Shooting di Susan Moeller (edito da Basil Blackwell), le serie francesi di Photopoe che i grandi dell'imagine, Une autre façon de raconter di John Berger e Jean Mohr (edito da Maspéro)

WHITE E POSTROMANTICISMO

Una stanza vuota per viverci gay

ALBERTO ROLLO

La diversità e la differenza, nella letteratura legata all'identità omosessuale ha segnato molta narrativa del Novecento e un filotto che «torna» è stato un filtro decisivo per la definizione di una complessa esperienza narrativa fondata su una prima persona che ha ribaltato sia il modello tradizionalmente autobiografico che quello della rappresentazione realistica e oggettivante del reale. Basterebbe l'opera di Marcel Proust per «fotolineare la vastità e la profondità di un'operazione che fa dell'«io» un medium a cui e affidata la funzione di collegamento fra la «confessione» (in senso agostiniano) e la rielaborazione di una realtà che non è solo quella «oggettiva» di cui scrive ma anche quella ampiamente partecipabile della prima persona plurale ereditata dalla grande tradizione dei moralisti. In questo contesto anche il racconto della «diversità» si insinua cautamente ma in modo sempre più deciso fino a rivelarsi filtro della stessa «realtà». Da questo «io» a quello «criminale» e portatore di scandalo e vergogna di Genet vi è più continuità che distanza così come l'alternanza fra velata confessione e ostentazione è stata sintomo di una condizione in continuo conflitto col sociale. Qui quel più conta e per l'appunto la progressiva «edificazione» di un io narrante che anche quando vuole essere iper autobiografico non rinuncia alla mera registrazione di «dati» ma forza sempre il contenuto «personale» di cui è portatore verso est di fortissima formalizzazione con il ricorrente rischio di estetismi manierismi e autocompiacimenti letterari.

Anche i «io» di Edmund White già noto per il suo *Una vita omosessuale americana*, appartiene a quest'area sospesa fra romanzo di formazione e autobiografia fra confessione e oggettivazione di una condizione interiore «segnata da una spiccata conflittualità. Nel suo *E la bella stanza è vuota* (il titolo è mutuato dai Kafka delle lettere a Milena). White racconta la conquista della propria identità di gay e insieme la scoperta della «scrittura» come forma di una rasserata inappropriazione della propria interiorità. Il «tema» come si vede è quello «storico» del post-romanticismo e l'esperienza della diversità (una diversità che a questo punto va al di là dell'omosessualità) si plasma e trova una sorta di respiro liberatorio nell'arte. Il merito (e insieme il limite) di White è però quello di non confondere mai l'orizzonte fatidico della propria identità sessuale con quello mistificatorio della sublimazione letteraria. In tal senso *E la bella stanza è vuota* potrebbe apparire come un «romanzo gay»

Edmund White «E la bella stanza è vuota» Einaudi pagg 238 lire 26.000

DOPO FRANCOFORTE - Pubblicato in Germania il primo romanzo dello scrittore, rifiutato all'inizio della sua carriera. Una storia d'amore tra orrore e innocenza, sullo sfondo di un paese distrutto dalla guerra

Gli angeli di Böll

OLGA CERRATO

Alla fiera di Francoforte, allo stand dell'editore tedesco Klepner & Witsch, c'era la sua gigantografia appesa ovunque. E' appena stato pubblicato in Germania il primo romanzo dello scrittore Heinrich Böll, premio Nobel, conoscenza critica di una nazione appena uscita dalla guerra. Un libro bellissimo, «l'angelo tacque», che all'inizio della carriera fu rifiutato. In esso ritroviamo i temi in seguito cari a Böll e una bellissima storia d'amore, sullo sfondo dell'umanità (e la grandezza morale) di un paese distrutto.

In occasione del 75° anniversario della nascita di Heinrich Böll e sette anni dopo la sua scomparsa, è stato pubblicato in Germania dall'editore Klepner & Witsch il suo primo romanzo, *Der Engel schweig* (E l'angelo tacque), scritto tra il 1949 e il 1951. Dopo alcuni racconti tra cui spicca quel drammatico squarcio di guerra che è *Il treno era in orario*, il giovane Böll voleva dedicarsi alla stesura di un'opera più impegnativa, a cui pensava da parecchio e di cui dirà «Mostra soltanto gli uomini del nostro tempo, la loro fame, e rimpicciolisce una storia d'amore, la ricomincia e la ricomincia, che rispecchia il silenzio della generazione dei reduci che sa che non esiste una patria in questo mondo». Non si parla di guerra: trascurata dall'editore che lo ha pregato di passare ora ad altri temi per venire incontro alle esigenze dei lettori desiderosi di dimenticare quegli orrori. Ed è vero in tema. Infatti il romanzo inizia il giorno della resa e il protagonista Hans Schmitzler, è un disertore che si trova improvvisamente all'alba di una nuova vita. Ma la città che percorre (la non nominata eppure inconfondibile Colonia «che aveva avuto tante chiese») è ridotta ora a mucchi di macerie sotto cui giacciono le persone amate e ora perdute. Il fantasma della guerra è dunque onnipotente, incancellabile. Ecco il primo motivo, quello ufficiale, per cui l'editore Middelhauve respinse il romanzo anche dopo «varii ritocchi». Ma c'è altro. Siamo all'«ora zero» in cui

per la Germania alla vigilia della ricostruzione, si apre la possibilità unica di rinnovarsi di creare l'alternativa alla società capitalistico-borghese ormai caduta. Ma non è questa l'intenzione della «nuova» linea adenaurliana mirante ad una politica di restaurazione che non fa che accentuare le disuguaglianze sociali. Contro questa occasione perduta si scaglia la rabbia del giovane Böll che vede morire sul nascere la speranza di un cambiamento. Una splendida metafora di questa situazione ci viene offerta proprio nella pagina iniziale del romanzo, in cui Hans scopre con gioia ripidante un angelo di pietra se minaccioso tra le macerie in un portale ma avvicinate e soffiate via la polvere che non è altro che una delle tante scadenti copie in gesso verniciato ed ecco «la gioia che lo aveva riempito alla vista del volto di pietra sorridente sbiaditi man mano che apparivano i colori sfidenti della vernice spietata dell'industria della devozione e i bordi dorati della veste - e il sorriso del volto gli parve - e il mondo della resa e il protagonista non provava morte, così come i capelli troppo ondulati. Nell'innocenza perduta dell'angelo si può riconoscere la corruzione della chiesa lo spesso strato di ipocrisia che ha irrigidito la generosità di tanti cristiani e che Böll cattolico per educazione e per convinzione, mai cessò di accusare opponendole una tanto più umana «teologia della tenerezza».

«Amore» e «religione» entrambi liberi da vincoli e imposizioni si profilano nella loro centralità fin da questo primo

stato definito quasi l'*Urfaust* di Böll e «la chiave» per capire Böll romanziere (Jochen Heiber FAZ) in esso sono racchiusi infatti, come in *nucleo*, il uno dopo l'altro i motivi più ricorrenti della sua precisa simbologia dal pane immagine della vita giovanile semplice e incorrotta all'«io» che acquista un valore sacrale perché è un vino della messa donato da un prete e viene bevuto dai protagonisti con una sorta di rispettoso timore nella loro prima notte d'amore alla frequente associazione anche esotica «sangue-denaro», che raggiunge la sua più cruda evidenza nella scena in cui Regina debolissima per la perenne mancanza di cibo accetta di donare il suo sangue alla figlia del ricco dottor Fischer in cambio di denaro.

Una volta persuaso dell'impossibilità di far accettare il suo romanzo Böll cessa di preoccuparsene e sembra ser-



Heinrich Böll

Silenzio, sto leggendo

ALBERTO CADIOLI

La Fiera di Francoforte di quest'anno ha suscitato numerosi interventi sullo stato attuale dell'editoria: uno stato di crisi, come tutti i commentatori hanno detto. Verrebbe tuttavia voglia di precisare: un ennesimo stato di crisi, dal momento che la storia dell'editoria italiana novecentesca sembra contraddistinguersi da crisi ricorrenti. Tanto è vero che già nel 1904, nella vicina Francoforte, il librato-editore Henry Baillière pubblicava un suo libretto intitolato «La crise du livre».

Negli articoli di queste settimane si anticipano certi aspetti importanti o comunque si rimandano tutti gli acquisti non «necessari» e non c'è il fatto che da un lato la «novità editoriale» ha prezzi alti dal l'altro è tenuta poco in conto l'ampia fascia di libri di catalogo a costi ancora molto accessibili. Chi compra un libro deve dunque essere fortemente motivato: deve essere appunto un «forte lettore» secondo le categorie tradizionali o, con categorie economiche «forte acquirente» cioè avere buona disposizione verso la lettura e buona disponibilità economica. Non è il caso di aprire qui una riflessione sugli incentivi all'acquisto del libro certamente la sollecitazione sui gruppi di lettori ristretti ma si curi operata negli anni Ottanta con promozioni pubblicitarie mirate non dà più oggi gli stessi risultati degli anni Ottanta. In una situazione di difficoltà sociale ed economica per limitarsi a un dato evidente si vedono le statistiche non perché non si comprano libri ma perché di fa altro.

È innegabile comunque che in questo periodo di difficoltà sociale ed economica si acquistino meno libri. Tra le

solo teoricamente «democratica» c'è vero che i 40.142 titoli prodotti nel 1991 possono così dire da un libro ma è improbabile che lo facciano la mancanza di tempo libero è del resto la motivazione più frequente degli intervistati sui quali non leggano.

In realtà non si legge perché non se sente affatto il bisogno. C'è un «disturbo» continuo che impedisce la diffusione e il consolidamento della lettura ma non è certo il rumore del televisore acceso va piuttosto cercato nell'impostazione di consumi e comportamenti ormai stabilizzati in vastissimi strati della popolazione che allontanano dalla pratica della lettura suggerendo altri modelli culturali. Sono consumi e comportamenti simbolicamente ben rappresentati dalle pagine di molti settimanali (anche di cultura) e dalla maggior parte dei programmi televisivi che stando alle rilevazioni godono le maggiori fortune. Simbolicamente si potrebbe dire l'uso del televisore sta cambiando la percezione dei telespettatori potenziali lettori introducendo una richiesta di «velocità» che nessuna lettura di libro può permettere (ma lo possono invece gli articoli e i box dei rotocalchi) e un'indifferenza a quanto si sta guardando che un libro non può sopportare. Più che l'emarginazione del libro nella catena multimediale si può dire che si sta forse assistendo a qualcosa di più sottile ma di più radicale che appunto allontanano il libro ma la possibilità delle letture con i suoi ritmi e i suoi spazi individuali comunque non sarrà (e invece è) mutata alla visione di un videotape. O almeno

23 ore al giorno. Ovviamente nulla impedisce a queste persone di passare altre ore davanti a un libro ma è improbabile che lo facciano la mancanza di tempo libero è del resto la motivazione più frequente degli intervistati sui quali non leggano.

Qualcuno potrebbe concludere che la lettura non è più probabilmente, così importante e che l'editore non è successo in passato a tanti settori industriali vedrà ridimensionato il proprio spazio. E tutta via nessuno io dice apertamente e allora si può aggiungere una nuova riflessione non è il caso di ripensare con forza alla qualità dei prodotti offerti in tutto il sistema multimediale così da cercare nuovi consumatori di cultura e non solo di inediti patinate o teletrasmesse? Forse in questo modo si potranno trovare persone per le quali pur dentro un sistema culturale frammentato nelle offerte il libro ha ancora un senso.

Dalla lettura si torna così all'editoria non basta più produrre tanto occorre anche cercare la qualità dei libri pubblicati non in seguito alla rarità l'eleganza la spettacolarità magari il prestigio di collane internazionali (proprio in occasione della presentazione della Pleiade di Einaudi è stata di nuovo richiama l'attenzione sulla scarsa fortuna edito nelle classi sociali italiane) e non esaltando a milioni di scrittori mediocri. E a questo proposito si è mai messo in conto quanto può costare in termini economici cioè di ritorno in libreria la delusione di un acquirente? o si è spacciato per capolavoro un brutto libro?

BUCALETTERE: FINI E ROSSI

Caro Pivetta nell'inserto «Libri» del 5 ottobre ho visto la lettera che ti ha mandato Luca Rossi a proposito della recensione del suo *Disarmati*. Rossi ha scritto una lettera anche a me. Se vuoi pubblicarla

«Caro Fini ti ringrazio per l'ottima stroncatura. Dato che i miei precedenti libri erano accettabili per la mia giovane età i prossimi saranno certamente peggio se non altro per questioni anagrafiche. Mi aspetta il genere di critiche che lei ha fatto anzi mentre scrivevo pensavo alla fence dei giornalisti che leggevano i miei dialoghi e i miei corvini e le storie d'amore e le derapate in via Libertà e i sauté di vongole e immaginavo una per una le battute le ironie le smorfie l'incubo. Poi il libro è andato peggio bene e quello che avevano da ridere l'avranno anche fatto ma non davanti a me per questo la ringrazio lei è stato il unico finora»

«Cioè che non le consento di mettere in discussione l'attendibilità delle interviste ho lavorato due anni in condizioni molto difficili ho scritto quattrocento pagine non ho ricevuto una sola riga di smentita. Quando il libro è uscito Paolo Borsellino era vivo e lo regalava ai familiari firmandosi - mi permette di essere patetico - un disarmato. Gli altri intervistati a parte Falcone sono grazie a dio perfettamente vivi e avrebbero potuto smentirmi centinaia di volte. Naturalmente non è mai successo. Per questo non capisco la sua affermazione che le interviste, se confermate, confermate da cosa? da chi? Quel se è beccero se è un illazione spero che le vada di traverso. Luca Rossi»

Caro Pivetta sì lo confesso sono uno dei «giornalisti» che di fronte ai dialoghi e corvini le storie d'amore e le derapate di Luca Rossi ha fatto le smorfie. Di noia. Non ho mai scritto che le interviste del libro di Rossi non sono attendibili. Vorrei dire che quel «condito» (sempre quel maledetto sauté di vongole) non possono essere valutate nella loro reale portata.

MARCO FINI

BUCALETTERE: LE DONNE NO?

Caro *Unità* sono una casalinga vostra abituale lettrice ho 59 anni. Leggo alla pagina 1 del supplemento Libri del 28 settembre «Sio fossi Amato». Tutti uomini. E l'altra più della metà del cielo italiano dove è finito? Possibile che non vi siano neppure la curiosità di sapere cosa preside del consiglio? La considerate pure voi una cosa tanto folkloristica come ebbe a definirlo durante una sua settimana di «Prima Pagina» (radio 3) Paolo Granzotto?

Non ci sarebbe bisogno di intervistare un abilitato di un ipotetico e prestigioso olimpo intellettuale per i lettori e le

lettrici e penso per molti lettori e lettrici dell'*Unità* andrebbe bene una donna una donna normale una di quelle che sanno organizzare la vita propria e degli altri. Ci sono uomini di quelle che sanno far quadrare i bilanci. Una (come si dice a Milano) menagera insomma.

Cristofano TAVAZZI si è messo anche voi. Una simile dimenticanza alimenta quel *dissesto culturale e prima di tutto morale* di cui parlate nel sommario. E' vero che il vostro è un supplemento culturale e intellettuale ma io lo leggo abitualmente e se ve ne date a male siamo pari.

BRUNELLA TOSCANI

Casale di Stabia (Sicilia)

BARICCO MUSICA E CRITICA

Troppa fretta per convincere

PAOLO PETAZZI

L'anima di Hegel le mucche del Wisconsin è un titolo spiritoso per un libro troppo breve in quattro capitoli da leggere «come lunghi affanni». Alessandro Baricco l'autore di *Castelli di rabbia* e di uno stimolante saggio su Rossini, sta ora con agile eleganza di scrittura a molteplici di temi che riassema nell'interrogativo: «come hanno reagito i letterati alla pratica della musica colta al l'impatto con la modernità». Temo che la forma del lungo affanno non sia la più adatta ad affrontare questi temi. La rapida unità il gusto abile dell'effetto e della provocazione non basta di per sé a «cacciare» l'immobilità del pensiero attraverso il potere acuminato e fragile dell'intuizione. Così per discutere del «primato» della musica colta (ma non è una discussione sul senso di gli angeli?) Baricco lo fa risalire alla scelta segnata dalla figura di Beethoven nella storia della rapporto compositore società deplora il se lo Beethoven costruito nel secolo scorso per spiegare i che «il caso Beethoven» di per sé poteva rimanere un'eccezione dettata dall'ipotesi del genio e per condurre a tale cosa una certa conformistica idea della supposta superiorità della musica colta. La sommaria con cui tocca in poche righe problemi che coinvolgono due secoli di storia dell'estetica musicale e di mutamenti nel rapporto tra la società e il compositore non è degna della sua intelligenza.

Discutere sull'ide di musica colta in termini non storici ma estetici comporta approssimazioni di cattivo giornalismo che servono forse a ottenere pubblicità e interesse ma tanto più dispiacciono a chi (come me) sente simpatica e solida per l'insolferenza di Baricco verso quella parte del pubblico che «scuola» tutta un'immensa tradizione musicale di qualsiasi parte (anzi va forte, confermando se stesso a quella tradizione nello scendere di un passatismo capofila di mut le e riduce i capolavori della musica colta a «strutture» a «arte» assoluta mente muta e allineata alla disciplina del semplice e inerte esistente. Ben detto in perfetto accordo con Adorno ma perché scomodare il mito romantico di Beethoven?

Forse l'approssimazione e la rapida sommaria nascono proprio dall'invocata dell'in-

solferenza? Peccato che questa insolferenza si faccia sentire anche nei confronti di chi nei ultimi quarant'anni ha cercato le strade difficili dell'opera più silenziosa una dura emarginazione. Nel capitolo sulla «Nuova Musica» (italiana preclusa l'autore) quella emarginazione è presentata come la giusta punizione per la «dotta separazione» dal mondo. Il rifiuto pentitezza e ossessivo l'impossibilità di trovare nella musica contemporanea «ci fre del moderno». Anzi l'emarginazione è giudicata insufficiente perché quei «rattacci» cioè i compositori hanno a disposizione la pigrizia complicata dei mass media. La pavidità sud disianza della critica i forzisti in musica di «forse Baricco o vive in un mondo felice dove la musica colta di oggi e tutti dianamente eseguita ascoltata e discussa in quello dove vi voio le istituzioni la propongono a meno possibile e i mass media e la critica si occupano d'altro.

Ma prescindendo da non tradizioni e falsificazioni ne scade difficile discutere sui loro comuni e neutralizzati che sono ammette e contestano ventati parziali. Baricco non cita neppure un nome di autore vivente neppure il titolo di un pezzo. Esistono oggi (e sono sempre esistiti) compositori che «sterilizzano» in un mutuo accordo deminuto ed esistono capolavori (lo concedo anche il Nostrò) viviamo in un mondo dove appena a nza precedent la compressione di una molle plastica di linguaggi musicali antichi e nuovi (che tutti in di verso modo ci possono apparire) tenere una paziente dispiacibile all'ascolto sarebbe più utile degli insulti e dei proci di cui sono in L'infatti il libro diventa più interessante quando si dice di far di ciò e nomi e di discutere sulla base di esperienze di ascolto parlando di Puccini e Mahler come esempli di infusione di una «spettacolarità» considerata via decisa di accesso alla modernità. Peccato che applicata alla visione di Mahler e comunque è previsto che il riconoscimento di quella sua grandezza fu proprio messo e non accettato (come dice Baricco) dalla Scuola di Vienna e in seguito dai protagonisti della nuova musica e gli altri Sessantini.

Alessandro Baricco «L'anima di Hegel e le mucche del Wisconsin» Garzanti pagg 120 lire 16.000

PARODIE LETTERARIE

Non voglio andare in India con T.

MAURIZIO MAGGIANI

D er vari moti del animo che spingono alla scrittura tra i meno insani ve n'è uno che invidia particolarmente ai suoi rari ed eletti cultori il gioco delle superiorità nel senso del superamento dei quotidiani affanni...

qualcosa che assomiglia a certi affamici di film famosi, a certi giocattolini - per l'appunto - di Totò o Jerry Lewis che lì per lì sembravano sciochezze ma che poi se ne sono andati nella storia del cinema...

Nel primo volume della Pleiade italiana, editore Einaudi-Gallimard, esce tutta l'opera di Beppe Fenoglio: scrittore della Resistenza, guerriero alla san Giorgio, eremita alla san Girolamo. E che fu stroncato dall'«Unità»

Le fatiche di Johnny

GIOVANNI FALASCHI



Beppe Fenoglio

E' toccato a Beppe Fenoglio il grande onore: inaugurare la Pleiade italiana (gli altri autori usciti a ridosso sono Queneau, S. Agostino, Rimbaud)...

F enoglio non è uno scrittore molto letto o comunque non è letto quanto meriterebbe l'attenta a uno sguardo superficiale...

spare e stando a una preferenza esplicita dallo stesso Fenoglio in Bunyan e negli elisabettiani...

Isella e messo in calce a questo volume Isella ha infatti preferito raccontare in modo piano e sicuro i termini del problema...

to di romanzo se si dà la seconda la si priva ugualmente di un altro pezzo. Se se li danno tutti e due insieme il lettore legge un tronco...

lato il di brutto dal suo autore: costituisce uno dei libri più belli di questo dopoguerra? Il quesito non è di secondaria importanza...

La sorella infame di Ludovica

AUGUSTO FASOLA

R omanzo singolare questo di Ludovica Ripa di Meana («La sorella infame») nel quale il narrante rievoca il contrastato saltuario e avventuroso rapporto che la univa o meglio per decenni la divide dalla sorella...

le soggiorno in Sicilia da cui torna quasi alcolizzato e sdraiato con strane coppie male assortite e disponibili a tutto via fino al marginale coinvolgimento in una avventurosa terribilità...

Agnelli, la benzina e l'ascetismo

GOFFREDO FOFI

N elle presenti settimane politiche velocemente antropologica mente statiche poiché le parti in gioco nella nostra società non sono affatto cambiate...

È stampato su carta riciclata e anche questo è un piccolo e significativo segno di coerenza...

che di fronte ai ricatti della crisi economica può venir dimenticato in quattro e quattr otto...

che di fronte ai ricatti della crisi economica può venir dimenticato in quattro e quattr otto...

che di fronte ai ricatti della crisi economica può venir dimenticato in quattro e quattr otto...

ESOTISMO

Le insomnie di Kipling

GIANPIERO COMOLLI

K ipling fu un uomo che per tutta la vita soffrì di insomnie. «Ah p èta per noi che vegliamo» scrive in una poesia...

Crede che la condizione dell'insomniaco (molto stitosa e sedente perché costretto a sognare da sveglia) sia fondamentale per capire il mistero e la complessità della narrativa di Kipling...

Rudyard Kipling «Continui e conflitti» I racconti fantastici - Theoria pagg 420 lire 38.000

Ludovica Ripa di Meana «La sorella infame» Camunia pagg 164 lire 25.000

Colin Ward «Dopo l'Unità» Fleuthera pagg 180 lire 20.000
Vittorio Hölle «L'infamia di un'epoca» Fleuthera pagg 171 lire 18.000
Wolfgang Sachs «Architettura dello sviluppo» Nord Sud pagg 100 lire 10.000

MEDIALIBRO

GIANCARLO FERRETTI

Le "cartacce" degli scrittori

Gli "archivi" degli scrittori non sono soltanto luoghi appartati e severi di ricerche e di studio... o istituzioni capaci di proiettarsi all'esterno...

Per quanto riguarda Emilio Cecchi, sorprende l'assenza di autografi e la rarità di dattiloscritti precedenti alla stesura definitiva...

«L'arte moderna è difficile e intellettuale» dicono Glaser e Folon, a Milano per due mostre del grafico Usa. «Piero della Francesca e Monet hanno mostrato tutto».

Torna Pellerossa

GIANCARLO ASCARI

Signor Glaser, da come nasce questo suo omaggio a due artisti di epoche così diverse, e così diversi tra loro?

In questi giorni Milano ospita, allo Studio Campari e alla galleria Nuages, due mostre di Milton Glaser...

Recentemente, in Italia, abbiamo visto una bella animazione di Folon per uno spot pubblicitario della Snam...

J.M.F. Non ho mai visto queste cose come un lavoro commerciale. Fin da quando venticinque anni fa Giorgio Soavi dell'Olivetti mi ha chiesto di fare un appello liberamente all'immaginazione per me è stata una storia di amicizia...

M.G. Questo lavoro nasce da una mia scelta personale mentre solitamente sono abituato ad avere una committenza...

Non vi pare che in questa epoca, che viene detta dell'immagine, la qualità delle immagini, che ci circondano in gran numero, sia molto bassa?

J.M.F. A me piace raccontare delle storie e come se le raccontassi a dei bambini mi piace che gli elementi siano comprensibili...

C'è un'altra questione. Voi, ad esempio, siete autori che lasciate, nelle vostre opere, spazio a chi guarda, lavorate sul pieno e sul vuoto, sulla profondità. Le immagini odierne sono muri compatti, piene di elementi, ma piatte.

Giampaolo Rugarli. Una montagna australiana. Mondadori pagg. 250 lire 30.000

VOCAZIONI

Rugarli non vuole che Citati lo legga

SOSSIO GIAMETTA

Rugarli rompe. An che in senso volgare secondo i critici stampa troppi libri ed è inutile che protesti che biso...

Di fronte alla furia (e noia) di un libro come quest'ultimo usito da Mondadori: ultimo dei quattro comprati in blocco «Una montagna australiana» il lettore può comunque domandarsi dove sta da parare tutta questa violenza che senso abbia tutto questa distrazione e negazione...

È stato già notato da Massimo Romano sulla Stampa il grottesco «atipico» nell'azione letteraria italiana in Rugarli non è una deformazione della realtà in senso tragico o nichilistico...

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Un bigino per esplorare il rock

DIEGO PERUGINI

Antologie raccolte di successi, «great test hits» conviene ogni tanto guardarci quello che offre il mercato...

CARTONI - Spegni la tv: lo dicono i Simpson

FRANCO SERRA

Da meditare: inoltre il fatto che questa serie sia stata concepita al di fuori dell'entourage del cartone animato classico...



La famiglia Simpson

Homer, Marge, Lisa, Maggie e Bart Offrono parecchi spunti di riflessione a proposito dello stato in cui versa la famiglia americana...

VIDEO - Erotismo e gioco in un Mayer graffiante

ENRICO LIVRAGHI

Alcuni film di Russ Meyer (irriducibili cineasti mid-pendence-americani) di cui ci abbiamo finora visto poco...

DISCHI - E dopo la Quinta Shostokovic va ai quartetti

PAOLO PETAZZI

Rappartono in compact tutti i quartetti di Shostakovic per la prima volta riuniti insieme e disposti in ordine cronologico e anche a Prokofiev sono dedicate nuove registrazioni significative...